

## Della Loggia dice: «Facite 'a faccia feroce»

Tocco e ritocco



che il «nazionalismo è la principale eredità ideologica del comunismo», dimenticando che il male è anteriore al comunismo. Poi monta su un panchetto, come ad Hyde Park. E apostrofa la Russia: brutti pezzenti, non avete un soldo e occupate Pristina? Poi apostrofa la Nazione: «Ed è chiaro, fin troppo chiaro quale risposta la sto-

ria del '900 dovrebbe consigliare di dare (ai Russi, n.d.r.). Ahò! Diceva Petrolini. Ma chi sei Cacini? No. È un egregio professore. E di storia, per giunta. Che non sa che quello tra grandi stati è rapporto di potenza. E che la Russia, malgrado tutto, è una potenza. E che lo è dai tempi di Ivan il terribile, e che ha legami forti con gli slavi del sud. E che - senza la Russia - hai voglia la Nato a bombardare, visto che i tank serbi sono intatti. E che la leadership russa abbisognava di un successo, perché accusata di cedimento da un'opposizione vincente. Ma tutto questo al professor Della Loggia non importa. Lui fa come il re Borbone coi suoi soldati: «faccite a faccia feroce!». Solo che il re Borbone era un burlesco. Lui, serissimo, ci crede.

ria del '900 dovrebbe consigliare di dare (ai Russi, n.d.r.). Ahò! Diceva Petrolini. Ma chi sei Cacini? No. È un egregio professore. E di storia, per giunta. Che non sa che quello tra grandi stati è rapporto di potenza. E che la Russia, malgrado tutto, è una potenza. E che lo è dai tempi di Ivan il terribile, e che ha legami forti con gli slavi del sud. E che - senza la Russia - hai voglia la Nato a bombardare, visto che i tank serbi sono intatti. E che la leadership russa abbisognava di un successo, perché accusata di cedimento da un'opposizione vincente. Ma tutto questo al professor Della Loggia non importa. Lui fa come il re Borbone coi suoi soldati: «faccite a faccia feroce!». Solo che il re Borbone era un burlesco. Lui, serissimo, ci crede.

**Fukuyama Mitschima.** Che Fukuyama Francis fosse un fior di reazionario, lo si sospettava. Prima ha vaticinato la fine della storia nel cielo liberale. Poi, ha cominciato a esaltare famiglia e comunità. Adesso sul New York Time ha condannato la pillola in Giappone. Come fomite di disgregazione, individualismo femminile e irresponsabilità maschile: «la stabilità sociale sarà distrutta - dice - entro la prossima generazione». Roba da far sembrare Ratzinger un hippie...  
**Chi è ottocentesco?** D'Alema pensa che riformismo significhi solo socialismo. È rimasto all'ottocento». Così parlò il filosofo che fondò un partito del nord est, per poi presentarsi candidato al nord-ovest. Dimentica, l'ubiquitario Cacciari, che un partito democratico arcoba-

leno c'è già stato in Italia. Nell'ottocento, giustappunto. E alquanto trasformista. E che, malgrado la scoppia, il socialismo europeo rimane leader del riformismo europeo. E che Berlusconi ha vinto posizionandosi come «popolare europeo», battendo il trasversalismo di Fini, e radicando a partito Forza Italia. Ma in fondo Cacciari ha ragione. Sì. Finché i Ds non sapranno cosa fare da grandi, avrà ragione lui...  
**Ferrara buttafuori.** «Un politologo faziosetto, che andrebbe allontanato dalla cattedra». Apodittico Giuliano Ferrara su Sartori, reo di denunciare il conflitto di interessi in Berlusconi. Calma Giuliano, non fare il buttafuori. A te oltretutto porta male. Proprio il Biscione ti ha dato più volte il benservito.

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

## Figlie libere dai padri?

Non più seduzione e dipendenza ma voglia di tenerezza  
Anna Freud e Teresa Labriola. Clint, il buon papà-ladro

## E maschi così materni

Ora il sesso forte insidia il tradizionale ruolo femminile  
L'invidia del pediatra. «La balia» guardata da Bellocchio

LETIZIA PAOLOZZI

**F**iglie cresciute nell'orbita del proprio padre, ammirandolo, provando a imitarlo, a proseguirne l'opera, la carriera, l'iter politico. Ne conoscono - ne conosciamo - i vantaggi, quanto a formazione spirituale, autonomia, fierezza, coraggio, ma anche le pene, il senso di soffocamento, la spinta a ribellarsi a un percorso già segnato.

Perché, quei padri sono stati, perlomeno per la generazione femminile che si è affermata nella lunga marcia dell'emancipazione, invasivi dell'anima, della mente. Lei, noi, avevamo una supposta arma per contrastare questa invasività: la seduzione. D'altronde, in questa relazione che è di due persone di sesso opposto, la seduzione è sempre in gioco.

Invasivi, abbiamo detto. Se il proprio dei dominanti consiste nell'essere capaci - secondo il sociologo Pierre Bourdieu - di affermare una particolare maniera di essere come universale, il padre in questa coppia, tratta la figlia come un «oggetto di condiscendenza». Tu sei brava, intelligente, capace perché io ti plasmo, ti rassicuro, ti garantisco di riuscire. Sempre che tu ti incammini lungo la strada che ti ho tracciato; sempre che tu segua l'indicazione paterna.

Un doppio vincolo, in questa relazione amorosa. Fai così oppure non ce la farai a andare nel mondo. Non tradire le mie aspettative se vuoi conservare il mio affetto. Michela De Giorgio («Le italiane dall'Unità a oggi» Laterza) ricostruisce le vicende di una coppia illustre. Nel nome del padre.

Era il 1902. Università romana della Sapienza. Una donna tiene - prova a tenere - la sua lezione a Giurisprudenza. Teresa Labriola, figlia di Antonio, unica cattedra (femminile) italiana, viene cacciata dall'aula tra fischi e dileggi. Disperazione paterna, di chi l'aveva convinta a rifiutare i gioielli dell'identità femminile: famiglia, figli. Dunque, la figlia di Labriola, oppure Gina Lombroso, si abbeverano, spiega ancora De Giorgio, alla fonte di una «socializzazione anticatrice».

Succede che lungo il Ventesimo secolo si acceleri la marcia di avvicinamento intellettuale tra i due. Se il padre, verso la fine dell'Ottocento, inizia a spogliarsi - cautamente - dell'abito del pater familias, non è che lo dismette completamente. In quella fase molto si gioca sull'Edipo. La figlia ammira il genitore. Vuole essere come lui. Anzi, sono simili come due gocce d'acqua. Nel carattere, nella disposizione volitiva, nelle aspirazioni. Solo lei ha «qualcosa» in meno. Qualcosa che ha permesso all'uomo di dare un ordine alle cose. Con il linguaggio, la politica. E perché no? con la psicoanalisi.

In un'inchiesta del «Nouvel Observateur» la psicoanalista Annie Anzieu racconta di aver conosciuto Anna Freud: «Mi ha sempre fatto pietà. Era una ragazza grossa, pesante, senza alcuna seduzione naturale. Il padre la valorizzava intellettualmente e d'altronde Freud l'ha molto idealizzata ma in quanto donna Anna era soffocata da quel padre troppo presente. L'analisi tra Freud e sua figlia ha avuto un carattere chiara-

mente incestuoso. Anna è diventata omosessuale. Aveva l'aria di un'eterna bambina, adulava suo padre in continuazione». Classicamente freudiana, la signora Anzieu per la quale che Anna abbia prodotto opere eccellenti non conta. Grave è quel suo essersi negata a un'esistenza femminile «normale» optando per la scelta intellettuale. Anche la militanza dipende da «un contesto familiare politicizzato».

È Patrizia Gabrielli a ricostruire in «Fenicotteri in volo» (Carocci), attraverso la tessitura di trame fra la «grande storia» e le «piccole storie», la mappa biografica di donne comuniste nel ventennio fascista per le quali «decisivo sembra essere l'ascendente delle figure maschili»; militanti che seguirono le istanze emancipazioniste della tradizione socialista ma anche il loro vissuto esistenziale.

Dal 23 al 28 agosto, alla Certosa di Pontignano, Scuola estiva di storia e cultura delle donne, si terrà il seminario «Età della vita. Passaggi» sul rapporto madri e figlie tra Ottocento e Novecento; sull'adolescenza; sulle

### CENTO ANNI DOPO

Da «maestri» di emancipazione soffocanti a innamorati timidi e premurosi

strategie della memoria nei racconti delle donne. Venendo all'oggi, che ne è di quel rapporto seduttivo, misterioso, tra padre e figlia? Sicuramente, investimenti personali ce ne sono ancora. Basta prendere come prototipo il genitore della tennista Steffi Graf. Eppure, gli atteggiamenti stanno cambiando. Più miti, più teneri. Questo significa che gli uomini sono «indeboliti», poco sicuri di se stessi? Siamo su un piano inclinato. Di una società che cambia. Con una presenza femminile (le ragazze hanno superato i ragazzi nello studio) nel mercato del lavoro sempre più consistente.

Dall'altra parte, la disoccupazione aggredisce la virilità al punto che gli maschi diventano violenti con l'altro sesso. Generalmente, si riscontra l'assenza da casa non più di uno ma dei due genitori poiché ambedue portano a casa un reddito. In passato, la donna non poteva vivere senza il sostegno di una famiglia. Detto in modo esplicito: non esisteva. Ora l'autonomia, l'indipendenza diventa fenomeno importante. E incontriamo famiglie complicate, che si disfano e si riformano, nelle quali il padre non svolge più il ruolo di decisore «per il bene» della figlia.

I segnali non sono soltanto la nina nanna «per te» di Jovanotti. Oppure le preoccupazioni del ladro abilissimo e grinzosissimo Clint Eastwood, nel film «Potere assoluto» che, di notte, tra un furto e l'altro, riempie il frigorifero della figliola perseguitata dallo staff presidenziale. Il patriarcato sfuma, se ne perdono i contorni. Forse, il maschio, quel padre che ci aveva offerto le chiavi del mondo, sta rinunciando alle sue prerogative, stanco di essere se stesso. Ma alle figlie di una volta questa crisi di identità - un padre che offre un più lieve tepore «materno» - sembra davvero così catastrofica?



Valeria Bruni Tedeschi in una scena del film «La balia» di Marco Bellocchio

ADELE CAMBRIA

**D**ue uomini si insinuano da «intrusi» (raffinatissimi intrusi) in quel mondo assoluto delle madri, del maternità, che ora, dopo un milione d'anni di esistenza definibile come «umana», incomincia sbalorditivamente a vacillare, per opposte ragioni: il rifiuto delle donne di sentirsi inchiodate all'unica dimensione materna da un lato, e, dall'altro, la terrorizzante - per noi donne almeno - ipotesi di gravidanze e quindi «maternità» maschili; e poi a confondere ancor più le acque, la divisione in due della persona della madre con ovuli donati o uteri in affitto, con il suo strascico emotivo di gelosia tra donne...

In tutto ciò mi è parso di avvertire, strana coincidenza, nelle ultime settimane, l'insinuarsi «sinomatico» di almeno due «intrusi» (uomini) - o dovrei chiamarli ladri? - due intrusi dunque nel mondo delle madri, a fare da spia di una nuova volontà (maschile) di controllo, lettura e appropriazione del maternità, un dominio fino ad ieri delegato appunto alle

madri, mogli, suocere, ostetriche, balie e via dicendo, e che oggi invece sembra rivestirsi di un prestigio intellettuale mai sospettato prima.

I due «intrusi» sono un pediatra e psicoanalista di origine magrebina e di cultura francese, Aldo Naouri, che ha appena pubblicato da Einaudi uno sconvolgente saggio-romanzo-autobiografia, «Le figlie e le loro madri» (in cui confessa, tra l'altro, che sempre il pediatra ha sognato di sostituirsi alla madre nel rapporto col bambino) ed il regista Marco Bellocchio, autore di un film come «La balia», scultoreo per immagini e complesso per l'intreccio dei temi pubblico e privato, personale (anzi intimo) e politico, psicoanalista e marxismo, (in quanto al femminismo, si sa ma non si dice...); un film, «La balia», che i critici italiani, e non solo i critici, avevano pensato potesse addirittura vincere l'ultimo Festival cinematografico di Cannes, ma probabilmente era troppo «vecchia Europa» (vecchia e nuovissima...), e perciò non è stato colto da una giuria non-iniziata, in quella che è invece, secondo me, la sua carica «eversiva», rispetto al rapporto uomo-donna (ed anche donna-donna), e ad una resistenza e riaffermazione dei ruoli e

dei ceti nel momento stesso in cui il regista sembra contestarli.

Ma perché io dico che sia Naouri sia Bellocchio fanno un'irruzione nel mondo delle madri, tale da allarmare nel momento stesso in cui affascina? Andiamo per ordine: prima l'uno poi l'altro, tentando di cogliere, dall'uno all'altro, i riecheggiamenti concettuali ed emozionali tanto più significativi quanto più improbabile appare la reciproca conoscenza dei due autori.

Naouri sostiene, innanzitutto, che l'onnipotenza materna è un dato di fatto (tale da assegnare, lui medico, un potere taumaturgico alle madri nello scongiurare o addirittura guarire, le malattie dei figli). Ma come la madre guarisce può anche uccidere... E Naouri è andato a scandagliare questa valenza negativa e a volte mortifera del maternità proprio nel rapporto tra madre e figlia (tra donne, dunque...)

Dal canto suo Marco Bellocchio adatta per lo schermo una novella di Luigi Pirandello che appare addirittura «semplificata» rispetto all'acutezza dello sguardo che il regista

### INTRUSIONI SOSPETTE

Due uomini descrivono acutamente il ruolo di madre Le donne devono allarmarsi?

lancia sulla relazione madre-bambino (per Pirandello infatti la madre «borghese» ha soltanto paura che la balia, molto più bella di lei, diventi l'amante del marito). E disegna due figure contrapposte di madri. Infelice, «sbagliata», persino fallimentare, quella «borghese» (Valeria Bruni Tedeschi), attraversata da vaghe velleità di rivolta al ruolo - vedi la repentina ma in un certo senso «storica» repulsione per il marito, pur innamoratissimo di lei, e «fascinoso» (Fabrizio Bentivoglio), quando le tocca patire i «biblici» dolori del parto, in una sequenza cinematografica deliberatamente privata delle urla della partoriente, e che è efficacissima. Viceversa, la figura della balia (l'esoriente Maya Sansa) dipinta come solare, «rivoluzionaria», ardente, felicemente posseduta dall'istinto maternità, amorosamente ben disposta verso l'umanità intera.

Uno split, una spaccatura tra due modi di essere donna (e madre), che è un uomo a sottolineare e quasi a mettere in scena: non dico «inventare», perché tante di noi, in faticosa corsa verso l'emancipazione, ma decise a non rinunciare alla maternità, abbiamo provato fitte di gelosia cieca verso le altre cui affidavamo i nostri bambini; e tuttavia è Bellocchio che, in qualche modo, in questo modo, in questo bel film, «giudica e manda»... E lo fa così «autorevolmente», che una finissima psicoanalista (e scrittrice) come Lella Ravasi può commentare: «... Marco Bellocchio... qui apre il suo mondo interno e - da uomo - accosta con amore e misura il mistero del femminile e del maternità, facendone dono sia agli uomini che alle donne». Ma com'è che invece questo «dono» (al pari del libro «chiavroeggent» di Naouri) io lo sento ambiguo e subdolo?

COMUNE DI ROMA  
Assessorato alle Politiche Culturali  
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Festa della Musica  
**Europea**  
IN DIRETTA SU  
**RTL 102.5**

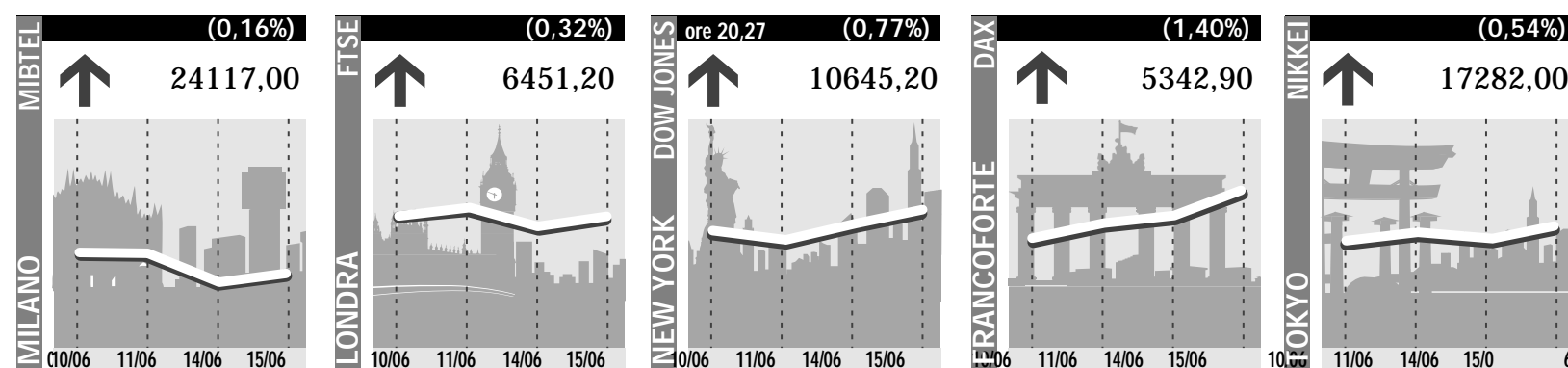
UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 2 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI  
PRESENTA PIPPO BAUDO  
CON ANGELO BAIGUINI.

MARIELLA NAVA	GIORGIA	ORNELLA VANONI
FRANCESCO BACCINI	MAX GAZZÈ	MANGO
LUCA BARBAROSSA	DANIELE GROFF	MARINA REI
LEDA BATTISTI	MARIO LAVEZZI	RON
MASSIMO DI CATALDO	CHAYANNE	SPAGNA
ANGÈUN	ANNA OXA	UMBERTO TOZZI
ALEX BRITTI		ANTONELLA RUGGIERO

ROMA 20 GIUGNO  
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ  
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA  
**RTL 102.5 LA RADIO**





**PRIVATIZZAZIONI**  
**Tesoro, via libera per vendita di Autostrade**  
 FRANCO BRIZZO  
**P**arte la vendita di Autostrade spa: l'Iri ha comunicato di aver ricevuto dal Tesoro le necessarie autorizzazioni per procedere all'avvio della procedura di alienazione dell'intera quota posseduta nel capitale di Autostrade spa, pari all'86,6%. La privatizzazione avverrà mediante sia una trattativa diretta (per una quota non superiore al 30% del capitale, cioè 354.900.000 azioni ordinarie), sia un'offerta globale sui mercati finanziari. Nella trattativa diretta si preferirà chi sarà in grado di assicurare la formazione di un nucleo di riferimento stabile, sulla base di espliciti patti di sindacato. Il 22 giugno verrà pubblicato l'avviso per la manifestazione di interesse.

**LAVORO**

# € conomi a **RISPARMIO**

**LA BORSA**

MIB	1016 -0,294
MIBTEL	24117+0,166
MIB30	34940+0,240

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,039
-0,004	1,043
LIRA STERLINA	0,650
+0,002	0,647
FRANCO SVIZZERO	1,594
-0,001	1,595
YEN GIAPPONESE	125,270
-0,150	125,420
CORONA DANESE	7,430
0,000	7,430
CORONA SVEDESE	8,863
+0,010	8,853
DRACMA GRECA	323,940
-0,010	323,950
CORONA NORVEGEESE	8,189
-0,008	8,180
CORONA CECA	37,053
-0,002	37,055
TALLERO SLOVENO	196,055
-0,889	195,166
FIORINO UNGERESE	249,800
-0,070	249,870
SZLOTY POLACCO	4,091
-0,021	4,113
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,520
-0,002	1,523
DOLL. NEOZELANDESE	1,942
-0,003	1,945
DOLLARO AUSTRALIANO	1,573
-0,003	1,576
RAND SUDAFRUCANO	6,330
-0,020	6,350

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

# Amato: manovra da 16mila miliardi

## Ci saranno sgravi ma salirà la benzina. Produzione, giù in aprile

**Azioni al posto della liquidazione**

ROMA Il governo non perde tempo per rendere operativa una delle possibilità di «diversificare» l'impiego del Tfr, che presto potrà non essere accantonato, ma trasformato parzialmente in titoli emessi dalla società in cui si lavora, favorendo così finanziamenti alle imprese e rendimenti migliori per i dipendenti. Già oggi il decreto delegato, preparato a tempo di record, dovrebbe essere all'esame del Consiglio dei ministri. La normativa, la cui «cornice» è nel collegato sul Lavoro approvato lo scorso mese, punta ad un duplice obiettivo: da una parte potenziare gli investimenti e i finanziamenti alle imprese tramite i fondi pensione, dall'altra rafforzare la previdenza complementare utilizzando il Tfr accumulato annualmente. La posta in gioco è rilevante: ammonta infatti a 25 mila miliardi il flusso di Tfr accantonato annualmente dalle società per i propri dipendenti. Il meccanismo poggia sui fondi pensione e sulla volontà di chi ha lavorato di voler trasformare il proprio Tfr. In pratica la norma prevede che l'importo accumulato quest'anno e quello del prossimo triennio possa essere utilizzato per acquistare tramite i fondi pensionati titoli emessi dalla società (o da società del gruppo) in cui si lavora. Ovvero, il lavoratore potrà chiedere alla sua azienda che i futuri accantonamenti per il Tfr siano convertiti in azioni della società medesima (in altri strumenti finanziari se non è una Spa), col vincolo di cederli al Fondo integrativo al quale il lavoratore ha aderito. La delega specifica che in alternativa al versamento del Tfr, si prevede l'attribuzione ai fondi pensione di specifici strumenti finanziari con il consenso del lavoratore. Si tratta di azioni e titoli, obbligazioni e quote di fondi comuni, derivati che di fatto cartolarizzano le somme destinate al Tfr. Questi «strumenti finanziari» potranno essere emessi dall'impresa debitrice del Tfr o dalle società del gruppo o da «qualificati operatori finanziari».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una manovra da 16.000-16.500 miliardi, con un ricco menu di tagli alla spesa e quasi 3.000 miliardi di incremento della «carbon tax» che colpirà i consumi di carburante e combustibili. Ieri a Montecitorio, rispondendo a un'interrogazione, il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha illustrato un quadro dei conti pubblici decisamente più cupo rispetto alle attese: a legislazione vigente, l'anno venturo il fabbisogno sarà pari al 2,2% del Pil. Il patto di stabilità prevede un fabbisogno pari all'1,5% del Pil nel 2000, e all'1% nel 2001. Per centrare l'obiettivo servirà una correzione pari allo 0,7% del Pil, circa 14.000 miliardi. E poiché l'intenzione del superministro dell'Economia è quella di conservare un certo margine di manovra, «si viaggia - annuncia Amato - sullo 0,8% del Pil, più o meno 16.000 miliardi. Una manovra più robusta rispetto alle attese; ma lo spazio previsto per interventi di sgravio fiscale e contributivo si riduce a 2.000 miliardi».

gliato di miliardi in più per alleviare la pressione fiscale sulle famiglie, quella contributiva sulle imprese, e varare altre agevolazioni attese.

Le accise sulla benzina. Amato spiega che la prossima Finanziaria non potrà essere «suddivisa salomonicamente» tra spesa e entrate, che la riduzione del fabbisogno, e anche qualcosa di più, dovrà essere a carico della spesa, perché «il massimo che possiamo chiedere al fisco è di ridurre la pressione tributaria e contributiva». In realtà, come previsto dalla Finanziaria '99, il ministro delle Finanze con semplice decreto può variare la cosiddetta «carbon tax». Con questa misura - che colpisce anche le benzine, oltre alle imprese - si possono reperire quasi 3.000 miliardi nel 2000, soldi che possono essere poi restituiti come quest'anno sotto forma di sgravi contributivi. L'intenzione è anche quella di ridurre di un punto almeno l'aliquota Irfep del 27%, ma dipenderà dal recupero di evasione fiscale.

La ripresa nel '99. Il ministro si dice convinto che nel secondo semestre del '99, nonostante una frenata Usa, «potrebbe crearsi un quadro più favorevole per l'economia italiana. «Ne abbiamo un gran bisogno».

15 progetti per il Sud. Il Dpef conterà «un numero limitato di progetti, quindici, che siano espressivi delle linee strategiche per lo sviluppo del Sud». Su quei progetti il governo si impegnerà per portarli a compimento entro un tempo determinato, «sotto

ponendosi a una trimestrale verifica parlamentare sullo stato di avanzamento dei lavori». I progetti dovranno riguardare le infrastrutture ferroviarie e viarie, l'acqua e l'elettricità, la formazione per qualifiche che danno un lavoro, il superamento dell'evasione dell'obbligo scolastico, la valorizzazione archeologica-turistica.

Sindacati e pensioni. Non è andato secondo le attese del superministro l'incontro di lunedì sera a Villa Madama con i leader di Cgil-Cisl-Uil, presenti Massimo D'Alema e Vincenzo Visco. Si è trattato di una prima presa di contatto, ma Cofferati, D'Antoni e Larizza hanno seccamente respinto

la ipotesi di intervento sulla previdenza. No a un anticipo al 2000 della verifica sulla riforma Dini, no a un taglio del contributo Inps per spostare risorse alla previdenza integrativa, no a un irrigidimento secco delle regole sulle pensioni di anzianità.

L'iva sull'edilizia. Se - come appare probabile - l'Ue darà via libera, la prossima Finanziaria conterà la riduzione dal 20 al 10% dell'iva sull'edilizia. Un intervento molto atteso, per un settore dove prolifera il «nero», e che soprattutto è un settore ad alta intensità di lavoro.

Le liberalizzazioni e il mercato del lavoro. «Piaccia o non piaccia», le liberalizzazioni (specie nei servizi) sono necessarie. E per creare posti di lavoro, Amato chiede più flessibilità, come è stato fatto in Spagna, «concretando il modo con i sindacati».

**Dati Istat**  
**Sindacati preoccupati**  
**Imprese meno**

ROMA La frenata della produzione industriale rilevata dall'Istat in aprile è stata accolta con una certa preoccupazione da una parte del mondo dell'impresa e del lavoro, ma si guarda con fiducia alla seconda metà dell'anno. Le aspettative sono alimentate dai dati di maggio che farebbero intravedere segnali di schiarita. «A maggio siamo in ripresa - ha detto il premier D'Alema - I segni ci sono, ora dobbiamo incoraggiarli». Dello stesso avviso, il ministro dell'Industria Bersani spiega che «l'aspettativa della ripresa è legata al dato degli ordinativi di marzo». Quanto ai dati diffusi dall'Istat, il ministro osserva che «si riferiscono ad aprile, un mese tradizionalmente basso nella produzione».

Ritiene che il «punto di caduta sia stato probabilmente superato» anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. E anche lui annuncia che a maggio c'è stata una leggera crescita della produzione: «L'Istat per ragioni tecniche - ha spiegato Fossa - viaggia con grave ritardo. Per fortuna i dati per l'ultimo mese hanno una tendenza sicuramente diversa. Anche se questo non vuol dire che abbiamo superato la crisi».

Anche se il fondo è stato toccato e quindi non resta che risalire, il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, parla di «allarme rosso», un allarme che riguarda la competitività e il Governo sembra non accorgersene perché affronta il problema dal punto di vista delle politiche fiscali e non da quello delle politiche di struttura-attaca Cerfeda. L'unico ministero, nel nostro Paese, che non fa politica industriale è proprio il ministero dell'Industria». Per uscire fuori bisogna far leva sulla competitività, inquadrando la questione nell'ottica della qualità del made in Italy già nel prossimo Dpef.

Che il rilancio dell'economia nazionale passi per il Dpef è anche l'opinione del segretario confederale Cisl Pierpaolo Baretta: «Non c'è da stupirsi per questa flessione, perché era prevista - afferma -. Non per questo, però va sottovalutata. Ci vogliono scelte precise a partire dal Dpef, che dovrà ispirarsi al Patto sociale». E per Paolo Pirani, segretario confederale Uil, «col prossimo Dpef bisognerà concentrare risorse per aumentare gli investimenti pubblici e ridurre il carico fiscale su famiglie e imprese, rilanciando così consumi e investimenti». E «puntare con coraggio sull'artigianato e sul mondo delle imprese», aggiunge il presidente della Cna, Nielddu. Settori che per il presidente della Confartigianato, Spalanzani, andrebbero liberati dai vincoli che impediscono lo sviluppo delle loro potenzialità. Affrontare nel Dpef i «nodi del fisco, pensioni e spesa corrente per poter liberare risorse» è quanto afferma, infine, il presidente della Confesercenti, Marco Venturi.

**SEGUE DALLA PRIMA**

### ORA ACCELERIAMO...

tipo privatistico». Non a caso essa viene oggi riproposta con l'argomento che consentirebbe di «cambiare radicalmente la natura pubblica del sistema italiano», quella «natura pubblica» che, invece, le riforme del 1995 e del 1997 hanno profondamente rafforzato (con il passaggio al metodo di calcolo «contributivo» delle pensioni). Il «sistema a ripartizione» è stato così ricollocato da un secondo pilastro costituito dalla previdenza complementare, per il cui sviluppo sono state predisposte molte condizioni, tra cui la «titolarizzazione» del Tfr.

È interessante osservare che il «mito della capitalizzazione» da alcuni commentatori italiani viene associato all'idea che la metodologia delle «larghe intese», oltre che per le riforme istituzionali, andrebbe adottata anche sul terreno della politica economica e sociale, con l'argomento che la «distinzione destra/sinistra sta venendo meno in termini generali. Che tale distinzione, però, sia profondamente sollecitata a riqualificarsi ma non venga affatto meno, è mostrato - ad una lettura non

superficiale - dal dibattito che proprio sul tema «ripartizione, capitalizzazione» è in corso in altri paesi.

Negli Usa è aspro il confronto che divide i democratici dai repubblicani, poiché l'amministrazione Clinton ha deciso: a) di usare l'attivo del bilancio pubblico non per ridurre le tasse (come reclamavano i repubblicani), ma per fare grandi investimenti sul futuro della «sicurezza sociale» pubblica; b) di veicolare una parte consistente di tali investimenti attraverso un «fondo collettivo», limitando a un ruolo marginale la funzione possibile dei cosiddetti «conti individuali».

In Inghilterra il nuovo progetto laborista di riforma di un sistema pensionistico ampiamente basato su forme di previdenza privata presenta un'articolazione complessa, che nasce dalla necessità di correggere alcune devastanti implicazioni delle misure adottate dalla Thatcher - come la sospensione dell'indicizzazione ai prezzi delle prestazioni pubbliche, la quale fa crescere la povertà fra la popolazione anziana fino all'incredibile cifra del 30% del totale - con ciò mostrando quanto poco il «blairismo» sia semplicemente «il volto umano del thatcherismo» (che è, invece, la tesi di «Il sole 24 ore»).

Il mito della capitalizzazione si presenta a molte contro-argomentazioni. Sul piano della fattibilità operativa immediata appare del tutto sottovalutato l'impatto che i «costi della transizione» avrebbero sulla finanza pubblica. Infatti, «ripartizione» significa che i lavoratori attivi oggi pagano con i loro contributi le prestazioni dei pensionati attuali, nella «promessa» che altrettanto accadrà a loro quando sarà il loro turno di andare in pensione. Il taglio dell'aliquota ha un duplice svantaggio: a) riduce in maniera corrispondente le prestazioni future degli attivi (già destinate ad una forte contrazione per effetto delle riforme fin qui adottate); b) apre un vuoto nella finanza pubblica, di pari ammontare, per il pagamento delle pensioni già in essere, stimato in 1 punto di Pil per un ventennio (22.000 miliardi all'anno) nell'ipotesi (moderata) di un trasferimento al finanziamento della previdenza privata di 4 punti dell'aliquota che attualmente pagano le prestazioni pubbliche dei soli lavoratori dipendenti privati. (Nella valutazione dell'Ania - ben più «permissiva» nell'immaginare lo spostamento alla previdenza privata - il costo sale, in un sessantennio, fino ad un picco di 3,2 punti di Pil e cioè a più di 70.000 miliardi all'anno).

Rilevanti perplessità sorgono anche

quando si consideri la questione cruciale rappresentata dalla supposta maggiore «redditività dei tassi di rendimento» di un sistema a capitalizzazione, proprio grazie alla quale si otterrebbe la più che totale compensazione del taglio della componente pubblica e il mantenimento inalterato del livello di protezione totale (componente pubblica diminuita più componente privata aumentata). Ma non esiste alcuna regolarità statistica osservata che consenta di dire che per «stutti» gli investimenti (e che quelli azionari) a più alto rischio, come quelli azionari) a più «lunghi» periodi di tempo (e non solo per periodi circoscritti) il rendimento possa sistematicamente superare il tasso di crescita del Pil. Del resto, per i soli investimenti azionari si vede che: a) anche nel forte mercato azionario americano occorrono lunghissimi periodi di tempo per neutralizzare la aleatorietà dei corsi (il Dow Jones ha impiegato 30 anni per recuperare il valore di prima del crollo del 1929); b) i rendimenti del mercato azionario americano (che ha dietro la forza del signoraggio del dollaro) non possono essere presi come esemplificazioni per il resto del mondo, poiché ricerche delle Università di Yale e della California mostrano che per 38 stock markets di altrettanti paesi, dal 1920 ad oggi, il tasso di rendimento reale medio è stato dell'1,5%, ben lontano dall'8-10% estrapolato da Feldstein per gli Usa.

Dunque, una volta di più si palesa che non v'è un'intrinseca superiorità di uno strumento («capitalizzazione» o «ripartizione») su un altro e che anzi la risposta sta in quella «diversificazione del rischio» che solo il mix di più pilastri - con quello pubblico in posizione centrale - può offrire. Anche rispetto all'invecchiamento della popolazione, il dilemma sarà per tutte le società pubblica o privata del veicolo di trasferimento, quante risorse la collettività sarà disposta a trasferire dalle generazioni attive a generazioni anziane sempre più numerose?

I dubbi che nascono dall'osservazione empirica sono correlati a quelli che suggerisce una rigorosa riflessione analitico-teorica. Infatti, le motivazioni di «efficienza» in favore di una maggiore estensione della capitalizzazione - considerata in grado di generare una più alta propensione al risparmio e dunque una più elevata accumulazione di capitale - dovrebbero funzionare in economie mature, in alcune delle quali l'entità del risparmio è però già tale da rischiare di trasformarsi in una condizione dinamicamente «ineffi-



**SUD, PIANI MIRATI**  
 «Impegno su 15 progetti da seguire con verifiche ogni trimestre»

LAURA PENNACCHI







Due miliziani dell'Uck



ITALIA

## D'Alema: «La guerriglia va disarmata. Bisogna far convivere etnie diverse»

■ Procedere al disarmo delle forze dell'Uck e fermare la fuga dei civili serbi dal Kosovo. In questo momento delicato e difficile per il passaggio dalla guerra alla pace, sono queste per Massimo D'Alema due delle questioni più importanti da risolvere. Il premier italiano era ieri a Maribor, in Slovenia, per il vertice della «Trilaterale» insieme ai colleghi sloveno Janez Drnovsek e ungherese Viktor Orban. Il Kosovo è stato naturalmente in cima all'agenda della riunione della Trilaterale, che è nata da una costola dell'Iniziativa centro-europea (Ince), cui partecipano tutti i paesi dell'area mediterranea e balcanica.

Roma, Lubiana e Budapest hanno tra l'altro deciso di dar vita ad una brigata militare trilaterale che, in futuro, potrebbe anche partecipare alla Kfor, la forza internazionale che si sta schierando in Kosovo. L'impegno della Kfor «non è ordinario», ha sottolineato D'Alema, ricordando che «senza dubbio c'è una situazione tesa», come confermano gli eventi dei primi giorni che hanno coinvolto i contingenti tedesco e britannico. Per gli italiani, al momento, nessun grosso problema. D'Alema ha elogiato il contingente tricolore ed espresso soddisfazione per il modo in cui, «senza incidenti», gli italiani sono giunti alle posizioni loro assegnate.

Adesso ci sono però alcuni «fenomeni che ci preoccupano», ha detto D'Alema. Si tratta, in primo luogo, della fuga dei civili serbi dal Kosovo, «che non è un fatto positivo», e delle difficoltà nel disarmo dell'Uck. Per quanto riguarda il primo punto, D'Alema ha ribadito che bisogna creare quella «cornice di sicurezza» per la convivenza tra etnie diverse. Per il secondo punto, invece, bisogna «procedere a disarmare le forze dell'Uck». E per questo, il presidente del Consiglio ha rivolto un invito ai leader kosovari affinché collaborino in questa direzione. D'Alema ha l'impressione che stia ormai risolvendosi la delicata situazione che si era creata a Pristina, con l'ingresso inaspettato dei militari russi. Insomma, il processo di costruzione della pace «procede», ma con «molte difficoltà». Anche la «dolorosa conferma» dei massacri compiuti dai serbi, con il ritrovamento delle fosse comuni, «non contribuisce a rasserenare gli animi», ha osservato.

# L'Uck assicura: «Rispetteremo gli accordi»

## Ma per ora le armi non saranno deposte. Scoperte altre fosse comuni

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

PRISTINA Dalla strada quasi non si vedono, si sente solo l'odore acre della morte. Sembrano vestiti stropicciati e sporchi di fango, un giubbotto nero, pantaloni di velluto blu. Solo dopo ci si accorge che quel mucchio di stracci è quel che resta di due uomini. Sono stati decapitati. Le teste sono rotolate un po' più in là, tra l'erba alta. «Mi hanno avvertito stamattina e sono venuto a vedere». Mali ha solo 17 anni, è il più piccolo di una famiglia di otto figli. Ma è diventato il capo dell'Uck di Vranjevac, un quartiere poverissimo alla periferia di Pristina, tanto disastroso che qui lo chiamano Bangladesh. Ci porta a vedere questa tomba a cielo aperto, vicino ad un campo di grano pieno di erbacce, che nessuno ha lavorato da mesi. Non sa dire quanti siano i morti - «forse decine» - non ci si può avventurare, c'è il pericolo che la zona sia minata.

**FAMIGLIA IN SALVO**  
Un'italiana ha vissuto nei boschi con i suoi figli per sfuggire alla furia serba

Sulla strada sterrata ci sono ancora due trattori rossi con la targa di Podujevo. Hanno rimorchi carichi di materassi. Ci sono giubbotti da bambino, una culla di legno. «Era gente che stava scappando dai boschi, dove si era rifugiata. Un mese fa la polizia è andata a stanarli, è stato il momento peggiore. Invece di combattere contro di noi, hanno fatto la guerra ai civili. Su a Kolic abbiamo trovato un centinaio di cadaveri, famiglie intere», racconta Mali. Per terra, vicino alle ruote di un camion rimasto impantanato nel fango, ci sono fogli di quaderno, scritti a mano. C'è una ricetta per una torta al cocco e versetti del Corano. Anche Mali porta al polso un bracciale con una scritta in arabo e una preghiera. «Serve a proteggermi dai proiettili», dice. Non sa leggere l'arabo, ma ci tiene a dire che quando studiava era il primo della classe. Il suo professore è andato a trovarlo ieri nella scuola che è diventata il quartier generale dell'Uck nella zona e quasi non poteva parlare dalla felicità di rivederlo vivo. «Ha avuto tanta paura per me».

Dall'altra parte del campo di Lukar, a qualche centinaio di metri, si vede una caserma dai muri azzurrini, i tetti sfondati dalle bombe della Nato. Era da lì che i militari tenevano d'occhio la strada dove sono stati uccisi i contadini di Podujevo. Ora non c'è più nessuno, ieri a mezzanotte è scaduto il termine per il ritiro delle forze serbe da Pristina. Colonne di blindati e veicoli civili si sono messi in marcia verso nord. I carri armati britannici pattugliano le strade fangose di Vranjevac, tra le case mai finite e già in rovina di un quartiere tirato su senza risorse. Ma ieri sera gli albanesi hanno avuto la tacita consegna di rientrare in casa prima delle otto: le ultime ore del ripiegamento serbo da Pristina possono essere rischiose.

Il comandante Remi, uno dei più noti capi della guerriglia albanese, ha annunciato che non intende disarmare le unità dell'Uck nella zona di Pristina. Il governo provviso-

rio del Kosovo ha assicurato che gli accordi saranno rispettati, la guerriglia risponde ad un solo comando e quando sarà il momento verrà trasformata - in parte - in un corpo di polizia. «L'Uck non è mai stato un problema per il Kosovo, altri eserciti sono stati un problema», ha detto ieri Mehemet Hajziri, vicepresidente del governo provvisorio che a Kolovica ha ricevuto i giornalisti stranieri sotto la bandiera dell'Uck. La leadership albanese ci tiene a presentarsi compatta. Ma la questione del disarmo è tutt'altro che risolta.

«Non possiamo lasciare le armi, è ancora pieno di poliziotti serbi. Portano abiti civili, ma sono qui», dice Mali. Su per le stradine di Vranjevac, recinti di lamiera ondulata delimitano gli orti, dove si aprono passaggi protetti tra una casa e l'altra. Qualcuno ha dovuto seppellire i suoi morti accanto ai cespiti di insalata, nell'impossibilità di uscire dal quartiere. C'è anche un piccolo cimitero vicino ad una discarica. Sotto ai tumuli di terra più piccoli ci sono corpi di bambini, uccisi con le famiglie durante le razzie dei paramilitari, ci dicono. Pezzi di lamiera e portiere d'auto sono poggiati sopra alla terra smossa, improvvisate pietre tombali.

Passando in uno di questi orti si arriva alla casa dove vive Giuseppina Berardino. È di Milano, ma vive a Pristina da otto anni. Ha sposato un albanese, Dalip Brajmi, ed ha tre figli Brenton di 2 anni e mezzo, Rajm maggiore di un anno, e Fatlum di 5 anni e mezzo. Non ha voluto separarsi da loro durante la guerra ed ha condiviso le stesse paure di quella che ora è anche la sua gente. Sua sorella Patrizia, da mesi senza notizie, si è rivolta a «Chi l'ha visto». «Abbiamo l'antenna satellitare e ho visto il programma in tv ma non ho potuto chiamare: qui non c'è telefono. Mi piacerebbe far sapere ai miei che sto bene, che stiamo tutti bene. Siamo stati fortunati».

La fortuna di Giuseppina, 31 anni, è quella di essere riuscita a passare attraverso la guerra e le violenze senza perdere nessuno dei suoi. Ma questi mesi sono stati duri, dif-

ficili. «Il 30 marzo ci siamo svegliati con gli spari. Io sono scappata con i bambini verso la casa di un cugino di mio marito. Lì ci siamo ritrovati con altri parenti. Mio marito è rimasto indietro. La polizia lo ha catturato e lo ha costretto ad andarsene in Macedonia. Io ho seguito tutti gli altri che salvano nei boschi. Fuggendo ho visto la mia casa che bruciava». Per dieci giorni Giuseppina è rimasta con gli altri in montagna. Non se ne lamenta. «Ma per i bambini era faticoso». In casa i suoi cognati hanno recuperato un po' di farina, nei boschi c'erano contadine con le mucche, si sono arrangiati così. Poi hanno deciso di tornare a Pristina, ospiti in un'ulteriore «serio colpo al regime» da Aleks Gilas, stimato analista politico belgradese e figlio di Milovan, il primo dissidente della Jugoslavia di Tito. L'annuncio della chiesa ortodossa è stato salutato come un segnale carico di significato.

«Questo vuol dire che c'è ancora speranza per il nostro popolo e il nostro paese», ha detto alSlobođan Vuksanovic, vicepresidente del Partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic. «La decisione della chiesa avrà un grande effetto psicologico sulla gente, costituisce un importante aiuto per liberarci dal principale ostacolo che si frappone ad una vita normale per tutti i serbi», ha aggiunto Vuksanovic il cui partito fa parte dell'Alleanza per il cambiamento di Vladan Batic che ha, a sua volta, chiesto le dimissioni di Milosevic.

PRIMO PIANO

## La chiesa ortodossa «scomunica» Milosevic

### «Dimettiti per la salvezza del popolo serbo»

Nuovo colpo nella Jugoslavia del dopoguerra. Dopo il voltafaccia dell'ultranazionalista Vojislav Seselj uscito dal governo con 15 ministri, anche la Chiesa ortodossa ha abbandonato Milosevic. «Nell'interesse del popolo, il presidente Milosevic e il governo federale devono andarsene e deve essere istituito un governo di salvezza nazionale» ha fatto sapere il Santo Sinodo presieduto dal patriarca Pavle. La decisione, in attesa, è stata giudicata un'ulteriore «serio colpo al regime» da Aleks Gilas, stimato analista politico belgradese e figlio di Milovan, il primo dissidente della Jugoslavia di Tito. L'annuncio della chiesa ortodossa è stato salutato come un segnale carico di significato.

«Questo vuol dire che c'è ancora speranza per il nostro popolo e il nostro paese», ha detto alSlobođan Vuksanovic, vicepresidente del Partito democratico (Ds) di Zoran Djindjic. «La decisione della chiesa avrà un grande effetto psicologico sulla gente, costituisce un importante aiuto per liberarci dal principale ostacolo che si frappone ad una vita normale per tutti i serbi», ha aggiunto Vuksanovic il cui partito fa parte dell'Alleanza per il cambiamento di Vladan Batic che ha, a sua volta, chiesto le dimissioni di Milosevic.

Un tempo silenziosa ombra del regime, il Santo Sinodo e il patriarca cominciarono ad allontanarsi da Milosevic subito dopo la firma degli accordi di pace di Dayton sulla Bosnia. Alcuni osservatori a Belgrado manifestano, da parte loro, una certa cautela nella prima reazione alla scomunica di Milosevic. Anche se la gente comune ha grande rispetto per Pavle, considerato «un asceta o addirittura un santo», «la decisione del Santo Sinodo non avrà un effetto immediato», sostiene un disincantato giornalista belgradese. «Questo è un paese narcotizzato da mezzo secolo di comunismo - dice - il paese è pieno di atei e ci vorrà molto tempo perché la decisione del Patriarca possa tradursi in una reale presa di coscienza». C'è poi quella che Gilas definisce «l'incapacità dell'opposizione serba di sfruttare le sue chance, i momenti favorevoli, i regali della sorte». «Ogni volta che in questi anni di guerra in Croazia, in Bosnia e nel Kosovo, Milosevic ha fatto un autogol, l'opposizione ha subito risposto facendone due», osserva con malcelata amarezza Gilas. Milosevic per ora fa finta di niente. Distribuisce medaglie agli eroi della guerra del Kosovo e promette la ricostruzione. «Dobbiamo aprirci al mondo intero», ha detto ai serbi. Ma il regime traballa. Per tentare di non far precipitare la situazione ieri il presidente Milutinovic ha respinto le dimissioni di Seselj. Ma anche se riuscisse a fermare il falco serbo, Milosevic sa che la Serbia ha cominciato a chiedergli il conto.



avrà un grande effetto psicologico sulla gente, costituisce un importante aiuto per liberarci dal principale ostacolo che si frappone ad una vita normale per tutti i serbi», ha aggiunto Vuksanovic il cui partito fa parte dell'Alleanza per il cambiamento di Vladan Batic che ha, a sua volta, chiesto le dimissioni di Milosevic.

## Sfiorato scontro con i ribelli

### Inglese si ritirano

■ È stato evitato per un soffio l'ira a Pristina uno scontro a fuoco tra soldati del contingente britannico e ribelli dell'Uck, l'Esercito di Liberazione del Kosovo, che si erano rifiutati di consegnare loro le armi minacciando anzi di reagire. Secondo alcuni giornalisti presenti alla scena, militari del primo Battaglione Paracadutisti del Regno Unito erano stati mandati a controllare un edificio nella parte nord-orientale del capoluogo kosovaro dove erano stati segnalati una cinquantina di guerriglieri indipendentisti, entrati in città nel giorno del previsto completamento del ritiro da parte delle truppe di Belgrado. All'apparire degli uomini della Nato i ribelli hanno dichiarato senza mezzi termini che rifiutavano «essere disarmati e che all'occorrenza avrebbero ingaggiato un combattimento. Ne sono seguite ore di tensione, durante le quali i parà hanno continuato a circondare il palazzo finché non hanno ricevuto l'ordine d'allontanarsi. Intanto i serbi continuano a fuggire terrorizzati da Pristina. Incendiano la propria casa e portano via le ossa dei loro morti prima di lasciare il Kosovo. Inutili e tardivi appaiono gli appelli al restare della Nato e dell'Onu. A Polje, la periferia di Pristina, decine di case di serbi sono in fiamme mentre migliaia di persone si univano al lungo convoglio dell'esercito jugoslavo pronto a partire. Mentre la sua casa bruciava una donna salendo su un furgone carico di materassi, valigie e sacchi ha urlato: «Qui almeno gli albanesi non entreranno mai». Molti hanno aspettato le ultime ore sperando di poter rimanere, ma la partenza di molta parte dell'esercito e della polizia, le uccisioni di civili serbi, l'arrivo di guerriglieri dell'Uck, le voci di ultimatum «dovete andarsene in 15 minuti», come si dice sia accaduto ieri a Prizren, hanno accelerato la fuga che ora è terrorizzata e caotica. Secondo la Nato i tempi della prima fase del ritiro sono stati rispettati e «20.000 uomini sono già partiti o si stanno ritirando per lasciare la regione entro la mezzanotte di oggi». Questa mattina 50 mezzi pesanti dell'esercito jugoslavo hanno formato un convoglio sulla strada per Krajevo incrociando i carri armati britannici.

# Mar Giallo, scontro a fuoco fra le due Coree

## Affondata una nave motosilurante del Nord. Almeno trenta le vittime

GABRIEL BERTINETTO

Battaglia navale nel mar Giallo al largo della penisola coreana. Si affrontano navi da guerra di Seul e di Pyongyang, in un tratto di mare a cavallo della linea di demarcazione fissata dall'Onu, accettata dal Sud, rifiutata dal Nord. Le navi del Nord comunista hanno la peggio. Una motosilurante cola a picco. Altre sei imbarcazioni subiscono danni più o meno gravi e sono costrette a invertire la rotta, abbandonando le acque sudcoreane invase.

Non sono cronache della guerra che imperversò da queste parti fra il 1950 e 1953. Sono episodi accaduti ieri mattina. Per la prima volta dopo quasi mezzo secolo ap-

punto. Pyongyang non dà notizie di perdite umane fra i suoi marinai. Si limita a confermare di avere subito l'affondamento di una unità e respinge ogni accusa. Secondo il regime di Kim Jong Il è stata la flotta nemica a penetrare in territorio nordcoreano con una provocazione «deliberata e pianificata che punta a spingere la situazione sull'orlo della guerra». Seul sostiene invece che le sue navi hanno reagito dopo che gli avversari avevano aperto il fuoco per primi. Solo sette feriti lievi fra i sudcoreani. Danneggiate due navi.

Sei mesi fa un vascello spia del Nord era stato colpito e affondato, ma a sparare era stata solo la marina del Sud. Poi più nulla sino ad una serie di episodi avvenuti nell'arco dell'ultima settimana, che

hanno in qualche modo preannunciato l'epilogo di ieri mattina. Più volte i pescherecci di Pyongyang, scortati da navi da guerra, avevano varcato l'immaginario confine marittimo fra i due paesi, ingaggiando con la flotta di Seul una sorta di competizione a base di inseguimenti e fughe. Ieri il gioco è stato spinto sino allo scontro.

Perché? Ci sono diverse spiegazioni. La più banale, ma anche drammaticamente concreta, è che i pescherecci del Nord siano disperatamente alla ricerca di zone in cui procurarsi grandi quantità dei prelibati granchi la cui esportazione porta nelle casse di Pyongyang quella valuta pregiata di cui ha terribilmente bisogno per sopperire alla devastante crisi economica. Altra ipotesi, decisamente più in-

quietante, è che i falchi del regime comunista stiano cercando un casus belli per mandare a monte il dialogo con Seul, che seppure in maniera lenta e faticosa va avanti, ed ha anzi ricevuto nuova linfa vitale da quando in Corea del sud è diventato presidente Kim Dae Jung.

Lex-combattente per i diritti umani e democratici, più volte imprigionato all'epoca dei regimi militari, ha inaugurato una strategia di approccio morbido al regime di Pyongyang, definita «solare». Kim Dae Jung ritiene che il crollo della dittatura al Nord non sia imminente. Nonostante la fame, la miseria e l'oppressione, sarebbe errato attendersi rivolte popolari o congiure di palazzo «democratiche», pensano le autorità

del Sud. Sarebbe persino controproducente incoraggiare cambiamenti troppo repentini e violenti, perché se l'argine fra le due metà della Corea dovesse crollare di colpo, sarebbe il Sud a sobbarcarsi gli oneri di un'assistenza e di una ricostruzione costosissimi. Meglio dunque continuare a dialogare nella speranza e nell'attesa di un graduale rinnovamento al Nord, valorizzando i segnali di disponibilità che arrivano dall'altra parte. I quali però purtroppo si alternano talvolta a segnali di segno opposto, quali potrebbero essere ad esempio le provocazioni marittime dell'ultima settimana. E ora ci si chiede se potrà tenersi lunedì prossimo a Pechino l'incontro fra rappresentanti delle due Coree che era in calendario da tempo.





l'Unità

◆ Blocco esteso a tutto il Benelux, e a zone di Francia e Germania. Il ministro della Sanità belga: è grave che l'azienda non abbia preso misure più rapide

Coca Cola avvelenata
La sede belga ammette due diversi «incidenti»

Anidride guasta nelle bottiglie ad Anversa e fungicidi sulle lattine prodotte a Dunkerque

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La Coca Cola e tutti i prodotti della multinazionale più famosa del mondo sono proibiti, da ieri, in Belgio, nei Paesi Bassi, in Lussemburgo e in parti della Francia e della Germania. E la Commissione europea, da Bruxelles, ha lanciato l'allarme, invitando tutti gli stati della Ue a vigilare sulle importazioni e i passaggi di frontiera delle popolarissime (e ora sospette) bottiglie. La decisione è stata presa ieri dalle autorità dei paesi interessati, dopo che nei giorni scorsi erano stati registrati, in Belgio, 101 casi di intossicazione. E dopo che il laboratorio tossicologico del ministero della Sanità di Bruxelles ha riscontrato casi di emolisi, una malattia del sangue che causa una pericolosa distruzione dei globuli rossi, in persone che avevano accusato malori dopo il consumo di Coca Cola.

Ieri la sede belga della multinazionale, dopo un silenzio durato tre o quattro giorni e solo dopo il clamoroso bando deciso dalle autorità, ha cominciato a correre ai ripari. Il direttore generale per il Belgio Luc Lenfant, in una turbolenta conferenza stampa, ha spiegato che i casi di intossicazione sarebbero stati provocati da due diversi fenomeni indipendenti l'uno dall'altro ma accaduti, per una singolarissima coincidenza, nel giro di pochi giorni e di pochi chilometri. Il primo incidente sarebbe avvenuto in una fabbrica di Anversa nella quale vengono prodotte le bottigliette della Coca Cola nella sua versione più classica. In migliaia di bottigliette era finita una quantità di anidride carbonica «di cattiva qualità». Qualche decina di queste bottigliette erano state consu-

mate da una scolaresca durante una gita a Gand provocando l'intossicazione di 101 persone (tra studenti e professori) che ha fatto scattare l'allarme. Il secondo incidente sarebbe avvenuto, invece, a Dunkerque, in Francia, in una fabbrica in cui viene prodotta l'intera gamma delle bevande in lattina della multinazionale: Coca Cola, Coca Cola light, Minute Maid, Cherry Coke, Fanta, Sprite, Bonaqua e Lift. Le lattine destinate al Belgio (solo al Belgio, sostengono Lenfant e i suoi collaboratori) sarebbero state appoggiate su dei ripiani di legno che erano stati trattati con un fungicida improprio. La sostanza si sarebbe trasmessa alla coltre di latta che copre il fondo delle lattine, rendendole leggermente tossiche. Appena hanno scoperto la cattiva qualità delle bevande in circolazione (in tutti e due i casi l'effetto del deterioramento era un forte fetore), i dirigenti della Coca Cola belga, sostengono, hanno provveduto a ritirare i prodotti dal mercato. Prima ancora, precisano, che arrivassero i provvedimenti delle autorità.

Le spiegazioni di Lenfant non hanno, però, soddisfatto i giornalisti. Non è chiaro che cosa si dovesse intendere con anidride carbonica «di cattiva qualità» e il manager si è rifiutato di rendere pubblico il nome del fornitore che lo ha prodotto. Una reticenza che ricorda in modo molto sgradevole quella con cui fu protetta, all'inizio, la ditta produttrice di grassi che è stata, poche settimane fa, all'origine dello scandalo della diossina. Né il professore universitario che Lenfant si era portato con sé ha spiegato in modo convincente come il pesticida di Dunkerque possa essere passato dall'esterno delle lattine al liquido che vi è con-

tenuto. Né l'uno né l'altro, poi, hanno detto una parola sui rischi di emolisi. Inoltre, l'affermazione secondo la quale le bevande destinate al Belgio non avrebbero varcato i confini del Regno è stata smentita non solo dai provvedimenti cautelari adottati dalle autorità olandesi e lussemburghesi, ma anche dalla decisione presa ieri dal Land tedesco della Renania-Palatinato di bloccare la distribuzione di 199 casse di Coca Cola che, a dispetto delle assicurazioni fornite dalla multinazionale, provenivano proprio dal Belgio.

Insieme, non pare proprio che i dirigenti della multinazionale abbiano fatto tutto quel che dovevano per rassicurare i consumatori. L'impressione è, anzi, che abbiano tacuito finché è stato loro possibile. «È un fatto grave - ha dichiarato il ministro belga della Sanità Luc Van den Bossche - che una azienda con una fama mondiale non abbia preso misure adeguate in modo più spontaneo e più rapido».

Un errore che, scottati dalla storia della diossina che gli sono costate un tonfo elettorale e una crisi di governo, le autorità belghe non vogliono commettere e il governo si è mosso subito e senza esitazioni. Ne va anche della tenuta psicologica di un'opinione pubblica la quale nel giro di pochi giorni si è vista piovere addosso prima le uova, i polli e tutto il resto inquinati dalla diossina e poi dalla bevanda più popolare del mondo trasformata in un liquido nauseabondo e pericoloso. Non si sa quanti giorni durerà il bando decretato nel Benelux. Secondo i dirigenti della multinazionale potrebbe finire anche subito. Alla conferenza stampa di ieri, comunque, è stato servito solo caffè.

LA MULTINAZIONALE

Nuove assicurazioni agli italiani «Nessun rischio sui prodotti locali»

ROMA. La Coca Cola italiana rassicura i consumatori: tutto quello che si beve in Italia è prodotto localmente. Non ci sono pericoli. Ma le notizie col contagocce che arrivano dall'Europa non sono affatto rassicuranti: tutti i prodotti a marchio Coca Cola, in lattina e in bottiglia, sono ritirati non solo dal Belgio, ma dal Lussemburgo e dall'Olanda. Perché? Non si sa. Di certo si sa che più di cento persone (perlopiù ragazzi) si sono sentiti male e sono stati ricoverati in ospedale. Dunque nessun allarmismo ma molte preoccupazioni che il comunicato ufficiale della multinazionale non riesce a fugare. Poi nel pomeriggio le spiegazioni sulle cause «certe» che avrebbero provocato i malori: un cattivo dosaggio dell'anidride carbonica in una vernice degli imballaggi. In Italia i responsabili della «The Coca Cola Company» insistono sulla sicurezza delle bevande prodotte e imbottigliate nel nostro Paese: basta leggere sul tappo o sulla lattina il luogo di produzione. Deviate invece il numero del codice a barre 5 4 in quanto si riferisce a tutte le bevande della Coca Cola, a prescindere dal paese di provenienza. Infine un numero verde (800-836000) a disposizione per le informazioni. Ma sono attendibili le notizie che provengono dal Belgio? Gli esperti tossicologi si rifiutano di

commentare notizie così vaghe. La gamma dei contaminanti potenziali di un alimento è talmente vasta che sarebbe troppo azzardato avventurarsi su questo terreno. Bisognerebbe conoscere tutte le tappe di un ciclo produttivo perché ogni passaggio può essere associato a qualche tipo di contaminazione accidentale. E poi bisognerebbe conoscere bene i sintomi clinici dei consumatori. Intanto il Codaccons approfitta delle notizie di giornata per rilanciare una sua vecchia campagna contro le lattine in generale, che con gli avvelenamenti in Belgio non c'entra niente. L'associazione ha annunciato di aver presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio un nuovo ricorso sollecitando un provvedimento cautelare contro l'asserita non igienicità delle lattine, per il sistema di apertura. Una questione sollevata e già respinta al mittente, cioè al ministero della Sanità incaricato di adottare misure a tutela della salute dei consumatori. E il ministero ha proposto un disegno di legge ora all'attenzione del Senato. Ma il Codaccons ha fretta e coglie questa occasione per riproporre il problema. Ma è evidente che con il contenuto delle lattine di Coca Cola, che sta ricevendo un duro colpo economico e di immagine, tutto ciò non c'entra.

Accordo Ue Galline libere tra 11 anni

È scattato il conto alla rovescia per la libertà delle galline ovaiole: dal 2011 saranno fuori legge nell'Ue tutte le gabbie da batteria convenzionali, quelle larghe e lunghe come un foglio «A4». Lo fanno sapere la Lega antivivisezione e il gruppo Vita animale dei Ds, che plaudono all'accordo raggiunto dal Consiglio dei ministri Ue sulla «Nuova direttiva per la protezione delle galline ovaiole nei diversi sistemi di allevamento». Dal 2010 lo spazio aumenterà solo da 450 a 550 centimetri quadrati. Ma dal 2003 nei nuovi allevamenti non potranno esserci gabbie da batteria, che infine dal 31 dicembre del 2011 dovranno sparire ovunque. Rimarranno invece legali le «gabbie arricchite», munite di trespino, nido, un'area con lettiera per i bagni di polvere ed un dispositivo che permetta di raspare. Gabbie così costose, dice la Lav, che sarà più semplice tornare alle aie contadine. Finalmente.

TRIBUNALE CIVILE DI BOLOGNA
UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI-CANCELLERIA FALLIMENTARE
VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO
INTERNET: http://www.comune.bologna.it/iperbole/tribunale

RESIDENZIALI BOLOGNA
29/1) Via Mazzini 2/3
Appartamento, 3° piano con ascensore, libero, composto da ingresso, soggiorno, cucina, 3 camere da letto, bagno, ripostiglio, ripostiglio, vano granaio al sottotetto e cantina al p. interrato, di complessivi mq. 171 circa, con possibilità di parcheggio nella corte condominiale al p. terra.
Prezzo base L. 500.000.000.
Custode Geom. Enrico Sellen - Tel. e Fax 051/301918. Esecuzione N. 85/97 R.G.Es.



◆ **Tesa riunione della segreteria dopo il vistoso calo di voti (-13%) nella città simbolo della Quercia**

◆ **Zani: «Situazione preoccupante» Sabattini: «Gravi errori di direzione» Pasquino: «Un partito chiuso»**

## Bologna, i Ds si processano «Abbiamo capito la lezione» Dibattito acceso. «Ma prima pensiamo al ballottaggio»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Era la città rossa, la cattedrale del Pci-Pds-Ds. Adesso nulla è più scontato. Schiaffeggiata dai numeri che drasticamente le tolgono un primato e la obbligano ad accettare di diventare un «caso», la Quercia bolognese fa i conti con una perdita che non è spalmata sull'Emilia Romagna, ma concentrata sotto le Due Torri, e ammette la pesante sconfitta. Non c'erano eufemismi, ieri, nelle dichiarazioni di Alessandro Ramazza, il segretario provinciale, sceso solo nella grande sala dove si riunisce la direzione federale a dire che «adesso sappiamo di non avere più un elettorato di appartenza su cui contare, abbiamo capito la lezione. Dovremo aprire una riflessione profonda al nostro interno. A Bologna è in atto un processo di trasformazione che ci riguarda, riguarda il rapporto fra il nostro partito e l'elettorato».

Tre ore è durata la riunione della segreteria provinciale della Quercia. Riunione tesa, dolorosa. Meno 14% alle provinciali, meno 13% in Comune: i numeri della sconfitta. La discussione è solo rimandata: adesso i diessini si mobilitano per il ballottaggio Bartolini-Guazzaloca, per portare la rossa consigliere regionale sulla prima poltrona del Comune. Dopo, anticipa Ramazza, si aprirà il dibattito, perché non è sufficiente il risultato di un Asinello che ha intercettato i voti dell'elettorato di sinistra a giustificare le dimensioni della perdita. «C'è stata una ristrutturazione politica dello schieramento di centro sinistra, con la nuova formazione dei Democratici che ha portato consensi alla coalizione e ha comunicato un messaggio di innovazione che evidentemente noi non siamo stati capaci di fare. Ma è una valutazione parziale. Dobbiamo interrogarci sul rapporto del nostro partito con gli elettori, su una forma organizzativa non certo moderna, probabilmente calibrata su un'altra epoca e su un'altra generazione. Dovremo discutere all'interno del Ds ma anche all'esterno con gli uomini e le donne della sinistra. Rinnovare il partito in una città come Bologna è qualcosa di più consistente di quanto non lo sia altrove». Ramazza non pronuncia la parola dimissioni, e nessuno le chiede. Ma sono dietro l'angolo. La sofferenza che si è manifestata nel partito con lo scontro sulla scelta del candidato della Quercia da proporre alle primarie del centro sinistra è esplosa virulenta. «Abbiamo dato un brutto spettacolo», ammette ora il segretario. Sono le dichiarazioni dei dirigenti della Quercia bolognese a preannunciare che dopo il 27 giugno la discussione sul caso Bologna sarà

dura, probabilmente impietosa. È un po' come un pugile suonato, il popolo Ds. La sicurezza che va in frantumi... «È successo qualcosa di serio e preoccupante a Bologna - dice il parlamentare bolognese Mauro Zani -. Questo è il momento delle responsabilità, occorre una riflessione approfondita, non sommaria, per rispondere ad un elettorato vigile e critico che non si accontenta di una fraseologia politica di circostanza dalla quale emerge che in fondo era già tutto scritto, anzi inevitabile nella città di Prodi. Dobbiamo porci interrogativi scomodi che riguardano più noi che Prodi». Ma la discussione - avverte Zani - rivolgendosi all'ex compagno di partito Antonio La Forgia passato all'Asinello - non sarà come «un vento che tutto spazza». I vecchi militanti, abbracciati, invocano uno scatto d'orgoglio. Ma il politologo diessino Gianfranco Pasquino affonda il bisturi nella carne della Quercia. «Il partito a Bologna ha ridotto gli spazi della discussione, si è chiuso azzardando il dibattito, e adesso paga lo scotto». Severo anche il parlamentare Sergio Sabattini, ex segretario della federazione

**SINISTRA GIOVANILE**  
«I nostri iscritti sappiamo dove si trovano e cosa fanno ma tutti gli altri chi sono?»

bolognese. La pesante perdita, dice, non è paragonabile nemmeno ai risultati raggiunti dai Ds nelle altre città dell'Emilia. «È possibile che vi siano stati gravi errori di direzione politica; qualche tendenza all'autosufficienza, una eccessiva esigenza di distinzione e talvolta di rottura con il passato, quasi che ad esso fossimo estranei. Una singolare propensione a combattere i «poteri forti» in una città da noi governata per più di 50 anni, con un partito forte del 40% e più di consensi. E un malcelato fastidio nei confronti di chi, nel partito, era in disaccordo...». Anche Sabattini invoca la tregua per ora, che «prima dobbiamo vincere il ballottaggio». E allora via, come si faceva in un tempo nemmeno tanto lontano: ogni militante che si prende ogni giorno l'incarico di contattare cento persone, fino al 26 giugno, senza sosta.

Ma c'è anche un mondo sconosciuto. I diessini giovani si chiedono dove sono andati i giovani. «Quelli della Sinistra giovanile sappiamo che fanno. Vanno in sezione, li incontriamo. Ma gli altri chi sono?». E magari forse sarà anche colpa del fatto, abbozza Ramazza, «che questo partito ha cambiato due volte nome, ma ha la stessa organizzazione che aveva il Pci vent'anni fa...».

### Grillini: «Il voto ha premiato il movimento gay»

■ Vittoria del voto gay a Bologna, che si conferma «capitale politica dell'omosessualità italiana e crocevia delle politiche del movimento gay e lesbico» anche in una situazione di difficoltà elettorale della sinistra. Così Franco Grillini, di Arcigay, ha commentato i risultati del voto amministrativo nel capoluogo emiliano. Lo stesso Grillini - ha ricordato - è stato rieletto consigliere provinciale, mentre l'ex presidente di Arcigay Beppe Ramina è stato eletto alla circoscrizione del quartiere Santo Stefano («dominato dalla destra») e l'attuale presidente Sergio Lo Giudice è arrivato 11° alle comunali con 370 preferenze. A questo - rileva - si aggiunge il successo personale di Marcella Di Folco, consigliere uscente dei Verdi e presidente dei transessuali del Mit che, con 200 voti, si è piazzata dietro il capoluogo Giorgio Celli. «Con questo risultato - assicura Grillini riferendosi al ballottaggio per la poltrona di sindaco tra la diessina Silvia Bartolini e Giorgio Guazzaloca - i candidati eletti si impegneranno fino in fondo per far sì che Bologna non cada nelle mani di una destra bigotta e omofoba, come lo stesso Guazzaloca ha ribadito dicendosi contrario al riconoscimento dei diritti civili degli omosessuali».

Silvia Bartolini candidato del centrosinistra a sindaco di Bologna durante le primarie svoltesi nel marzo scorso

Benvenuti / Ansa



## E la Bartolini si appella a chi ha disertato le urne Confronto aperto con Rifondazione. Romano Prodi chiama Silvia: «Sono con te»

MAURO SARTI

BOLOGNA Altri quindici giorni di campagna elettorale per decidere il sindaco di Bologna. E questa volta la vittoria sarà decisiva: centrosinistra o centrodestra, Silvia Bartolini o Giorgio Guazzaloca. Il primo turno non ha portato la vittoria all'Ulivo che domenica scorsa non è andato oltre il 46,62 per cento, mentre un agguerrito centrodestra ben sostenuto da Alleanza nazionale e con in tasca gran parte del grande consenso arrivato sotto le Due Torri alla lista di Emma Bonino, è riuscito a fare quello che in cinquant'anni non era mai stato capace di fare: insidiare il governo di Bologna con il 41,53 per cento. Silvia Bartolini, per ora ancora grintosa consigliere regionale diessina, è convinta di farcela. Il ballottaggio era nell'aria («non mi preoccupa e non mi scandalizza» ha detto ieri), e lei è di nuovo pronta a scendere in piazza, in mezzo alle gente, per altri quindici giorni di confronto all'americana. Non fa una piega quando gli amici dell'Asinello di Prodi, ieri, hanno messo il veto sull'alleanza per il voto con Rifondazione comunista che l'altro ieri ha portato a casa il 4,5 per cento. Voti utili per andare al ballottaggio con qualche pensiero in meno. «Il mio appello è rivolto soprattutto a coloro che non hanno votato a queste elezioni, agli astensionisti, a

chi ha votato scheda bianca... - ha detto ieri Bartolini -. Rifondazione? Comincerò da subito ad incontrare tutti i capillata della coalizione, sentirò il loro parere, poi deciderò». E non smentisce il fatto che prima del voto del 27 giugno possa anche presentare la sua squadra, la giunta - e sarebbe la prima volta in una grande città - che vorrebbe per governare Bologna nei prossimi cinque anni. Una giunta dove prevedibilmente troverà un posto di rilievo il capoluogo dell'Asinello Flavio Delbono (farà il vicesindaco?) che oltre a raccogliere 1600 preferenze ha fatto volare i Democratici di Prodi quasi a sfiorare il 12 per cento, tutti punti che sono spartiti dalle urne di Ds e popolari.

Un altro numero è dalla parte della Bartolini: per lei sono arrivati oltre 12.600 voti in più della coalizione che l'ha sostenuta, elettori che sulla scheda hanno siglato solo il suo nome. «Segno positivo - ha detto ieri la candidata del centrosinistra - oltre al fatto che il tanto annunciato splitting (il cosiddetto «voto disgiunto», ndr) non è stato messo in pratica». Dati alla mano, i Democratici di Prodi confermano, rigettando l'ipotesi che voleva il loro elettorato fortemente dedito allo splitting. E Delbono aggiunge: «Metteremo a disposizione tutto quello che possiamo per sostenere Silvia al ballottaggio».

Parole che arrivano proprio mentre dall'ufficio stampa dell'Asinello arri-

va una nota che informa della telefonata «di sostegno per il ballottaggio» del presidente Ue Romano Prodi a Silvia Bartolini. A destra stanno già scaldando i motori. Incassano con favore l'adesione pro Guazzaloca di Gianni Pecci, ex direttore di Nominisma, oggi presidente della Breda-Merlini oltre che vecchio amico di Romano Prodi, e fanno tesoro di questa prima performance. «È stata una bella soddisfazione - spiega Giorgio Guazzaloca -». L'ex macellaio, il presidente dei commercianti bolognesi, l'uomo dei consigli di amministrazione indicata per la sfida da Pierferdinando Casini del Ccd, utilizzerà questi ulteriori quindici giorni di campagna per convincere gli elettori ancora indecisi. Una campagna che sarà a tutto campo: «Il voto al ballottaggio - continua Guazzaloca - è un voto molto più libero sulle persone, meno legato agli schemi e alle logiche di partito, e quindi credo che molti cittadini potranno decidere di votare me, anche se in questa occasione hanno votato altri».

Da sinistra intanto arriva una ma-

no tesa. Rifondazione comunista è pronta a sedersi attorno ad un tavolo con le forze del centrosinistra e con Silvia Bartolini. Ma l'eventuale accordo per il ballottaggio deve essere «formale». Se il partito di Bertinotti porterà i suoi voti alla candidatura diessina infatti «dovrà poi partecipare a pieno titolo al governo della città». Maurizio Zamboni, il candidato sindaco scelto dal Prc, ora consigliere comunale, non mette a disposizione mediazioni: «Da due mesi - aggiunge - ripeto la stessa cosa. In caso di ballottaggio per convergere sulla Bartolini chiediamo un segno di svolta: l'azzeramento degli ultimi scempi urbanistici, il blocco delle privatizzazioni, l'espansione dei servizi sociali, un modo diverso di concepire la democrazia. Di solito per ora non ne ho viste. Ho sentito parlare di intese informali. Invece, se ci saranno, dovranno essere formali». Lo scoglio sta tutto qui: all'Asinello non piace Rifondazione. Rifondazione non piace all'Asinello sebbene i prodiiani sempre ieri abbiano accennato ad un velato invito agli elettori comunisti a scegliere la Bartolini al ballottaggio. «Delbono è una degnissima persona - conclude Zamboni - è un autorevole componente di uno schieramento, ma non rappresenta tutto lo schieramento». Quindi se la svolta ci sarà «noi dovremo essere chiamati a parità degli altri».

IL CASO

### Lista Bonino: vietato parlare

In attesa di schierarsi nel ballottaggio delle comunali a Bologna, la segreteria nazionale della Lista Bonino ha deciso di mettere il bavaglio ai propri corrispondenti emiliani. L'ordine diramato è perentorio: «Qualsiasi presa di posizione o commento riguardante la situazione emiliana e in particolare bolognese è di competenza degli organi nazionali, in questi giorni riuniti a Roma». Il messaggio è chiaro: niente dichiarazioni di voto individuali, la linea sarà fissata dal vertice della Lista. In altre parole, Emma Bonino e il suo staff devono decidere se oscillare verso destra o verso sinistra. Bologna è il primo banco di prova delle future alleanze politiche. La Lista dei radicali, assente alle amministrative, nel capoluogo emiliano ha raccolto per le europee un 8,5% che potrebbe pesare anche sulla scelta del nuovo sindaco. Le trattative con i due poli sono già in corso. Ma gli esponenti locali sono comandati al silenzio. Sarà la segreteria a decidere quando potranno parlare. E che cosa potranno dire.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Deluso dall'esito delle europee, soddisfatto dai risultati delle provinciali e delle comunali e un po' preoccupato per il futuro del centrosinistra in Toscana e nel resto d'Italia. Il presidente della giunta regionale della Toscana, Vannino Chiti, lancia la sua proposta di federare «i partiti e i movimenti» che si riconoscono nel centro sinistra. A suo avviso non è ancora tempo per un partito unico, ma in vista delle regionali del 2000 e delle politiche il centrosinistra deve ritrovare una più forte coesione interna «evitando di dare l'impressione di essere un litigioso cartello elettorale».

Presidente, dopo il voto che Toscana ritrovava di fronte? «È una Toscana che presenta due esiti diversi, ma non opposti: le europee e le amministrative. Il voto europeo, anche se conferma i Ds primo partito, è stato un voto deludente».

Mentre le amministrative? «Qui abbiamo un voto che premia molto il centrosinistra. Naturalmente ci sono contraddizioni, ma sono minori. Il centrosinistra, senza Rifondazione, vince al primo turno in sette province su otto. Quattro anni fa non era stato così. Vince alla grande con Rifondazione

## L'INTERVISTA ■ VANNINO CHITI, presidente Regione Toscana

# «Vinciamo quando ci presentiamo uniti»

ne anche nell'ottava, a Grosseto, invertendo una tendenza favorevole al centrodestra. Nei capoluoghi di provincia ne prende tre su quattro: Firenze, Prato e Livorno. E nel quarto, Arezzo, va al ballottaggio in una posizione di forza».

E poi a Firenze il centrosinistra vince al primo turno, mentre a Bologna va al ballottaggio. «La legge elettorale prevede due turni, l'importante alla fine è affermarsi. Naturalmente il risultato di Firenze è di grande rilievo, ma non ho avuto mai dubbi che ce l'avremmo fatta al primo turno per quello che ha fatto Primicerio, per come Domenici è riuscito a rendere unita la coalizione su un programma di governo, per il rapporto che ha creato con i cittadini. Su Bologna forse ha pesato il maggior travaglio con cui si è arrivati alla candidatura. Ma Silvia Bartolini è una candidatura di grande efficacia e di grande importanza per la sinistra non solo a Bologna».

//  
Federiamo i partiti e i movimenti che si riconoscono nel centrosinistra

//

Quali sono i motivi di queste affermazioni in Toscana? «A mio avviso i cittadini della Toscana danno un giudizio positivo su come sono governati. E c'è anche una fiducia nelle credibilità delle classi dirigenti locali, più forti e credibili di quelle che presentiamo al centrodestra».



Ma perché c'è questa differenza fra europee e amministrative? «Questo è più difficile da capire. Però è un fatto che ci sono stati molti cittadini, soprattutto donne e giovani, che nello stesso giorno hanno votato Bonino alle europee e per il centrosinistra o i Ds alle comunali e alle provinciali. Le spiega-

zioni possono essere tante. Probabilmente sul voto deludente delle europee ha inciso la tendenza non positiva per la sinistra in Europa, nonostante le affermazioni dei socialisti in Francia e Spagna. Ha pesato l'intervento nei Balcani, e poi lo sviluppo economico che è allo stallo e non produce occupazione. In

Italia poi si deve aggiungere il travaglio del centrosinistra. Il fatto che ha presentato spesso un'immagine di divisione. Tutto questo ha finito per attenuare la presa di un giudizio positivo, che c'è non solo sul governo della Toscana e degli enti locali, ma anche sul governo nazionale».

Come si supera questo frammentazione? «Non penso che oggi possiamo essere un paese dal partitismo, con un partito per il centrosinistra e uno per il centrodestra. E tuttavia non penso neppure che ci possa essere una coalizione di 15 partiti. Nel centrosinistra ci sono partiti, movimenti, idealità e cultura differenti, ma c'è da trovare il punto di aggregazione attorno a una moderna forza di sinistra, a un centro che si ispiri al cattolicesimo democratico e al riformismo laico, e a una forza che esprima il valore dell'ecologismo. Di fronte a noi abbiamo due compiti che vanno svolti con-

temporaneamente. Da una parte dobbiamo aggregare e rafforzare la sinistra. Dall'altra dobbiamo lavorare perché il centrosinistra non sia un cartello elettorale, ma una coalizione politica che riesca a federare insieme i partiti, i movimenti, le idealità e la cultura diverse».

Però anche gli stessi Ds sono in sofferenza. «C'è da riflettere anche sulla nostra forma partito. Non possiamo certo essere un partito mediatore. Se competiamo con Berlusconi solo in Tv perdiamo 3 a 0. Però dobbiamo saper essere nei moderni mezzi di comunicazione, ma questo non basta. Perché ci deve essere anche la capacità di stare nella società, tra la gente».

Non c'è molto tempo. Nel 2000 ci saranno le regionali.

«C'è da portare avanti le riforme istituzionali e economiche: elezione diretta del Presidente della regione, federalismo, nuova legge elettorale e uno sviluppo che dia occupazione. Però non sono pessimista. Se ci sarà questo sforzo unitario a riformare il paese e l'attenzione a aggregare la coalizione, penso che possiamo vincere. Ma dobbiamo muoverci subito. Per la Toscana sono fiduciosi. Abbiamo lavorato bene sia con gli altri enti locali sia con i cittadini. Possiamo affrontare senza troppi batticuore la scadenza».





Mercoledì 16 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

## FESTIVAL

**Cinema Gay-lesbico  
Stasera a Milano  
il via al 13° Festival**

■ Quattro giornate di proiezioni più una serie di anteprime: parte stasera - al cinema Eliseo di Milano - il 13° Festival Internazionale di Cinema Gaylesbico con la proiezione del film canadese vincitore del premio come miglior lungometraggio al Festival di Toronto, *The Hanging Garden* di Tom Fitzgerald. Domenica 20 è la volta di *2 Seconds* e di *Better Than Chocolate*; venerdì *Berlinale 99* e infine, lunedì *Unifrance* e *Porquoi pas moi*. Come per le scorse edizioni, tre giurie di esperti segneranno le migliori opere delle sezioni Corti, Lunghi e Documentari.

ANDREA GUERMANDI

Se n'è andato per sempre «dottor Sax», uno di quegli artisti che, nel bene o nel male, sono stati un po' la colonna sonora degli anni Settanta. Un artista attivissimo. Che ha inciso, forse, centinaia di dischi e molte, moltissime cover famose, tra le quali, emblematica, spicca *Samba Pati* di Carlos Santana. Fausto Papetti è stato un grande musicista jazz che ha piegato le note del proprio strumento alla musica commerciale tout court. Ha costruito, negli anni, un piacevolissimo pop, morbide melodie che evocavano per lo più paesaggi tropicali popolati di belle donne in bikini. Fausto Papetti da ieri non c'è più. Se lo è portato via probabilmente una complicazione di cuore. È morto ieri pomeriggio, all'età di 76 anni, nel reparto di rianima-

## Addio Papetti, un sax per sognare

### È morto ieri a 76 anni il popolare musicista degli anni Settanta

zione dell'ospedale di Bordighera. Era stato colpito da un malore domenica scorsa nella casa line di Ospedaletti in cui viveva ormai da anni con la moglie Cinzia. I funerali si terranno domani pomeriggio.

Papetti era nato a Viggù in provincia di Varese, il 28 gennaio del 1923 e si era affermato nell'immediato dopoguerra inizialmente come jazzista, suonando con complessi e orchestre di notevole spessore musicale come quelle di Enzo Ceragioli, Max Spingher e Cosimo Di Ceglie. Negli anni Cinquanta entrò a far parte della «Mene-

strelli del jazz» assieme a Giampiero Boneschi, Pupo De Luca e Gianfranco Intra ma solo alla fine degli anni Sessanta decise, tutt'uno con il suo sax, di dedicarsi agli arrangiamenti di successi internazionali.

Conosciuto in tutto il mondo, Papetti non lascia capolavori assoluti nonostante fosse un ottimo esecutore e arrangiatore, ma nessuno può dire di non ricordarlo. La sua musica, basta chiederlo a chiunque oggi abbia una quarantina d'anni, ha avvolto, molto spesso storie d'amore, primi baci, prime carezze. Proprio a metà degli anni Set-

tanta la sua popolarità fece un balzo impressionante in tutto il mondo e i negozi di dischi si riempirono di compilation rigorosamente ordinate numericamente.

Quando, anche oggi, si ascolta un suo disco, si percepisce una specie di vento caldo che avvolge e fa sognare. Decine di milioni di copie di dischi venduti sono un record difficilmente raggiungibile. La spiegazione, come detto, è semplice. Una buona musica che non impegna la mente, ma piuttosto la libera. A quei tempi, si disse che quella musica avrebbe potuto

accompagnare qualsiasi situazione, dalla più banale come farsi la barba, alla più complicata come un'operazione chirurgica. Ma è ovvio che il «must» fosse - e forse per qualcuno ancora lo è - l'accompagnamento ai sogni. Un sottofondo non invadente per incontri amorosi, per sospiri, per feste tra ragazze e ragazzi. Musica sexy, sicura, divertente. Suedente come un appuntamento proibito. Sexy come le copertine dei suoi dischi, con ragazze in bikini abbandonate su bagnasciuga tropicali, con gli occhi ammiccanti e le labbra tumide. Belle donne e

sax, un mix tipico di quegli anni che sembrano ormai distanti anni luce.

Il percorso musicale di Fausto Papetti è stato totale. Dai classici alla fusion, dal pop alla melodia, fino alle hit del momento o alle colonne sonore. Si è già detto di *Samba Pati*, ma ci furono anche *Scandalo al sole*, le musiche degli sceneggiati televisivi. Forse, in solitudine, Papetti avrà continuato a suonare il suo jazz. Trasformò a suo modo ancora lo è - l'accompagnamento ai sogni. Un sottofondo non invadente per incontri amorosi, per sospiri, per feste tra ragazze e ragazzi. Musica sexy, sicura, divertente. Suedente come un appuntamento proibito. Sexy come le copertine dei suoi dischi, con ragazze in bikini abbandonate su bagnasciuga tropicali, con gli occhi ammiccanti e le labbra tumide. Belle donne e

Da quindici anni si era ritirato in quella villa ligure di Bordighera dove lo ha sorpreso il malore fatale, ma molti, tanti, si ricordano di lui. Perché quella strana musica, che si può ascoltare in bagno così come abbracciati al proprio partner davanti alla luna, alla fine resta in una piccola parte del cuore.

# Liga Jova Pelù Tre voci contro tutte le guerre

Esce il singolo «Il mio nome è mai più»

Un cd in aiuto delle vittime di tutti i conflitti

ALBA SOLARO

ROMA Saranno più generosi, i ragazzi, con il singolo di Jovanotti, Ligabue e Piero Pelù da oggi nei negozi - *Il mio nome è mai più*, un rock sporco contro la guerra, ben più sporco, a ritrorno che ti si stampa in testa, prezzo imposto di 10mila lire, tutti i proventi e i diritti d'autore all'organizzazione umanitaria Emergency -, di quanto non siano stati l'altra sera al concerto di Vasco, dove in tutto quelli della Missione Arcobaleno hanno raccolto quattromilacinquecento lire? «Spero che il nostro disco venda due, tre, quattrocentomila copie - dice Lorenzo -, perché se riuscirà a farlo vuol dire che qualcosa è successo, qualcosa si è smosso, vuol dire cominciare a calcolare prima di tutto le persone, le vittime delle guerre, prima di qualsiasi ragionamento ideologico». «Fa un po' paura l'idea che i giovani possano essere così lontani e indifferenti - aggiunge Pelù - ma ci sono tante cose da considerare; dicono che il banco della missione arcobaleno fosse messo in un angolo, quasi invisibile, se è così, le cose cambiano». E vorrebbe cambiare qualcosa anche il singolo di «LigaJovaPelù», che «non è solo un disco, ma una pubblicazione - spiega Ligabue -, con tanto di

mappa di tutte le guerre in corso nel mondo».

Nato sulla «spinta emotiva» della guerra del Kosovo, *Il mio nome è mai più* mette insieme le voci e la sensibilità di tre icone potenti della musica giovanile in Italia, ciascuno con i suoi versi, con un suo «personaggio» all'interno della canzone. Ligabue

#### SOLIDARIETÀ E MUSICA

Pelù: «4500 lire al concerto di Vasco? Fa paura pensare i giovani così indifferenti...»



è un profugo («c'era una volta la mia vita, c'era una volta la mia casa, c'era una volta e voglio che sia ancora...»), Jovanotti è un soldato disertore («c'era una volta un aeroplano, un militare americano, c'era una volta il gioco di un bambino, e voglio i nomi di chi ha mentito, di chi ha parlato di una guerra giusta, io non le lancio più le vostre sante bombe»), Piero Pelù invece è il pacifista («e io dico sì, dico sì può cercare pace, è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso, che darà forza al nostro

vivere...»). Il ritmo è potente, e ad accompagnare la canzone c'è il videoclip girato da Gabriele Salvatores, che ha mescolato le immagini dei tre cantanti con filmati veri di guerre, dall'Irak all'Afghanistan, sequenze terribili in bianco e nero dai giorni del Vietnam, bimbi maciullati dalle mine, case dilaniate dalle



Il megatrio: Pelù, Jovanotti, Ligabue, insieme per un disco contro le guerre. In basso: Vasco Rossi.

to di una nuova modernità, ma io questa modernità non riesco a vederla. Allo stesso tempo non mi va di essere infilato per forza in uno schieramento politico se parlo di pace, eppure la sensazione durante la guerra in Kosovo era questa». Loro si dichiarano pacifisti fuori da ogni ideologia, incapaci di concepire l'idea di una guerra «giusta», e a chi gli chiede se anche le guerre di liberazione sono allora «ingiuste», Lorenzo ribatte sereno: «Io sinceramente non so cosa avrei fatto se mi fossi trovato nella situazione dei partigiani, non posso saperlo se non mi ci trovo dentro. So solo che oggi intorno a me non ne vedo, di guerre giuste. E credo nel potere del perdono».

«A spingere ad agire è stata, ingenuamente, la voglia di reagire quando è scoppiato il Kosovo - aggiunge Piero Pelù, quasi «ex» vocalisti dei Litfiba -, e dico ingenuamente perché in realtà non eravamo consapevoli di quante guerre ci fossero in giro

per il mondo, lontano dai riflettori delle televisioni e per questo quasi dimenticate».

Per questo il disco, a cui tutti hanno lavorato gratis, servirà a finanziare Emergency, un'organizzazione di assistenza medica alle vittime civili delle guerre, «che sono sempre di più - spiega Gino Strada, medico ed esponente di Emergency -, sono diventate il 90 per cento delle vittime di guerra. E ad uccidere sono soprattutto le mine anti-uomo. Ce ne sono 110 milioni sparse per il Kurdistan, l'Afghanistan, ora anche in Kosovo. E basterebbero cento copie di questo singolo per salvare due vite umane». Ma «è agghiacciante pensare che c'è chi costruisce queste mine - conclude Lorenzo -, che mutilano e uccidono i bambini, e vengono costruite in gran parte in Italia, da individui che passano per benefattori della nostra economia. Sapete quanto costa una mina? 500 lire. Tanto vale la vita di un bimbo».

#### LA SCHEDA

## A favore di Emergency anche i diritti d'autore

■ Non è solo un disco. O almeno non un disco «semplicemente» a favore delle vittime della guerra. «Il mio nome è mai più» segna un precedente nell'ambito degli aiuti umanitari: pensate, non solo gli artisti hanno lavorato gratis (e questo succede in tutte le iniziative del genere, ovviamente), ma hanno devoluto ad Emergency, diciamo «vita natural durante», sia i diritti d'autore che le edizioni. Fatto insolito, poiché in genere sono solo le royalties sulle vendite ad essere devolute per scopi umanitari. Emergency nasce a Milano nel 1994 per fornire assistenza medico-chirurgica alle vittime delle guerre e soprattutto delle mine atomiche, costruendo e gestendo ospedali nelle zone colpi-

te. In questi anni sono state curate persone in Ruanda, nel Kurdistan, in Cambogia. Acquistando il disco del super trio si sostengono le attività in favore delle vittime di guerra in Afghanistan (una guerra dimenticata che dura da vent'anni, oltre un milione di morti); Cambogia (dittatura, invasione, guerra civile, due milioni di morti); Jugoslavia (bombe, un territorio devastato, profughi: l'abbiamo seguita molto da vicino); Sierra Leone (la durata media della vita è di trentaquattro anni, guerra civile di crudeltà inaudita, la mutilazione del nemico come pratica diffusa). Questi sono solo quattro tra i tanti paesi del mondo devastati dalle guerre. Sarà possibile seguire ogni tappa dei progetti Emergency sul sito [www.maipiu.emergency.it](http://www.maipiu.emergency.it)

## Voglia di teatro al Sud

Melandri: bilancio ok dopo un anno di promozione

ADRIANA TERZO

ROMA Il teatro e il Sud. Ovvero, bilancio di un anno di sperimentazione nelle aree (cosiddette) disaggiate di un progetto biennale voluto dal Ministero per i Beni Culturali e «applicato» dall'Ente Teatrale Italiano) in sette regioni italiane: Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Val d'Aosta. I risultati - illustrati ieri dalla ministra Giovanna Melandri - lasciano davvero ben sperare: con 18 città coinvolte, 277 spettacoli, 2.358 ore di attività di formazione, 5 Centri di teatro scuola, 50 mila spettatori, 2.753 partecipanti ai laboratori e alle attività culturali di supporto, questo primo anno di intervento straordinario, nel complesso, ha fatto raddoppiare il numero delle città del Sud che si avvalgono del sostegno dell'Ente portandolo dalle iniziali 14 alle attuali

28; più che raddoppiati anche gli spettacoli (dai 241 ai 495 totali) e il numero di associazioni che curano le attività sul territorio (da 12 a 29). A tutto questo va aggiunto l'obiettivo occupazionale: nell'ambito del progetto, sono già partiti due corsi di formazione rivolti a tecnici di palcoscenico e ad operatori di attività teatrali e di spettacolo più uno per la formazione di funzionari della pubblica amministrazione in grado di «muoversi» tra i finanziamenti comunitari.

«È lo squilibrio tra Nord e Sud che ci ha convinti della necessità di sostenere il progetto - ha spiegato Melandri davanti ad un folto pubblico di assessori, sindaci e operatori -. Per fare un esempio: nel centro Nord, ogni 100 mila abitanti, ci sono 4 teatri e mezzo; nel Sud, solo 1 e mezzo. È chiaro che occorreva intervenire. Ma non con iniziative temporali "a pioggia" bensì con processi in grado di evolversi auto-

nomamente una volta terminato l'intervento straordinario». Richiamandosi alla legge di governo 444 (finanziamenti per ristrutturare teatri, spazi e monumenti finalizzati ad attività teatrali), la ministra ha anche ricordato - oltre al «costo» del progetto, circa sei miliardi - la grande opportunità data dai Fondi strutturali europei 2000-2006. «Abbiamo la disponibilità di migliaia di miliardi. È un'occasione da non perdere, al Sud e non solo».

Tra l'altro, sembra che agli italiani il teatro piace, eccome. Secondo gli ultimissimi dati Siaie anticipati dalla ministra, nel 1998 gli italiani hanno speso 308 miliardi 703 milioni per assistere alle attività teatrali, spendendo, rispetto al 1997, il 12,7% in più. Precisamente: gli spettacoli europei sono stati 78 mila 582 (+4,1% rispetto al '97); i biglietti venduti 15 milioni 729 mila 497 (+5,9%); il prezzo medio è aumentato del 6,4%.

## Torna Raffai «in prova» su Retequattro

Stasera uno speciale «giallo» dell'ex signora di «Chi l'ha visto?»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Speciale Raffai su Rete 4. Debutta stasera sulle reti Mediaset la signora in giallo della ex Raitre. Ma, più che un debutto è una prova generale. Dice infatti la conduttrice: «Se andrà bene, ne farò un certo numero di puntate». Insomma la tv commerciale in questa stagione mette sotto esame le novità. Ma non sarà un po' umiliante per professionisti collaudati come Donatella Raffai? Lei risponde di no: «In un certo senso l'ho anche chiesto io. Del resto è la prima volta che lavoro per la tv commerciale. È un test che Mediaset fa prima di varare programmi impegnativi edilungadurata».

Lo speciale tratta il caso di Maria Pia Labianca, studentessa assassinata il 24 febbraio a Gravina Puglia, delitto di cui è accusato il fidanzato Giovanni Pupillo, attual-

mente in carcere. Un caso delicato, che sarà ricostruito pezzo per pezzo con l'aiuto di testimoni e filmati, ma non ricostruzioni. «Il programma dice la Raffai - risente un po' di *Chi l'ha visto?* e anche di *Telefono giallo* per l'interattività, che consente al pubblico di intervenire da casa. Per evitare intronazioni inutili, abbiamo un filtro a tre stadi e per non incappare in problemi legali, abbiamo un comitato di avvocati. Sono presenti anche le parti processuali, cioè accusa e difesa. In quanto a possibili risultati di ascolto, non ho voluto sapere niente. Del resto se Rete 4 fa il 10%, e pure il 7, va bene. Con il direttore Giovannelli ho parlato

Se il programma andrà bene ci saranno altre puntate Mediaset usa fare questi test



soprattutto del programma, che lui ha voluto fortemente, insieme all'autore Giorgio Medail e al produttore Gianni Di Stolfo».

Se tutto andrà bene, *Giallo 4* tornerà dunque a ottobre. Il lavoro di preparazione delle inchieste procederà anche d'estate, per fare sopralluoghi, scrive-

re storie, cercare testimoni e documentazione. Rispetto al «bellissimo» (giudizio della Raffai e nostro) *Blu notte* di Carlo Luca-relli, le differenze sono molte. «Quello dice Donatella Raffai - è un programma di tipo letterario. Il nostro solleva più interrogativi, chiede testimonianze e potrebbe, teoricamente, chiarire di più».

Rispetto alla Rai, Donatella Raffai appare ormai lontana mille miglia dalle passate esperienze. E dice con qualche amarezza: «Una volta finita quella straordinaria stagione, anche politica, ora mi limito a fare il mio lavoro». E ancora: «*Chi l'ha visto?* non l'ho mai più visto, tranne la puntata su Carretta. E penso che dal punto di vista giornalistico sia stata una cosa di una rozzezza estrema, mandata in onda così, senza preparazione alcuna».





◆ **Lunedì Guariniello aveva consegnato al presidente del Coni un elenco di un centinaio di calciatori sospetti** ◆ **Ieri un altro colpo, dopo Pantani stop anche per il campione olimpico dell'inseguimento individuale**

## Il doping assedia Petrucci E scoppia il caso Collinelli Ematocrito alto per il pistard oro ad Atlanta '96

ROMA Raffaele Guariniello accusa e tira fuori dal cilindro la «lista nera» di un centinaio di calciatori che avrebbero fatto un uso improprio di farmaci. Il Coni prontamente risponde, nominando un collegio di esperti giuridici che avrà il compito di studiare le procedure seguite per i controlli antidoping in questi ultimi quattro anni. Ma non è finita: nel giorno del botta e risposta tra Procura di Torino e Coni, scoppia, dopo la «bomba» Pantani un altro caso doping nel ciclismo: il pistard azzurro Andrea Collinelli - oro ad Atlanta nell'inseguimento, è stato trovato con un tasso di ematocrito superiore al 50%. I medici della nazionale lo hanno fermato per 15 giorni.

Un passo indietro alla «lista nera»: Guariniello nel corso degli interrogatori ha anche rilevato alcune contraddizioni fra le dichiarazioni rese dai medici delle società calcistiche e quelle degli atleti sui motivi della somministrazione dei farmaci. In alcuni casi i sanitari avrebbero descritto patologie, smentite poi dai calciatori. Il pubblico ministero si era fatto, in particolare, consegnare le cartelle cliniche dei giocatori di Juventus e Torino. Molti di loro sono poi stati interrogati, così come altri famosi atleti, da Ronaldo a Maradona, da Del Piero a Zidane. E la consegna del «riste» elenco al presidente Petrucci potrebbe essere uno degli ultimi atti dell'inchiesta. Per questo la Giunta del Coni ha deciso di delegare ad un collegio - di cui fanno parte i professori Giuseppe Guarino, amministrativista, Gilberto Lozzi, penalista, e Salvatore Pescatore, civilista - il parere definitivo (che entro

20 giorni arriverà).

Mentre un collegio valuterà, dura è la reazione dei medici sportivi alle accuse di Guariniello: «Per non sentendoci sotto accusa, siamo disorientati di fronte ad un atteggiamento così rigido, quasi punitivo nei nostri confronti, anche se non ci è stata imputata alcuna responsabilità né diretta, né indiretta». Così il presidente della Libera associazione medici italiani del calcio, Pierluigi Gatto, ha commentato le iniziative del giudice Guariniello. Il professor Gatto ha anche precisato che «fino al gennaio 1999 non esisteva la persona fisica né di riferimento alla quale i medici del calcio avrebbero dovuto denunciare l'utilizzo di farmaci a restrizione d'uso prima della partita. Solo da quella data sono stati creati gli organismi per denunciare prima del sorteggio antidoping i medicinali utilizzati».

Per riassumere: la «lista nera» comprende atleti di squadre di A, B e C che negli ultimi tre o quattro campionati avrebbero assunto sostanze soggette a particolari restrizioni, farmaci che potevano essere somministrati dai medici agli atleti per esigenze terapeutiche solo dopo averne dato informato preventivamente alla Federazione, ma la cosiddetta «notifica» fino a qualche mese fa era continuamente violata.

L'unica buona notizia arriva dalla Francia: il professore Gerard Dine, dell'Istituto di biotecnologia di Troyes, avrebbe scoperto il metodo per individuare l'uso dell'eritropoietina (Epo); metodo che potrebbe già essere applicato al prossimo Tour de France.

### L'OPINIONE DEI TIFOSI

#### «IL CICLISMO È TUTTO MARCIO MA PANTANI RESTA IL PIÙ FORTE»

di GINO SALA

**D**ue giornate in mezzo alla gente per sentire il polso del ciclismo dopo il «patatrac» del Giro d'Italia che sul finire ha espulso Marco Pantani per le note vicende dell'ematocrito fuori dalla norma. Due giornate per registrare l'umore del pubblico che ho incontrato sabato scorso in quel di Tortona e la domenica successiva a Genova dove si è disputato il tradizionale Giro dell'Appennino. Tortona significa Coppi e se ci spostiamo poco più in là significa anche Costante Girardengo che era di Novi Ligure. Appunto sabato le due località erano unite dalle gare a cronometro valide per la Coppa delle Nazioni e la folla era abbastanza numerosa e disponibile agli applausi sia nei riguardi delle pedalatrici che dei pedalatori che realizzavano medie orarie per certi versi sbalorditive: 46,800 Gabriella Pregnolato, 49,341 Filippo Pozzato nelle due prove di 23,300 chilometri, 49, 523 l'ucraino Gontchar sulla distanza riservata ai professionisti (km. 36,000) e da un anziano spettatore sceso dalla collina di Castellania (il paese di Coppi) registravo il seguente commento: «È cambiato

molto, moltissimo dai tempi di Fausto. Anzitutto le biciclette, oggi così dotate da sembrare aeroplani nei confronti dei mezzi del passato. Ma c'è qualcosa di più, qualcosa di cui si parla, supporti di varia natura che conferiscono all'atleta una potenza talmente grande da rendere Coppi meno forte di un dilettante e di una donna...».

«Lascia stare Coppi», diceva uno dei presenti alla chiacchierata. «Pure lui si aiutava. Questo è un mestieraccio e per sopportarlo bisogna ricorrere al farmacista. Vogliamo essere rigorosi? Vogliamo un antidoping capace di scoprire tutti i prodotti che usa il gruppo? Ci sto, però è anche necessario prevenire riducendo il numero delle corse. Il calendario, rispetto a quello di mezzo secolo fa, è più che raddoppiato». Interventava un terzo con un «lasciate stare Pantani» così gridato da coprire i rumori circostanti. «Ammessi che tutti facciano uso di Epo, è sempre il migliore ad imporsi e sarà altrettanto se tutti dovessero andare a pane ed acqua...».

Sabato sera, vigilia del sessantesimo Giro dell'Appennino. Sono l'unico cronista a cenare e pernottare

### CAMPAGNA RADIO-RAI



Zoff testimonial: «Sporchi di fango Ma puliti dentro»

■ Uno spot contro il doping. Una campagna a cura della Presidenza del Consiglio e dei Ministri e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ha come «testimonial» un personaggio di spicco, il ct della nazionale italiana. Così reciterà lo spot: «Sono Dino Zoff. Ho giocato a calcio per trent'anni. In un anno erano 60 partite, più gli allenamenti, e da ottobre a marzo stare in portavoletta dire fango: ad ogni tufo, fango sui calzoncini, sulla maglia, dentro la maglia, nelle scarpe e anche nelle orecchie. Ma chi fa sport sa che questo fango non ti può sporcare, se giochi pulito». Infine lo speaker dirà: «Niente infangalo sport, se lo sport è pulito. Diciamo no al doping».

nell'alberghetto di Pontedecimo, una struttura modesta e di vecchia origine che ha la mia preferenza quando mi trovo da queste parti. Pubblicità gratuita e meritata: si spende poco e si sta bene. «Albergo Nazionale 1892», informa la targhetta ovale dell'antichissimo palazzo. Qui vivono e operano da tanti anni i componenti di una bella famiglia, padre, madre e tre figli di cui due con moglie, qui sono stati affezionati clienti corridori di molte generazioni, da Coppi a Bartali e Martini, da Gimondi a Zandegù, Adorni, Bitossi e Taccone, eccetera, eccetera. «Quando i ciclisti lasciano le camere, qua e là si trovano flebo, siringhe ed altri oggetti che presumo fossero necessari per sostenere il fisico impegnato in un duro esercizio e quindi bisogno di supporti», racconta uno dei miei confidenti. E poi: «Adesso mi pare che si stia esagerando e che si debba arrivare presto a controlli efficaci al mille per mille. Pantani? Pensavo che fosse un eroe senza macchia e invece...». Nella saletta del ristorante prende la parola un cliente. «Pantani è veramente colpevole? Me lo domando augurandomi di rivederlo

quanto prima in sella. Con lui il ciclismo ha ripreso quella popolarità che sembrava perduta. In salita offre uno spettacolo meraviglioso, impressionante...».

L'indomani sono in corsa. Gente sulla Bocchetta, tremenda scialata, otto chilometri di gradini superati nell'Appennino del '95 da Pantani col tempo record di 21'56", una gara nella gara che parte da Coppi (25' nel '55) e continua con numerose segnalazioni nelle quali appaiono Zilioli (26'19" nel '63), Dancelli (27'01" nel '67), Panizza (27'36" nel '68), Gimondi (25'46" nel '69), Motta (24'42" nel '70), Battaglin (24'34" nel '74), Baronchelli (22'46" nel '77), Bugno (24'40" nel '86), Chiappucci (25'01" nel '92), Berzin (22'31" nel '94) e Tonkov (vicinissimo a Pantani con 21'56"08). Gente sulla Bocchetta, dicevo, gente sulla Castagnola, gente nella centralissima Genova, in via XX Settembre dove sta il traguardo, dove vincerà Simone Borgheresi, un gregario di Pantani. Media oraria altisonante (41,419), la più alta di tutte le edizioni dell'Appennino e anche questo fa meditare.

### FARMACI E SPORT

E ora anche il «Pirata» sarà ascoltato dal pm di Torino

■ Marco Pantani sarà convocato nei prossimi giorni come testimone alla Procura di Torino nell'ambito delle indagini che il procuratore Raffaele Guariniello conduce sulla diffusione di farmaci nel mondo dello sport. Il magistrato si sta interessando alle analisi del sangue che vennero fatte al «Pirata» quando venne ricoverato, a Torino, dopo l'incidente avvenuto durante la Milano-Torino del '95 che gli costò la frattura di una gamba. Ad attirare la sua attenzione sono stati i valori ematici che erano stati rilevati in quell'occasione e per questo motivo il magistrato ha acquisito le cartelle cliniche del corridore romagnolo, custodite al Cto. Ma chiederà di visionare anche i test effettuati durante l'ultimo Giro d'Italia. I valori riscontrati a Pantani sarebbero simili a quelli di alcuni calciatori le cui cartelle cliniche sono state acquisite nel corso dell'inchiesta giudiziaria.

## Nuova Felicia Comfort cinque porte. Un grande equipaggiamento di serie



	FELICIA COMFORT					FELICIA WAGON COMFORT				
	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D CLX	1.3 LX	1.3 GLX	1.6 GLX	1.9 D LX	1.9 D GLX
ABS										
Airbag	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Alzacristalli elettrici	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Servosterzo	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*

\* Equipaggiamento di serie.

HINGFINA finanzia la vostra Skoda

Nella gamma Felicia nasce Felicia Comfort. Ricca, completa, capace di appagare i vostri desideri con un equipaggiamento di serie degno di un'auto di classe superiore. Salite sulla nuova Felicia Comfort e scoprirete una guida più sicura e confortevole grazie a airbag, ABS, servosterzo

e alzacristalli elettrici. Tutto di serie, tutto ad un prezzo assolutamente competitivo con il contributo dei Concessionari Skoda. Venite a vederla, venite a provarla.

www.autogermana.skoda 167-175432



Gruppo Volkswagen

**Gamma Felicia a partire da lire 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di Felicia 1.3 1X 5 porte (non Comfort) con supervalutazione dell'usato.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 136  
SPEZIE IN ABBON. POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



## La rivincita del centrosinistra

Al primo turno 13 sindaci e 30 presidenti di Provincia, comincia la corsa ai ballottaggi  
Intervista a D'Alema: basta con la frammentazione, l'alleanza deve essere più strutturata

### ORA ACCELERIAMO SU SVILUPPO E WELFARE

LAURA PENNACCHI

**S**e l'esito del voto per le europee sollecita il centro-sinistra ad affermare più chiaramente la propria identità progettuale, occorre tornare - ora che la preparazione del Dpef viene intensificata - su quella che il presidente del Consiglio ha stigmatizzato come «propaganda criminalizzante» contro il sistema pensionistico italiano. Questa propaganda si combatte con un disegno di riforma volto alla «riallocazione» interna della spesa - in direzione, per esempio, di una universalizzazione degli ammortizzatori sociali - e non alla «sottrazione netta di risorse» al Welfare, nella quale si risolverebbe un'estensione (parziale o addirittura totale) della «capitalizzazione di

SEGUE A PAGINA 15

### I 13 SINDACI DEL CENTROSINISTRA ELETTI AL PRIMO TURNO

Comune	Nome	%
Cremona	Paolo Bodini	50,1
Ferrara	Gaetano Sateriale	54,8
Forlì	Franco Rusticali	56,7
Modena	Giuliano Barbolini	53,2
Reggio Emilia	Antonella Spaggiari	62,3
Firenze	Leonardo Domenici	51,7
Livorno	Gianfranco Lamberti	58,8
Prato	Fabrizio Mattei	54,6
Perugia	Renato Locchi	58,6
Terni	Paolo Raffaelli	53,9
Pesaro	Oriano Giovanelli	55,0
Teramo	Angelo Sperandio	53,8
Campobasso	Augusto Massa	57,1

### PRIMO PIANO

◆ **Bonino & Pannella: i nostri voti a chi appoggia i referendum**

MARCUCCI

A PAGINA 8

◆ **I socialisti europei dopo la sconfitta ripartono da Colonia**

SERGI

A PAGINA 7

◆ **Rifondazione «apre» al centro-sinistra «Accordi ai ballottaggi»**

ROSSI

A PAGINA 4

ROMA Il voto amministrativo segna la rivincita del centrosinistra sul voto europeo che invece ha iniziato a determinare terremoti e preoccupazioni nei partiti del centro-sinistra, ma anche del centrodestra. La sfida dei Comuni si chiude al primo turno per 13 a 6: tredici eletti per il centrosinistra e 6 per il centrodestra. È la «questione Bologna», per cui sarà necessario il ballottaggio, a gettare ombre su questa vittoria. Nel rinnovo delle Province, al centrosinistra sono andati 30 presidenti, 4 al centrodestra mentre in 32 amministrazioni si va al ballottaggio. Secondo il riepilogo di Botteghe Oscure, i Ds avrebbero preso il 20% alle provinciali. D'Alema all'Unità: «Per il centrosinistra dobbiamo lavorare per superare questa frammentazione e per darci strutture e forme di lavoro più omogenee».

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## Il Papa di nuovo malato

Paura per la febbre virale

Niente messa a Cracovia né viaggio in Armenia



I SERVIZI

A PAGINA 12

## I Ds in allarme: questo voto è un segnale

Dibattito aperto al vertice. De Giovanni si dimette dalla segreteria

### RILANCIARE IL RIFORMISMO

LUIGI BERLINGUER

**B**isogna smetterla di interpretare i risultati elettorali su dati virtuali o parziali, come avviene in sede mediatica per esigenze di tempestività invece che di verità.

In queste elezioni abbiamo la fortuna di poter collegare più fonti e dati, europei ed amministrativi. Se siamo seri, possiamo capire meglio la complessità dei comportamenti.

Intanto una cosa essenziale: approfittando di una non più inaccettabile legge elettorale che premia la polverizzazione, nel centro sinistra è emersa una volontà di vetrina e di affermazione di microgruppi o singole persone, coperti da liste del passato, che aumentano il rischio di disgregazione della coalizione. È un processo inverso a quello bipolare, unaregressione.

Egoismi di partito, o personali, prevalgono sull'alleanza e quindi sul progetto, sull'obiettivo di cambiamento, sulla missione del centro-sinistra. Si offusca la strategia, si abbassa la tensione etica di una politica di rinnovamento sociale. Dico etica, perché solo costruendo un'alleanza si può fare un progetto vincente, e l'adesione ad essa ricopre un profilo di coerenza, di rispetto, di etica politica.

Nel 1996 tutto ciò c'è stato, ed ha pagato.

Nelle elezioni europee invece, non si è sentito. Un certo affanno l'abbiamo riscontrato anche in preparazione delle amministrative, nelle città ove l'Ulivo si è diviso. Al contrario, bisogna tornare energicamente bipolari, rinsaldare la coalizione, rifare un nuovo Ulivo, rilanciare il progetto.

SEGUE A PAGINA 5

### LE INTERVISTE



**Mussi: «Una rivoluzione culturale nel partito»**

VARANO

A PAGINA 3



**Cohn Bendit: le diversità aiutano la sinistra a vincere**

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 7

ROMA Cinque ore di riunione della segreteria dei Ds: preoccupazione e dibattito sulle prospettive dopo il voto delle europee. Luigi Colajanni riassume citando Veltroni: «I Ds hanno smarrito capacità espansiva e innovativa». Occorrerà dare risposte concrete a «un campanello di allarme che deve farci riflettere». La parola d'ordine è non minimizzare, anche se i risultati delle amministrative correggono il quadro più pessimista. Veltroni annuncia tra qualche giorno un incontro con Prodi per ridefinire l'identità della coalizione». Si apre, così, tra i Ds una discussione che investirà tutti gli organismi dirigenti, in vista della fase congressuale di luglio. Intanto, l'ex europarlamentare, Biagio De Giovanni, annuncia a Veltroni con una lettera la sua intenzione di dimettersi dalla segreteria.

LOMBARDO MISERENDINO

A PAGINA 3

### IL SOLLIEVO QUANDO APPARE

ALCESTE SANTINI

**N**ella spianata di Blonie, dominata dal castello di Wawel che custodisce i fondatori della patria, Giovanni Paolo II non c'era ieri mattina per soddisfare le attese di un milione di persone che lo aspettavano dalle prime ore del giorno, perché, a causa di una febbre influenzale, era rimasto a letto nell'arcivescovato, sua vecchia residenza. E la sua assenza ha subito suscitato delusione e preoccupazione.

Nel 1979, proprio in quello stesso luogo, davanti a due milioni di persone ed in un contesto del tutto diverso, era stato protagonista di una rivoluzione delle coscienze, che ha finito per contribuire alla svolta del 1989 ed all'inizio di un nuovo corso politico anche per la Polonia. Avrebbe voluto, perciò, riallacciarsi a quel discorso per sottolineare il cammino percorso, stimolare il consolidamento della ed indicare, in questa fase di globalizzazione, che «nel nome delle leggi del mercato non si possono dimenticare i diritti dell'uomo e ciò, invece, accade quando il profitto economico giustifica la perdita del lavoro per chi insieme ad esso perde anche ogni prospettiva di mantenere se stesso e la famiglia».

SEGUE A PAGINA 12

## La Chiesa ortodossa serba: Milosevic se ne deve andare

Orrore per la scoperta di nuove fosse comuni in Kosovo. L'Italia: bisogna disarmare le forze dell'Uck

### CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### L'ultimatum

**C**onosco, con nome e cognome, diversi bolognesi di sinistra che non sono andati a votare per esprimere molta stanchezza e qualche disgusto per i metodi e lo spirito con i quali la sinistra (prima delle primarie, tardivo rimedio) è arrivata al rinnovo del sindaco, più simili a quelli di un arcivescovo seicentesco che di una moderna coalizione democratica. Al ballottaggio, paghi della loro vendetta, andranno disciplinatamente a votare per la Silvia Bartolini, incolpevole bersaglio di questa legittima rappresaglia degli elettori. Questo vuoi dire due cose: che la Bartolini diventerà sindaco. E che dovrà fare il sindaco a partire da questa dura ma utile novità: il consenso di tipo ideologico-tradizionale non basta più né per vincere né per governare. Tutto va conquistato sul campo, che non è più il vecchio campo delle bandiere contrapposte, ma quello nuovo della democrazia dei cittadini. Non un solo comportamento sbagliato, non una sola omissione verranno perdonati, di qui in poi, perché sono stati «i nostri» a macchiarsene. Anzi: «i nostri» saranno considerati doppiamente imperdonabili, perché li abbiamo sempre supposti (a ragione o a torto) migliori dei «loro». E non devono mai più approfittarsene.

ROMA La Chiesa ortodossa chiede a Milosevic di dimettersi mentre in Kosovo l'inferno è ancora all'ordine del giorno. Il contingente italiano ha individuato a Korenica, non lontano da Prizen, altre fosse comuni. Secondo gli abitanti del posto, le fosse conterebbero i resti di 120 persone, maschi di etnia albanese massacrati il 27 aprile. Quel giorno migliaia di elementi serbi avrebbero occupato il villaggio, portando via tutti i maschi in età superiore ai 16 anni. Secondo i testimoni, i serbi avevano agito per vendicarsi di una imboscata della guerriglia in cui erano stati uccisi sette dei loro. Il giorno dopo avevano occupato il villaggio e all'alba del 28 aprile era cominciata la mattanza. Continua intanto la fuga dei serbi. D'Alema: disarmare l'Uck.

FIERRO FONTANA MASTROLUCLA ALLE PAGINE 10 e 11



In edicola la videocassetta a 14.900 lire

### GIUSTIZIA

### Conto protezione La Cassazione: processo da rifare

■ Annullamento con rinvio alla Corte d'Appello di Milano del processo per il «conto protezione», per Craxi, Martelli e Leonardo Di Donna. Lo ha deciso la quinta sezione penale della Cassazione. I supremi giudici hanno inoltre deciso l'annullamento senza rinvio per Gelli. Rigettato il ricorso per Silvano Larini. Annullata la condanna di Craxi a 5 anni e 4 mesi, quella di Martelli a 4 anni (condonati) e Di Donna a 4 anni (condonati) e 6 mesi.

RIPAMONTI

A PAGINA 14

RIVISTA **il fisco** per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:  
06.32.17.538 - 06.32.17.578







Mercoledì 16 giugno 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

◆ In Europa non spetta alle Banche centrali vigilare sulla concorrenza nel mercato finanziario e creditizio

◆ «Non vogliamo necessariamente avere questo ruolo», dice Tesoro. Il riferimento è a Comit e a S.Paolo

# «Un'anomalia il ruolo di Fazio sulle banche»

## J'accuse del presidente dell'Antitrust alle Camere

NEDO CANETTI

ROMA La competenza anti-trust in materia bancaria da parte della Banca d'Italia? Un'anomalia tutta italiana. A sostenerlo è stato ieri, nel corso di un'audizione alle commissioni Finanze di Camera e Senato sulla ristrutturazione del sistema bancario, il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro.

A differenza di altre aree, ha affermato «soltanto nel settore bancario rimane l'eccezione rispetto alle competenze dell'Antitrust e questa scelta costituisce, appunto, un'anomalia del nostro Paese rispetto al panorama europeo». Trasparente il riferimento alle recenti vicende relative alla Comit e al San Paolo.

Un'affermazione «forte» che sembrerebbe preludere ad una rivendicazione da parte dell'Antitrust di competenze nel settore. Tesoro però frena. Non chiede di avocare a sé i poteri. Sostiene, comunque, che in materia il garante deve essere uno solo. «L'Antitrust ha presciso infatti non intende rivendicare alcuna estensione delle proprie compe-

tenze, ma sottolinea al legislatore il persistere di una differenza tra il nostro ordinamento e quello degli altri Paesi europei». «Anche in Paesi come Francia e Germania - specifica - che avevano originariamente effettuato una scelta analoga hanno ritenuto negli anni di passare ad un modello funzionale di ripartizione delle competenze in cui il compito di applicare le norme antitrust nei confronti delle banche è attribuito alle autorità generali della concorrenza».

«A voler prescindere dai vantaggi che deriverebbero dalla scelta di un'unica autorità decidente - ha proseguito - nel superare le attuali difficoltà di tracciare i confini, è innegabile che una tale scelta consentirebbe una maggiore coerenza ed uniformità nei criteri e nelle modalità anche procedurali di applicazione della legge e di sicuro vantaggio della certezza del diritto».

Non poteva mancare, in un'audizione sul settore creditizio, una riflessione sulle cosiddette «Opa ostili». Secondo Tesoro questo tipo di acquisizioni non dovrebbero ricevere un generoso giudizio negativo. Una

differenza, pure in questo caso, con Fazio, tenuta però all'interno di toni sobri, pacati. Se più volte, il Governatore ha ribadito il no alla vigilanza alle opa ostili, il Presidente dell'Antitrust ritiene, invece, che occorra aumentare il livello di contendibilità delle imprese bancarie anche se la concorrenza ha fatto, nel settore, notevoli progressi. E questo il modo, a suo giudizio, per migliorare l'efficienza e la concorrenza. Temendo forse che le sue divergenze con Bankitalia potessero innescare nuove polemiche, Tesoro ha tenuto a precisare che con l'istituto di via Nazionale non ci sono contrasti.

Rispondendo ad alcune domande dei parlamentari, Tesoro ha in parte attenuato i contrasti con Fazio anche sulle Opa. «Non mi pare che il Governatore - ha tenuto a precisare - abbia espresso un'ostilità di principio: ha solo detto che queste vanno considerate con più prudenza e approfondimento». «Vorrei essere ottimista - ha concluso su questo punto, con una punta di veleno in coda - nella lettura delle dichiarazioni di Fazio e, se così fosse, gli darei ragione; se ci fosse,

invece, ostilità di principio, allora ci sarebbe un problema sul fronte della concorrenza».

Altro punto caldo dell'audizione quello che Tesoro ha indicato come «rapporto tra stabilità e mercato, come bilanciamento tra stabilità e trasparenza». In particolare, sull'informazione preventiva a Bankitalia «è giusto - per il Presidente dell'Antitrust - che la Banca d'Italia abbia questa informazione, ma non bisogna far confluire questo passaggio con la trasparenza». «L'informazione preliminare preventiva - aggiunge - non pone un problema di discrezione, ma forse esiste il problema contrario: una volta che l'azienda abbia deciso di muoversi verso un certo obiettivo è bene che lo sappiano gli azionisti e il mercato, c'è la condizione dell'assenza di Bankitalia ma si può fare alla luce del sole, questo fa guadagnare tutti perché la trasparenza è un bene per tutti». E poi ancora una punta di spillo. «Con questo non voglio dire - puntualizza - che ci sia opacità nella risposta della Banca d'Italia, probabilmente non ci sono molti dettagli delle motivazioni».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

BCE

## Economie deboli ma i tassi non scendono

ROMA La Banca centrale europea ha lasciato i tassi di interesse bloccati al 2,5% nonostante i rilievi comestici per finire il ciclo del ribasso dell'inflazione a causa del rincaro del prezzo del petrolio. In ogni caso, secondo la Bce, la stabilità dei prezzi non viene messa per ora in discussione. Anzi, la Bce accredita la tesi secondo cui nei prossimi anni il livello di crescita dei prezzi non supererà il 2%. Anche i banchieri centrali criticano la timida ripresa dell'economia della zona euro: il prodotto lordo ha accelerato nel primo trimestre dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Sempre in coda si trovano Germania e Italia, che da sole costituiscono il 50% dell'economia dell'eurozona.

Nel suo bollettino economico mensile, la Bce attacca di nuovo la lentezza dei governi nel risana-

mento dei bilanci pubblici, che compromette la possibilità di rispettare il patto di stabilità (vincolo al pareggio o al surplus nel giro di qualche anno). L'unico accenno «politico» al valore dell'euro è che la valuta «dispone di un chiaro potenziale di ripresa». Dopo la confusione davvero incredibile di cui anche i banchieri centrali hanno dato prova in questi giorni, a Francoforte si pensa che ora è meglio non approfittare dell'altrettanto incredibile decisione dei ministri economici di cedere alla Bce il diritto di parlare sul livello di cambio.

L'unico messaggio politico che la Bce vuole dare riguarda i bilanci pubblici. I governi sono sollecitati a «una intensificazione degli sforzi del risanamento» il cui ritmo «è ancora molto lento». Inoltre, «un pronunciato o prolungato rallen-

tamento della crescita potrebbe spingere i disavanzi verso il limite del 3% del prodotto lordo». Segno che i banchieri centrali non ritengono la ripresa della crescita così confortante. Sollecitazione anche sulla riforma del mercato del lavoro: senza «un intervento risoluto» che porti ad un aumento «della flessibilità le prospettive per una progressiva riduzione del tasso di disoccupazione nell'area dell'euro rimarranno deboli». Bisogna «creare condizioni favorevoli al sostegno del potenziale di crescita di lungo periodo, necessario nel medio termine per stimolare l'occupazione». Fin qui, il «miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro è stato modesto, riflettendo non solo il rallentamento della crescita economica, ma anche la presenza di forti rigidità strutturali che riducono la capacità dei mercati del lavoro nell'area dell'euro di assorbire senza difficoltà shock economici avversi». C'è allora bisogno di «ampie riforme strutturali», che «rafforzerebbero il clima di fiducia nell'area dell'euro e sosterebbero la conduzione di una politica monetaria orientata alla stabilità».

Quanto alle pensioni, pur senza indicare alcun paese in particolare, la Bce avverte che «anche l'invecchiamento della popolazione, nel lungo periodo, rappresenta una sfida per le finanze pubbliche». Insomma, sia per la consistenza della crescita, sia per l'assenza di misure strutturali, «le posizioni medie di bilancio nell'area sono ancora vulnerabili ad andamenti congiunturali avversi». Infine, nella maggior parte dei casi i conti pubblici degli stati membri non prevedono ancora margini di sicurezza adeguati in grado di proteggerli in modo permanente dalle conseguenze finanziarie di altre «fonti di variabilità».

Giudizio positivo sul patto sociale europeo: secondo la Bce, l'istituzione di un «regolare dialogo economico» tra governi, Commissione europea, banca centrale e parti sociali «potrebbe rivelarsi di grande utilità», soprattutto per l'interscambio di vedute.

Anche se Wall Street (ieri in una giornata piuttosto buona) non sembra essersi accorta, la marcia per l'aumento dei tassi di interesse americani è stata innestata. Lo ha autorevolmente confermato il numero 2 del Fondo Monetario Internazionale Stanley Fischer. «Poiché prevedo un incremento dei tassi di interesse negli Usa - ha dichiarato Fischer in una intervista a «Boerse on line» - è prevedibile anche un calo dei finanziamenti verso i paesi emergenti». L'aumento sarà di modesta entità, presumibilmente di un quarto di punto percentuale. Lasciare i tassi di interesse dove stanno significherebbe ingigantire ancor di più la bolla speculativa. Secondo alcuni economisti, come quelli della Phillips & Drew, oggi i corsi azionari negli Usa sono più elevati in media del 60% rispetto al loro «giusto» prezzo. Mostrare la frusta con un aumento dei tassi più consistente significherebbe dare un segnale restrittivo di cui si temono gli effetti sia sul ciclo politico-elettorale (la campagna per le presidenziali è già cominciata) sia sulla Borsa che, come è noto, for-

L'ANALISI

## La locomotiva americana rallenta e la Fed teme il ritorno dell'inflazione

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

nice più sostanziosi incrementi di reddito a quel 40% di famiglie americane che detiene azioni. Con il fiume di denaro speso dalle autorità monetarie giapponesi per fermare l'improvvisa ascesa dello yen dopo le buone notizie sull'andamento dell'economia nipponica, e con la debolezza dell'economia europea che ha sgonfiato le vele dell'euro forte (qualora davvero ci fossero mai state), il dollaro non corre al momento grandi rischi. Ma se è vero ciò che hanno scoperto gli analisti della Merrill Lynch Gallup, un incremento dei tassi americani può dare una



mano per impedirne il ribasso. La maggior parte di 274 istituzioni finanziarie che gestiscono fondi per oltre 16 milioni di miliardi di lire, si aspetta nei prossimi dodici mesi un netto rallentamento della crescita Usa, un calo dei profitti della società e il rialzo dell'inflazione. Questo spingerebbe gli investitori in Europa e in Asia. Per la gran parte degli ultimi nove anni, l'economia ame-

ricana è stata il migliore dei mondi possibili: insaziabile desiderio di importazioni dal resto del mondo, inflazione ai minimi, pieno impiego, Borsa alle stelle. Il dollaro ha funzionato da leva: ha contenuto i costi delle importazioni, deflazionando l'economia, e ha attirato capitali da tutto il mondo permettendo di finanziare un deficit commerciale da brivido. Fino a quando è

FINE DELLA CORSA

L'economia rallenta perché lo spazio per crescere è finito

sostenibile nel tempo un meccanismo del genere? La risposta è una: fino a quando i consumatori ottengono da Wall Street lauti guadagni dagli investimenti di capitale. E quando il sogno di Wall Street finirà? Ecco un interrogativo al quale nessuno è in grado di rispondere.

Secondo la Federal Reserve questo migliore dei mondi possibili sta perdendo il suo smalto. Sei giorni fa Greenspan ha dichiarato che «entrambi i rischi di recessione e inflazione sono presenti nell'economia mondiale». Poi ha annunciato che lo straordinario incremento di pro-

dotività, che negli Usa ha tagliato le unghie all'inflazione, ha praticamente toccato il suo limite massimo. È la conferma che il paradigma della «New Economy», della sparizione del ciclo economico con i suoi alti e i suoi bassi, è una sciocchezza. Tutti messaggi che vanno nella stessa direzione: sto per aumentare i tassi, non reagite con fughe sconsiderate dalla Borsa verso i titoli federali quando ciò avverrà. La Banca centrale europea ha accreditato ieri la tesi secondo cui sia sta esaurendo il calo dell'inflazione, aggiungendo però che i prezzi resteranno stabili «per i prossimi uno-due anni sono di un tasso inferiore al 2%». L'innovazione tecnologica ha giocato un ruolo decisivo, insieme con la concorrenza e alla moderazione salariale (negli Usa i sindacati rappresentano poco più del 10% dei lavoratori), nel

ABBONAMENTI A **L'Unità**

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**L'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambesca  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosconi  
CAPO REDAZIONE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prato  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Ricci  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
02122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 11/67 Tel. 0032/2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**L'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4) n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7) n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0) (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6) n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 4 L. 220.000 (Euro 112,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1) Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via Fax al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: Tel. 06/69996170-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377) Feriali

Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali: L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Asto-Agip/Fertili: L. 370.000 (Euro 194,3) - Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54078 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/420891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonomo, 15/C - Tel. 090/5508111 - Cagliari: via Ferrara, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.

Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 Tomi - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile

Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130

Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.a. - 99020 Catania - Strada 5°/35

Distribuzione: SOGIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

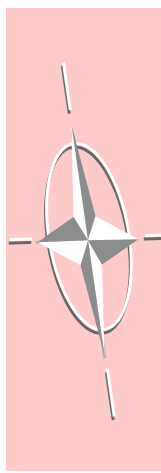
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.







◆ **Le case sono tutte minate, basta aprire la porta per esplodere**  
Qualche ceccchino è ancora in città

◆ **Gli albanesi aspettano l'arrivo dell'Uck**  
Nelle campagne i contadini salutano i carri armati italiani

◆ **In una radura affiorano gli scheletri**  
Ci sono i resti di due bimbi bruciati vivi e di alcuni adulti strozzati col fil di ferro

## A Pec regna solo l'odore della morte

### Sono rimasti 300 abitanti, i soldati italiani scoprono gli eccidi dei serbi

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

PEC L'odore di morte è inconfondibile, invadente. Cresce, si diffonde, impregna l'aria, e ti accompagna durante tutta la giornata. Ma in una città morta, dove sono tutti morti (anche i vivi) nessuno ci fa caso, perché è la regola. Questa è Pec. «Non entrate nelle case - sussurra Bashkim, un professore di francese sceso dalle montagne dove si è cibato di erba per tre mesi - le mine sono dietro le porte, scoppiano se aprì e non girate di notte perché i ceccchini sparano ancora».

Così camminiamo in mezzo alla strada e ci scansiamo solo quando, nel silenzio spettrale angosciante, sbucca qualche camion guidato da serbi spiritati che scappano prima che sia troppo tardi. Vengono alla mente le immagini di «Combat film» che mostrano i tedeschi in fuga da Milano, fra gli sputi. Ma qui si cammina anche per un'ora senza incontrare nessuno, sempre inseguiti da questo onnipresente odore di cadavere. Poi si sente il rumore dei cingoli dei blindati italiani, spuntano le piume dei bersaglieri e le loro mitraglie. Ma sono armi che non sparano sulla gente, non sono nelle mani di assassini. E questa è una grande novità.

Pian piano, di primo mattino, sbucano dalle poche case intatte i serbi più temerari, quelli che hanno deciso di restare. Sembrano topi che abbandonano i sotterranei. «Ci proteggeranno dai terroristi? - chiede timidamente un insegnante rigorosamente anonimo - ieri ho avuto paura e non sono uscito di casa, oggi sì, i vostri soldati ci tratteranno bene?». Altri fantasma escono dai nascondigli e così scopriamo che Pec ha addirittura trecento abitanti, contro i centoquarantamila di qualche mese fa. Anche qualche albanese si affaccia, ma è così loquace da far nascere il sospetto che si tratti di un «collaborazionista». C'è un clima surreale, di sospetto, di attesa. La calma di oggi potrebbe lasciare il posto a nuove esplosioni di odio. Altro sangue potrebbe scorrere quando si scopriranno i cadaveri putrefatti e quando arriverà l'Uck. «Questioni di giorni - dice un

insegnante albanese bene informato - noi non odiamo i serbi ma il loro regime» si affretta a precisare.

Ma per ora nella piazza c'è ancora il ritratto di Milosevic e, nonostante il ritiro plateale e rabbioso dei giorni scorsi, arrivano voci di sparatorie e battaglie all'ultimo sangue sulle montagne appena fuori città. E anche a Pec c'è ancora un drappello serbo, tappato in caserma e con il colpo in canna. E l'Uck potrebbe dirigersi verso la città morta. Seguendo l'odore di morte andiamo verso le colline. Ed ecco un altro flash sulla pulizia etnica. Tre blindati italiani, guidati dal colonnello Bergamo dei carabinieri, guidano la spedizione fra i ruderi delle fattorie albanesi. Lungo 13 chilometri non vediamo alcuna casa intatta. Neppure dopo aver sentito tanti racconti dei profughi nei campi della Macedonia potevamo immaginare tanta ferocia. I serbi hanno fatto letteralmente terra bruciata.

I contadini non credono ai loro occhi quando vedono la bandiera italiana. Salutano esultanti, sembrano dei miracolati, risorti. Dopo un po' comincia la zona controllata dai guerriglieri dall'Uck. Agli incroci ci sono i contadini che ostentano chiaramente i kalashnikov, ma poi ci si imbatte nei «regolari». Sono ragazzi di vent'anni anche meno, e c'è anche qualche ragazza giovanissima, con la pistola e il mitra. Ci portano dal comandante Agim che, circondato dai suoi carichi di bombe a mano e robusti coltelli, ci fa strada nella boscaglia lungo un sentiero fangoso. Tra una casa sventrata e l'altra si arriva in una radura appena spruzzata dalla pioggia. Gli scheletri escono un po' dal terreno. Lì intorno ce ne sono dieci, diciotto se si conta anche gli altri morti sparsi nel villaggio. Un teschio è legato tutt'intorno da un robusto cavo di ferro di quelli con i cavetti che servono per caricare le batterie. «Ci sono i resti di due persone sui quarant'anni - spiega Veton, già studente a Pristina e ora combattente - li hanno strozzati con la corda. Gli altri sei, tra cui due bambini di otto e dieci anni li hanno coperti di fieno e poi bruciati». Veton indica altri resti, un femore, le vertebre, il bacino, altre ossa accatastate l'una sulle altre. E lì intorno i vestiti degli uccisi dei pantaloni e una cintura una maglia insanguinata. Inutile riparare del fetore che regna, ormai ha impregnato i nostri abiti e le divise dei bersaglieri.

I guerriglieri affermano che i serbi sono venuti da Ruhot il 7 maggio. Il massacro è stato scoperto solo il 18 di maggio. «C'erano i soldati e i paramilitari - sostengono i militanti dell'Uck - sono rimasti tre giorni. Nel villaggio c'erano 150 case, ne sono rimaste intatte 11». Lungo la strada del ritorno non ne contiamo neppure la metà. Il passaggio degli italiani spinge altri contadini nascosti a farsi coraggio e uscire sulla strada fangosa. È la fine di un incubo, ma altri problemi si affacciano. Che accadrà se i guerrieri dell'Uck scenderanno nella città fantasma?

«Ora siamo in una fase di transizione - dicono al comando italiano - ma le regole prevedono che non vi debbono essere civili armati in giro e noi dovremmo togliere le armi in giro». Intanto gli italiani completano il dispiegamento nella vasta regione loro assegnata. I bersaglieri sono a Jakovica e Pec e da domani estenderanno il pattugliamento anche a nord-est tra Istok e Klinja. «In alcuni centri - spiega il colonnello Giovanni Savarese, capo di Stato maggiore del contingente italiano - vi sono forti comunità serbe, a Gorazevac ad esempio ve ne sono due-tremila. Ai sindaci abbiamo detto che garantiremo imparzialità». Tutti guardano con speranza i bersaglieri, ma i serbi rimasti chiedono di essere protetti dai «terroristi», mentre gli albanesi mostrano gli orrori della pulizia etnica. E ci vorrà molto tempo per disperdere l'odore di morte che si respira da queste parti.

■ **GARANZIE PER TUTTI**  
Il colonnello Savarese: «Abbiamo rassicurato i serbi, li proteggeremo»



Due miliziani dell'Uck mostrano i resti umani trovati in una fossa comune

Ansa

## I profughi iniziano il controesodo

### Affollato il valico di Morini. Appello dell'Onu: non muovetevi



Il cadavere di un kosovaro trovato nel villaggio di Makovc

V. Kryeziu/ Ap

DALL'INVIATO  
ENRICO FIERRO

VALICO DI MORINI Lì abbiamo rivisti i trattori con il carretto coperto dal cellophan carichi di donne e bambini. Sono gli stessi che per mesi hanno occupato le prime pagine di giornali e tv commuovendo il mondo intero. E abbiamo rivisto le stesse vecchie scassatissime «Zastava» senza targhe e zeppa di materassi, culle di legno con i fiori dipinti, vecchi col «qeleshe» in testa e la faccia cotta dal sole. Affollano di nuovo la strada del Valico di Morini, dopo Kukes. Ma questa volta la direzione è diversa, e diverse le espressioni sui quei volti segnati dai mesi di disperazione e di privazioni: si va in Kosovo, si torna a casa. È giusto essere felici.

Arrivano in massa i profughi e in flusso lento ma inarrestabile stanno lasciando le tendopoli di Kukes. Intasano il posto di frontiera serbo dove sventola la bandiera rossa con l'aquila nera a due teste dell'Albania. L'hanno occupato un pennone più alto i guerriglieri dell'Uck, e hanno occupato uffici e caserme che controllano ingressi e uscite dal Kosovo. Occhi rossi di lacrime, dita a «vu» nel segno della grande illusione: la vittoria. Un tavolino dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati provvede ad una sorta di primitivo censimento. «Sokol Soptigoti più cinque», si segna solo il nome dell'autista della vecchia «Golf».

Non ha documenti (strappati dai serbi durante la pulizia etnica) e gli altri sono solo dei numeri. Quanti? Dalle 6.30 alle 13.30 di ieri, in sole 7 ore, sono passati 5mila rifugiati, incuranti degli appelli dell'Onu distribuiti sottoforma di volantino. «Siate pazienti, non affrettate il vostro rientro a casa. L'Acnur sta facendo il possibile per aiutarvi. Prima di tornare nei vostri villaggi in condizioni di sicurezza dovrà essere completato lo smantellamento, dovrà essere ristabilito l'ordine e la sicurezza, dovrà essere fatta la valutazione dei danni alle strutture civili e alle vostre case». Appello inascoltato.

«Torno a casa mia, non so in quali condizioni la troverò, ma

sarà sempre meglio che vivere in una tenda». Fatmir Haklai, di Pristina, guida il suo trattore rosso senza targhe, alziamo il telo di cellophan che copre il carretto e una decina tra donne e bambini ci salutano e ci sorridono. La fila delle macchine occupa il posto di frontiera di Morini, la terra di nessuno e la frontiera serba. Qualcosa sta succedendo, tutti i piani dell'Acnur per un rientro ordinato dei profughi stanno per saltare. E andando a Kukes, nelle tendopoli bruciate dal sole di questi giorni e trasformate in un lago di fango dalla pioggia che per tutta la giornata di ieri ha tormentato i rifugiati, capisci perché. La gente non ce la fa più, ha visto in tv i serbi andar via dal Kosovo, la frontiera finalmente è aperta e vuole tornare ad una vita normale.

Tajr Shaban, 47 anni, di Zur, un villaggio sulle montagne di Prizren, è già stato a casa sua. E l'ha trovata bruciata, interamente distrutta. «Si è salvata solo la stalla - racconta - ma non importa, adesso torno a Kukes, carico in macchina i miei fratelli e torno su per aggiustare almeno quella. Sì, meglio dormire in una stalla ma a casa propria». È il controesodo che nessuno ferma, ma nessuno organizza.

gli inviti al disarmo scritti nei protocolli di pace - ha letteralmente invaso la città. «Abbiamo 1000 uomini - ci dice il comandante Exrem Rexha, ex alto ufficiale dell'Armata jugoslava, detto Drini, come il fiume - e siamo qui per mantenere l'ordine e proteggere tutta la popolazione». Quale ordine? Quello di centinaia di gente armata con divise raccogliatrici che gira per i quartieri della città sparando raffiche di Kalashnikov in aria fino a notte inoltrata? E chi ha protetto il negozio «Borovo», al numero 5 di via Zhikka? Vendeva scarpe di buona marca italiana, lo abbiamo visto la sera prima saccheggiare da uomini e donne nell'indifferenza più totale di un «basco rosso» dell'Uck che era lì a pochi metri. «Era di un serbo», e la spiegazione di una ragazza bionda mentre si prova un paio di scarpe. «Noi proteggeremo i beni dei serbi - e la risposta del comandante Drini - poi sarà una legge a stabilire a chi verranno assegnati».

Questo è il clima che si respira a Prizren, dove continua la pulizia etnica al rovescio. Questa volta tocca ai serbi andar via. Siamo all'ospedale «Saflik Marzeki», il più grande nosocomio della città. Che fine ha fatto il chirurgo

Todorovic Busko, serbo? Lo chiediamo al dottor Alush Jusufi, albanese. «Ieri, quando sono arrivati i feriti dell'Uck ha deciso di andar via». Dove? «Non lo so, forse in Serbia, comunque lontano da Prizren». Il dottor Alush lavorava da anni in quell'ospedale, un giorno, era il 22 novembre 1991, il suo superiore gli consegnò un ordine scritto: «Lei non è più adatto per questo lavoro». E fu cacciato. Ora, finalmente, è tornato nel suo ufficio e indossa di nuovo il suo camice verde da chirurgo. Il suo collega Todorovic Busko è andato via. La storia degli odie dei rancori si ripete. Il rancore che ha tormentato Lina, la proprietaria del negozio di merceria in via Aleksander Martinov. «Stai attento - avverte un gruppo di donne - non entrare, lì c'è una bomba». Lina era la moglie di Zoran un paramilitare serbo. Quella è la sua ultima vendetta.



## Ignorano che c'è la pace i kosovari fuggiti sui monti

■ Laceri, sporchi, affamati. Scendono così, gli sfollati kosovari, dalle montagne che li hanno nascosti e salvati in questi mesi di guerra. Sono centinaia, in piccoli gruppi che si nascondono quando intravedono in lontananza blindati in movimento e restano esterefatti quando si accorgono che non sono serbi, ma canadesi. Non sanno che la guerra è finita, che la polizia, i soldati e le truppe paramilitari serbe sono in ritirata, ma sui monti non hanno più nulla da mangiare e comunque - dicono - da qualche giorno non si sente sparare, non si vedono passare i caccia bombardieri della Nato. Donne, bambini, uomini anziani, stravolti e con gli occhi cerchiati, gli abiti sdruciti e sporchi all'invrosimile. Li stanno trovando, nella zona di Srbica, i soldati canadesi della Kfor che stanno prendendo posizione in questa regione centro-settentrionale del Kosovo. E riferiscono le esclamazioni di sollievo, ma anche di disperazione: «perché ormai tutto è andato perduto». Dice un uomo con la barba lunga, il viso scavato, i capelli incolti: «Grazie a Dio, a Blair, a Cook, alla Albright». Poi Elhami Roukiki racconta l'arrivo dei serbi nel suo villaggio, Qirez, lo scorso 30 aprile: il rastrellamento degli uomini, quasi duecento, il trasporto in uno stabilimento metallurgico, la successiva esecuzione di massa. Dice di essersi salvato fingendosi morto, dopo essere stato ferito da due colpi d'arma da fuoco. E mostra due pallottole. Altri soldati canadesi raccontano l'incontro con una ragazza di 17 anni, Valdetia Isufi, disperata. «Se anche la Nato è qui come dite, per me è troppo tardi. Io ho perso tutto - mormora disfatta Valdetia - Mio padre, mio fratello sono morti. La mia vita è finita». E poi grida che «la guerra è terribile, terribile per tutti, non abbiamo più nulla». Giu dalle montagne, la tragedia non è finita. La marcia continua, l'attesa degli aiuti anche. «Cercheremo di tornare a casa - dicono tutti - Chissà cosa troveremo...».

## Helsinki, oggi vertice Usa-Russia Sulla Kfor l'intesa è vicina

■ Oggi a Helsinki si farà il vertice russo-americano per chiudere il contenzioso sulla forza di pace in Kosovo. Mosca continua a mostrare ottimismo dopo aver incassato dall'America l'assicurazione su una zona di responsabilità a loro affidata nei cinque settori delineati dal comandante Clark. Dopo Washington, anche Bonn e Parigi ieri hanno confermato che l'intesa è ormai vicina. Il ministro americano della Difesa, Cohen incontrerà il collega russo Sergeiev per limare gli ultimi punti di divergenza. Sulla concessione di una «zona di responsabilità» e sul comando unificato della missione ormai ci sarebbe l'accordo. Ivanov aveva assicurato già lunedì scorso il ministro della Difesa inglese: anche sul delicato problema della guida della Kfor ci sarebbe ormai il sì di Mosca. Il compromesso potrebbe essere ricalcato sul modello di comando della forza di pace in Bosnia, come Clinton propose già nei giorni dei bombardamenti su Belgrado. Il ministro della Difesa tedesco Sharping, non ha escluso che le truppe di Mosca (da 2mila a 10mila uomini), potrebbero schierarsi con loro nella zona della città di Prizren. Ad Helsinki oggi arriveranno anche il ministro degli Esteri Ivanov e la segretaria di Stato Usa, Albright. Clinton in viaggio per l'Europa vuole chiudere il brutto capitolo del blitz russo a Pristina. Intanto, passata l'euforia dei generali russi, per i 200 para russi arrivati prima della Nato nella capitale del Kosovo cominciano i problemi. Il ministero della Difesa ieri ha fatto sapere che hanno il diritto di utilizzare le loro armi in caso di attacco, ma Mosca non è riuscita ancora a inviare i rifornimenti. Ieri una granata è esplosa nell'area dell'aeroporto. Inoltre scarseggiano i viveri. I soldati di Eltsin non hanno sigarette e acqua. Ieri hanno dovuto accettare un camion d'acqua minerale dai soldati inglesi del generale Jackson al quale hanno strappato il controllo dell'aeroporto dopo un telessimo braccio di ferro.





◆ È la terza sentenza della Corte favorevole all'ex leader dopo Enimont e Metro di Milano

◆ Il venerabile esce definitivamente dal processo per «improcedibilità» dell'azione promossa contro di lui

# Conto «Protezione» annullate le condanne

## La Cassazione ordina un nuovo processo

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Tutto sbagliato, tutto da rifare. La Cassazione ha cancellato con un tratto di penna qualche decennio di inchieste giudiziarie e ha annullato la condanna per bancarotta fraudolenta e illecito finanziamento ai partiti per Bettino Craxi (5 anni e 9 mesi), Claudio Martelli (4 anni e 6 mesi) e l'ex direttore finanziario dell'Eni, Leonardo Di Donna (4 anni e 6 mesi), tutti imputati per la vicenda conto «Protezione». Ora la corte d'Appello di Milano dovrà celebrare un nuovo processo, tempi di prescrizione permettendo. Con questa, è la terza volta che la Suprema corte grazie Bettino Craxi.

Il conto «Protezione» è stato uno dei grandi misteri della storia giudiziaria dell'ultimo ventennio, che ha fatto impazzire generazioni di inquirenti: prima quelli che si occuparono della loggia massonica P2, poi quelli del crack del Banco Ambrosiano. Alla fine il giallo fu risolto, manco a dirlo, dal mattatore di Mani Pulite Antonio Di Pietro, negli anni d'oro dell'inchiesta che lo rese famoso. La conseguenza immediata fu un avviso di garanzia, recapitato nel marzo del '93 all'allora guardasigilli Claudio Martelli (che si dimise) e a Bettino Craxi, che all'epoca ne aveva collezionati già altri cinque. La prima traccia di questo conto dei misteri si trovò il 17 marzo 1981, durante la perquisizione nella villa di Gelli, a Castiglion Fibocchi. La guardia di finanza sequestrò l'elenco degli iscritti alla loggia P2, ma tra le carte trovò due biglietti: uno riportava una semplice annotazione scritta a mano: «Ubs Lugano, conto 633369 - Protezione» ed era a sua volta custodito in una busta intestata «127 Personale-Urgente». Il secondo entrava nel merito e diceva che su quel conto, nel 1980, il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi aveva accreditato 7 milioni di dollari in due tranches, in seguito a un accordo fatto con l'ex direttore finanziario dell'Eni, Florio Fiorini. Il tutto era catalogato sotto un nome: Claudio Martelli. Dovettero passare dodici lunghi anni per scoprire che quell'annotazione, scritta a mano, era stata vergata di suo pugno dall'ex delphino craxiano, che era stata quindi infilata in una busta recapitata all'Hotel Excelsior di Roma, stanza 127, ovvero la suite occupata dal venerabile e che su quel conto erano stati accreditati 7 milioni di dollari destinati al finanziamento illecito del Psi. All'origine di tutto c'è una passeggiata a Milano, porta Romana. I tre viandanti sono Craxi, Martelli e Larini. Craxi spiega a Larini che ha bisogno di un conto su quale far transitare dei quattrini. Larini fornisce gli estremi del conto «Protezione». Martelli prende nota e il tutto viene recapitato a Gelli. Più tardi Larini scoprirà l'accredito di una cifra da capogiro: 7 milioni di dollari, versati appunto da Calvi a favore del Garofano.

Perché questo gentile omaggio a nove zeri? Perché grazie all'interessamento dei grandi boiardi del Psi, l'Eni aveva depositato 50 milioni di dollari nelle casse dissanguate dell'Ambrosiano. Gli interessi, a tasso d'usura, erano destinati al finanziamento illecito del partito di Bettino. Tutta la storia la raccontò a verbale Silvano Larini, quando il 7 febbraio del '93 rientrò in Italia dalla sua dorata latitanza in Polonia. Di Pietro andò a prenderlo alla frontiera di Ventimiglia. L'ex pm aveva un argomento di ferro per farlo rientrare in patria: un mese prima, nel carcere di Ginevra, Fiorini aveva svelato che il titolare del conto Protezione era proprio lui, Silvano Larini. A quel punto il cassiere craxiano aveva due alternative: tacere e accollarsi da solo l'accusa di bancarotta fraudolenta per il crack dell'Ambrosiano oppure parlare e spiegare la marginalità del suo ruolo. Scelse la seconda strada: l'è cavata senza un giorno di galera e la condanna per l'Ambrosiano gli è stata condonata.

Dal Banco Ambrosiano al Psi di Bettino Craxi



Bettino Craxi è considerato il principale artefice del famoso conto «Protezione». Ecco come nasce la vicenda: 1980, il Banco Ambrosiano è al collasso, ma grazie ai buoni uffici del Psi ottiene un deposito di 50 milioni di dollari da parte dell'Eni. Per sdebitarsi del favore ricevuto, il presidente del Banco di via Clerici, Roberto Calvi, gira una parte di questi quattrini, 7 milioni di dollari, sul conto 633369 «Protezione» depositato presso l'Ubs di Lugano. L'intestatario è Silvano Larini, ma il beneficiario di questo accredito è il Psi. La questione resta un mistero fino al '93, quando, dal carcere di Ginevra, l'ex direttore finanziario dell'Eni Florio Fiorini, che aveva gestito l'operazione, indica in Larini il titolare del conto. A questo punto, il cassiere di Craxi, latitante, è costretto a rientrare in Italia e a confessare, per evitare l'accusa di bancarotta fraudolenta, di aver fatto il vero artefice dell'operazione. Con questa sentenza, per la terza volta, la corte di cassazione ha graziato l'ex leader del garofano.

Il primo a confessare fu Silvano Larini nel 1993



Silvano Larini, il cassiere occulto di Bettino Craxi, fu il primo a confessare, nel febbraio del '93, al rientro dalla sua lunga latitanza polinesiana. Era stato individuato come il titolare del conto 633369 «Protezione» e rischiava una condanna per bancarotta fraudolenta, ma interrogato da Antonio Di Pietro, raccontò di una passeggiata a Milano, Porta Romana: Craxi - disse - gli chiese gli estremi di un conto su quale far transitare dei quattrini, lui indicò il conto Protezione, presso l'Ubs di Lugano, Martelli prese nota, e inviò l'informazione a Licio Gelli. Più tardi Larini scoprì che su quel conto erano stati versati 7 milioni di dollari, destinati al garofano e provenienti dalle casse del Banco Ambrosiano, ma il suo ruolo si sarebbe limitato agli aspetti «tecnici» dell'operazione. La condanna a 4 anni di reclusione gli è stata condonata, grazie alla collaborazione.



Il legale di Craxi Lo Giudice a colloquio con l'allora Pm Di Pietro nell'ottobre 1994

Ans

Marzo '93, le dimissioni di Claudio Martelli



Nel marzo del 1993, quando i magistrati di Mani pulite gli inviarono un avviso di garanzia con l'accusa di bancarotta fraudolenta, Claudio Martelli era il guardasigilli in carica del governo Amato. Reagì all'accusa rassegnando le dimissioni. In precedenza, quando nell'81 erano emerse le prime tracce del conto dei misteri, aveva negato qualunque legame con la vicenda. La Ubs di Lugano gli era venuta incontro, rilasciando una dichiarazione in tal senso e il procuratore di Roma Achille Gallucci chiese e ottenne l'archiviazione della sua posizione. Solo nel 1993 con le indagini condotte da Mani pulite sulla metropolitana milanese, si venne a sapere quale fu il ruolo di Martelli, grazie alle confessioni di Larini. Era al corrente dell'utilizzo del conto Protezione per un finanziamento illecito al Psi, aveva preso nota degli estremi del conto, che erano stati poi recapitati a Licio Gelli. È stato condannato a 4 anni, condonati, in primo grado e in appello.

La prima traccia nel 1981 nella villa di Licio Gelli



La prima traccia del conto «Protezione» viene trovata il 17 marzo del 1981, durante la perquisizione della villa di Licio Gelli, a Castiglion Fibocchi. La guardia di finanza, su mandato dei giudici milanesi Gherardo Colombo e Giuliano Turone che indagavano su Michele Sindona, sequestra gli elenchi degli appartenenti alla Loggia massonica P2, ma trova anche due biglietti: uno parla di 7 milioni di dollari accreditati da Calvi, nel 1980, sul conto Protezione, in seguito alla firma di un accordo con l'Eni. L'altro è un'annotazione scritta a mano, con gli estremi del conto. Quest'ultimo è chiuso in una busta intestata: «127, personale-urgente». La suite 127 era quella occupata all'epoca dal venerabile, presso l'Hotel Excelsior di Roma. I reperti erano stati classificati da Gelli sotto il nome di Martelli. La confessione di Larini, a 12 anni di distanza, chiarisce il giallo: il biglietto autografo era l'annotazione con cui Martelli prese nota degli estremi del conto Protezione, per recapitarli a Gelli.

L'ANALISI

## ECONOMIA CRIMINALE, LE DIMENSIONI DEL RICICLAGGIO

MARIO CENTORRINO

Quanto «ricicla» l'economia criminale? L'Ufficio Italiano Cambi ha organizzato ieri un seminario nella sede dell'Associazione bancaria italiana per rispondere a questa domanda. Il dibattito sulla «quantificazione» dell'economia criminale e, in particolare, del riciclaggio (operazione mirata, come è noto, ad azzerare l'origine illecita di capitali nel loro passaggio attraverso scambi o intermediari finanziari) soffre di una contraddizione più volte messa in luce. Una tendenza sensazionalistica, spesso in sintonia con la «domanda» dei circuiti informativi, diffonde numeri a casaccio, «spara» cifre senza quasi mai porre in rilievo i processi di calcolo da cui si ricavano. Cifre che, «copiate» senza discernimento, rimbalzano, una volta

lanciate, da una fonte all'altra, «riciclate» anch'esse, nel senso che se ne smarrisce l'origine mediatica. Al tempo stesso, la comunità internazionale chiede agli esperti strumenti analitici rigorosi tali da permettere stime non approssimate collegabili alla contabilità ufficiale. Ecco le risposte offerte dal seminario. Dunque, ripercorrendo e aggiornando un modello di Guido Rey (1992), esperti del gruppo di ricerca Uic (Giannone) valutano il giro di affari del settore criminale pari a 27mila miliardi di lire, ben al di sotto delle cifre più ricorrenti (70mila miliardi di lire), di cui 22mila derivanti dalla realizzazione di attività criminali di natura produttiva (gioco di azzardo, contrabbando, prostituzione, usura, traffico di droga) e la rimanente parte da attività di

redistribuzione violenta (rapine, truffe, estorsioni). Distinguendo il giro di affari in ragione della tipologia di criminalità coinvolta si ha un «peso» della criminalità organizzata pari al 70% del totale mentre la cosiddetta criminalità da «colletto bianco» non supererebbe la percentuale del 7%. Tradotto in termini di domanda di servizi di riciclaggio, in senso lato, questo indica, escludendo i flussi che non danno luogo a commissioni con l'economia legale e quelli che corrispondono al consumo per la sussistenza, una stima di 18mila miliardi, riportabili per la gran parte (12,5) alla criminalità organizzata. Nel seminario è stata offerta la possibilità di confronto con il caso australiano (Walker). Caratterizzato, riguardo al riciclag-

gio, da tre fondamentali meccanismi: il traffico di droga, le truffe, l'evasione fiscale. Ora, l'esperienza italiana - è stato spiegato da Ada Becchi -, appare in astratto analogamente strutturata ma con una assai maggiore visibilità dei flussi attivati dalla criminalità organizzata e una scarsissima visibilità, invece, della criminalità economica, specie per la parte diversa (criminalità dei «colletti bianchi») da parte che si sostanzia nell'evasione fiscale. Proprio quest'ultima osservazione suggerisce cautela nel ragionare sui dati appena richiamati. Il procedimento di stima del giro di affari criminale (gruppo di ricerca Uic) si basa sui dati riportati alle statistiche ufficiali - il riconoscimento è unanime - soffrono di notevoli appross-

imazioni per difetto. Inoltre, alcune tipologie di reato (la corruzione, ad esempio) non possono essere quantificate a partire dalle statistiche ufficiali: conosciamo infatti il numero delle persone denunciate e condannate per reati contro la pubblica amministrazione ma poco o nulla sappiamo, neppure a livello di ipotesi, sul valore economico reale di questi reati. Eppure, lo hanno dimostrato bene le indagini giudiziarie, i flussi imputabili ai reati di corruzione danno sicuramente luogo ad una significativa domanda, non intercettata ancora a dovere, di servizi di riciclaggio. C'è un'altra ragione che spinge a trattare con accortezza le stime evocate. Con riferimento all'evasione (50-80mila miliardi), l'anno solo collegandola ad una stima dell'economia sommersa e ir-

regolare pari a 190mila miliardi), evasione non sempre comunque o solo associata ad attività produttive, è assai difficile, ammettono gli autori, individuarne la relativa domanda di servizi di riciclaggio. Probabilmente superiore a quella che scaturisce dalla criminalità organizzata ma difficile ad essere identificata come reato, allo stato delle norme vigenti, a causa delle specifiche modalità con cui si indirizza. Andiamo a concludere. L'adozione di metodologie rigorose fa giustizia di ciarlatanerie da strapazzo sull'economia criminale e sul riciclaggio ma se non accompagnata da «distinguo» e correttivi rischia di proporre, per definizione, dati sotto stimati. Giusto per il gusto della battuta: un riciclaggio che escluda l'evasione fiscale che riciclaggio è?

**Seminario pubblico**  
promosso da Autonomia tematica O.P.E.R.A.  
Coordinamento DS per la Riforma della Pubblica Amministrazione

**Procedere nella riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione: la nuova organizzazione del Governo e dei Ministeri**

Roma, giovedì 17 giugno ore 15  
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Presiede  
**Nicola De Querquis**  
coordinatore nazionale O.P.E.R.A.

Introduce  
**on. Roberto Guerzoni**  
responsabile DS della Riforma della Pubblica Amministrazione

Comunicazione  
**dot. Alberto Stancanelli**  
"I contenuti del decreto legislativo sulla riforma dei Ministeri"

Intervengono:  
**sen. Franco Bassanini**  
sottosegretario alla Presidenza del Consiglio  
**sen. Franca Prisco**  
capogruppo DS Commissione Bicamerale  
**Paolo Nerozzi**  
segretario nazionale CGIL FP  
**on. Luigi Massa**  
presidente Comitato pareri Commissione Affari Costituzionali

Concluderà:  
**on. Pietro Folena**  
coordinatore Segreteria Nazionale DS

**COMUNE DI ASCOLI PICENO**  
SERVIZIO CONTRATTI

**ESTRATTO DEL BANDO DI GARA DI PUBBLICO INCANTO PER IL SERVIZIO DI RISTORAZIONE DELLE MENSE SCOLASTICHE**

Ente Appaltante: Comune di Ascoli Piceno

IMPORTO A BASE D'ASTA: € 3.700 (Euro 1,91), oltre Iva per ogni pasto

Il servizio di ristorazione comprende: • approvvigionamento di alimenti per la preparazione dei pasti giornalieri da somministrare • preparazione dei pasti nei plessi dotati di cucine • trasporto dei pasti nelle scuole sprovviste di cucine • organizzazione gestionale del personale e dei beni di cucina delle mense scolastiche.

Criterio di aggiudicazione: quello previsto dall'art. 23, comma 1, lett. a) del Dec. Lgs. 17/3/1997 n. 157 (prezzo più basso).

Requisiti per la partecipazione: quelli indicati nel bando integrale di gara.

Le offerte e la documentazione richiesta, dovranno essere contenute in un apposito plico sigillato sul quale dovrà apparire la dicitura «Offerta per servizio di ristorazione delle mense scolastiche» da recapitare, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 3 agosto 1999, pena esclusione dalla gara, al seguente indirizzo: COMUNE DI ASCOLI PICENO - Piazza Arringo - 63100 ASCOLI PICENO, mediante plico raccomandato o mediante corriere autorizzato.

Il pubblico incanto si terrà il giorno 4 agosto 1999, alle ore 10.00, presso la Sede Municipale (palazzina B - Ufficio Contratti).

Il bando integrale di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 10 giugno 1999.

Le ditte interessate potranno richiedere copia integrale del bando di gara e del Capitolato Speciale d'Appalto al Servizio Contratti del Comune (Tel. 0736/298288; fax 0736/298275).

Dalla Sede Municipale, il 9 giugno 1999

IL DIRIGENTE (Dr. Giovanni Alleva)

---

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

I familiari tutti annunciano la scomparsa di

**ALDO CAMPI**  
i funerali avranno luogo il giorno 17 giugno 1999 alle ore 14.45 partendo dall'abitazione in via Monte Lungo, 1 - Milano  
Milano, 16 giugno 1999

I compagni dell'Unità di Base "Primo Levi" e le Associazioni di Via Padova, 61 sono vicini alla compagna Teresa in questo momento di grande dolore per la perdita del suo

**ALDO**  
Milano, 16 giugno 1999

Fiorella Cosmi, Ines Lanza e Matilde Lucchini abbracciano con tanto affetto Teresa e ne ricordano il carissimo

**ALDO CAMPI**  
che ha insegnato a tutti la dignità della vita  
Milano, 16 giugno 1999

I compagni di Enzo piangono la dolcissima

**FEDERICA DEL POGGETTO**  
Roma, 16 giugno 1999

Agostino Lombardo piange la perdita dell'amico di una vita

**LUIGI DE NARDIS**  
Insieme alle figlie Giovanna e Natalia e nel ricordo di Luciano, stringe con affetto Fiorella e Luisa e si unisce al loro grande dolore.  
Roma, 16 giugno 1999

Gli amici ed i colleghi del Dipartimento di Ingegneria della Facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza profondamente addolorati partecipano al lutto della famiglia per la perdita del

**Prof. LUIGI DE NARDIS**  
Accademico del Linceo e ne ricordano l'ingegno critico, la dedizione generosa all'insegnamento, la finezza e l'eleganza del tratto accademico e umano.  
Roma, 16 giugno 1999

---

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020  
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

---

**abbonatevi a**

**l'Unità**







◆ **Al centro della discussione l'identità della Quercia e il rapporto con Prodi: si punta ad una federazione?**

◆ **La sinistra parla di «appannamento» dell'azione di governo e vorrebbe anticipare le assise del Duemila**

◆ **Preoccupazioni anche per alcune esclusioni eccellenti a Strasburgo a cominciare da Biagio De Giovanni**

## Il voto scuote i Ds: «Campanello d'allarme»

### Cinque ore di confronto in segreteria su nuovo Ulivo, congresso e Bologna

ROMA «È un campanello d'allarme di cui far tesoro. Minimizzare non ha senso. Sennò, la prossima volta, si perdono le politiche». A Botteghe Oscure la segreteria del dopo-europee dura cinque ore e si svolge all'insegna della parola d'ordine, sciorinata all'uscita da Luigi Colajanni. I dati delle amministrative iniettano una piccola dose di ottimismo, visto che il risultato riporta la Quercia poco sotto la soglia delle politiche, ma gli scricchiolii, i rancori, le preoccupazioni che accompagnano la tornata elettorale risuonano tutti nella riunione.

C'è il caso De Giovanni, di cui parla con sconcerto e rammarico anche Folena, e che avrebbe presentato a Veltroni le proprie dimissioni dopo la mancata elezione, c'è il caso Bologna, dove per la prima volta si rischia di perdere il sindaco, c'è la Liguria, che presta per l'esclusione di propri candidati e chiede un congresso a tempi rapidi, c'è Napolitano che vede per i Ds la necessità di analizzare «problemi di fondo». C'è in generale, dagli ulivisti alla sinistra, una richiesta dibattito ampio sulla strategia e sull'identità

del partito.

«Nessuno ha messo bandierine», assicurano a Botteghe Oscure. Lo dice anche la sinistra interna, che pure è critica, parla esplicitamente di sinistra ai minimi e di «appannamento» dell'azione di governo, e vorrebbe accelerare sul congresso. Ma nel complesso nelle cinque ore di discussione c'è stato un dibattito molto composto, non legato strettamente alle appartenenze di area, in cui assicura Giorgio Ruffolo - «non c'è stata assolutamente tensione». «La sinistra ha dato battaglia? Non me ne sono accorto», dice Vitali all'uscita.

In realtà i Ds, tutti, s'interrogano e una parte di analisi è comune a quella già svolta da Walter Veltroni e ribadita ieri alla fine della riunione: il centrosinistra ha tenuto, ma un endecapartito non è una coalizione che possa affrontare le prossime sfide. Per dirla sempre con Vitali, che ha svolto la relazione sulle amministrative: «Con dieci e più partiti non si va da nessuna parte». Dunque, bisogna ragionare sul Nuovo Ulivo, sulle forme di aggregazione, bisogna andare a un chiarimento di fondo con Roma-

Prodi e l'Asinello, bisogna, soprattutto, mettere mano al modo di essere e di presentarsi del partito.

Tutti sono intervenuti. Veltroni ha ribadito il senso delle dichiarazioni dell'altro giorno. Quelle che parlano di un partito «senza forza espansiva». E che, ha affermato più di un intervento, viene percepito troppo flebilmente e confusamente. Non è tanto questione di identità o di linea. «È che - dicono molti - vincono quelle forze che si presentano e vengono percepite come novità»: questa è la lezione che viene anche dalle elezioni europee, dove l'Asinello e la lista Bonino, (e in forme diverse anche Forza Italia) hanno capitalizzato l'ostilità o la stanchezza di una parte dell'opinione pubblica a tutto ciò che prende le sembianze della politica dei partiti.

«È necessaria una riflessione sullo stato della coalizione - dice Luigi Colajanni - dove non ci sono cocci da raccogliere, come dice Berlusconi, ma dove sicuramente bisogna fare una ristrutturazione».

Prodi e Veltroni si incontreranno nei prossimi giorni e di-

scuteranno come affrontare il lungo percorso. C'è una sorta di cappello comune nel dialogo tra le due forze, ossia la necessità di un Nuovo e più largo Ulivo, ma i passaggi possibili sono diversi. Il partito unico dei riformisti non lo vede nessuno all'orizzonte e Prodi, a giudicare da alcune dichiarazioni rese sul treno che lo riportava l'altro ieri a Bologna, vede come primo passaggio per l'Asinello il riequilibrio delle forze all'interno della coalizione. In sostanza i Democratici di Roma-Prodi potrebbero puntare a fare da perno per una riaggregazione dell'area centrista del centrosinistra, per costituire quella famosa «seconda gamba» dell'Ulivo, che dovrebbe essere, nelle intenzioni del Professore e dell'Asinello, lunga più o meno quanto quella dei Ds.

Un progetto, quello del riequilibrio, che la Quercia considera del tutto legittimo, anche se non è un mistero che a Veltroni non dispiace l'idea di una federazione. E anche se non manca, nelle analisi, una notazione critica: l'Asinello non ha portato voti nuovi al centro-sinistra, l'ha essenzialmente levati a Ds e Ppi.

Non c'è comunque una preferenza esplicita per una strada o l'altra, perché dipende anche da cosa diranno gli alleati. L'importante è l'obiettivo, di cui ha già parlato anche D'Alema: maggiore coesione.

La sinistra, in questo quadro, mette l'accento sull'immagine del partito e preme per andare a un confronto ravvicinato in tutte le sedi possibili, congresso compreso. Ersilia Salvato sostiene che «minimizzare la sconfitta, appellandosi alla tenuta complessiva di uno schieramento frammentato è uno dei peggiori errori che si possano compiere» e chiede che si apra la discussione congressuale. Marco Fumagalli ricorda che c'è la sinistra al minimo storico e che le europee seguono lo schiaffo di Parma e di Roma.

Congresso? Veltroni ricorda a tutti che le assise sono di fatto già in calendario. Si comincerà a luglio con due seminari (uno coordinato da Giorgio Ruffolo e uno da Franco Passuello), poi a ottobre decollerà la fase congressuale vera e propria che si concluderà con le assise nei primi mesi del Duemila. B.M.



Il segretario dei Democratici di sinistra Veltroni

Lepri/Asp

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

## «Attenti, non si può vivere di sola tenuta»

ALDO VARANO

ROMA Onorevole Mussi il centrosinistra sta vincendo ai punti ma è così frantumato che rischia di non finire l'incontro o di perdere il prossimo. Qual è il suo giudizio sul voto?

«Dal punto di vista della quantità il centrosinistra prevale sul centrodestra. Alle europee 41,2 contro 38,5. Ma dal punto di vista qualitativo non trovo affatto rassicurante il quadro emerso dalle elezioni».

Perché?

«Berlusconi ha perso l'impropria sfida del 40% ma non c'è dubbio che Forza Italia ha un successo».

Vuol fare l'elogio del Cavaliere? «Sono al di sopra di ogni sospetto: notoriamente non nutro simpatie per Berlusconi e la sua politica. Ma ha condotto una campagna elettorale con argomenti forti e un atteggiamento non privo d'intelligenza politica (elezione di Ciampi, Kosovo). Certo, tutto questo è gravato dal sovranismo propagandistico dal quale non riesce a emendarsi, come se fosse la sua seconda natura. Prima, la campagna sull'illegalità del governo in carica; ora, quella sull'illegittimità del Parlamento: teorie prive di qualsiasi fondamento politico e costituzionale. Tuttavia...»

Tuttavia, onorevole Mussi?

«Oggi Fi mostra un radicamento nella società italiana, ha trovato casa nel Ppe, e Berlusconi ha indubbiamente vinto la sfida per la leadership del Polo. Inoltre, si trova alla testa dell'unico partito di caratterizzazione centrista che ha un forte peso. Insomma, il centrodestra, che pure non ha sfondato, che resta numericamente sotto il centrosinistra - tanto più nelle elezioni amministrative -, esce da questa prova ben strutturato».

Vuol dire, meglio del centrosinistra?

«Sì. Meglio del centrosinistra che si presenta come un'area estremamente frantumata. Per arrivare al 41,2 bisogna ordinare le forze che lo compongono in una interminabile colonna. Un mucchio di briciole non fa un pane. Infine, il centro del centrosinistra è particolarmente frantumato e la sinistra è

complessivamente ai suoi minimi storici. Questo, nonostante il centrosinistra abbia acquisito in questi anni enormi meriti con l'opera di risanamento della finanza pubblica, l'ingresso nell'euro, l'avvio di grandi riforme nella vita economica, civile, sociale».

Qual è il sbocco di questa sua analisi?

«Porta al fatto che bisogna rapidamente dare fisionomia e struttura al centrosinistra: unire e aggregare per espandere».

Susi Mussi: come? Il problema in cui vi siete bloccati è proprio questo?

«C'è una grande discussione sul contenitore. Quale, quali, quanti partiti? Io dico che bisogna ripartire da strategia e programma. Qual è il programma attorno a cui possono unificarsi i riformisti? Qual è la loro comune idea della società



italiana nel quadro dell'Europa nuova? E su quali progetti di trasformazione possono crearsi le condizioni dell'unità?».

Non teme, se si apre questa discussione, che tra Dini e Cossutta, Di Pietro e Popolari, Verdi e Repubblicani si sollevino steccati sempre più alti?

«Io ho paura che non si avvii una discussione di questo genere e possano alimentarsi pure e semplici strategie di sopravvivenza e pure e semplici «filosofie» dinicchia».

È un giudizio molto duro. Fino a ora è andata così?

«Sì. Diciamo che è accaduto parecchio. Ora temo che arrivi una discussione volta a separare le identità e a ricercare il massimo di visibilità enfatizzando differenze e contrapposizioni. Invece, abbiamo due anni. Il tempo c'è. Il nostro comune interesse è di caratterizzare il nostro come il campo dell'innovazione. C'è stata a metà cammino una crisi provocata da Rifondazione comunista che ha portato a un

IL CASO

### De Giovanni non rieletto lascia il gruppo dirigente



ROMA Biagio De Giovanni non ce l'ha fatta a tornare a Strasburgo e lascerà la segreteria della Quercia, dov'è responsabile per la Cultura. Ecco le poche righe inviate ieri a Veltroni: «Caro Walter ti comunico, come atto dovuto, le mie dimissioni dalla segreteria del partito. Ti ringrazio di aver pensato a me al momento della formazione di questo organismo». A Botteghe Oscure si lavora per riannestare queste dimissioni, ma nel partito è scoppiato un «caso»: sia Pietro Folena che Giorgio Napolitano, infatti, si sono rammaricati per la mancata elezione dell'ex europarlamentare (a Strasburgo per due volte), ma hanno anche posto degli interrogativi sull'entità dell'impegno che il partito, sul territorio del Sud, avrebbe messo in campo per sostenere una candidatura di tale rilievo.

Biagio De Giovanni, filosofo e docente di Filosofia all'università «Federico II» di Napoli, esperto di questioni europee, dal '94 è stato presidente della commissione Affari istituzionali del Parlamento Europeo. Campano e molto legato a Napoli, dove è al secondo posto con 21.017 preferenze, è stato candidato per i Ds nel collegio del Sud, dove ha raccolto 31 mila preferenze, non abbastanza per essere rieletto. Lo sarà Giorgio Napolitano capolista nel mezzogiorno, Gianni Pittella, deputato della Basilicata, e Enzo Lavarra, segretario regionale

della Puglia. Ma è stato proprio Napolitano a prendere spunto dal «caso» De Giovanni per aprire un interrogativo sia sulla solidità della struttura del partito, che sulle scelte per le candidature: «Il risultato delle elezioni pone ai Ds con tutta evidenza problemi politici di fondo», commenta l'ex ministro dell'Interno riferendosi all'analisi del voto già espressa da Veltroni. Ma entra di più nel merito del risultato: «Ne emergono anche gravi questioni relative alle condizioni del partito e alle logiche prevalenti in non pochi luoghi nella formazione delle liste e nella conduzione della campagna elettorale». Napolitano, che è stato il coordinatore per la campagna elettorale diessina alle europee, ha tenuto in sospeso fino all'ultimo la sua, di candidatura ed era dubbioso sulla scelta dei nomi, alcuni dei quali riteneva fossero troppo localistici. E la dichiarazione di ieri confermerebbe questa «previsione»: la mancata elezione di De Giovanni, secondo Napolitano, «colpisce seriamente la credibilità dei Ds, innanzitutto in Campania». A questo aggiunge una critica alla «legge elettorale scriteriata, di cui in Parlamento non si è voluta la modifica, e che ha prodotto «fenomeni di inaudita frammentazione politica» e un ritorno a «vecchi vizi di corsa sfrenata alle preferenze».

Pietro Folena, numero due della Quercia, è più pacato: «Esprimo scon-

giato e rammarico per la mancata elezione di Biagio De Giovanni al Parlamento europeo. Il gruppo Ds così si priva di una risorsa fondamentale». E anche Folena ripropone una discussione interna ai Ds: «Dispiace che in molte realtà non vi sia stato l'impegno necessario per sostenere una candidatura di prestigio». Un effetto che, insiste Napolitano, avrebbe provocato un indebolimento nel gruppo diessino in Europa che, «con solo quattro deputati europei rieletti sui 17 usciti, dovrà affrontare pesanti difficoltà». La polemica è diretta, anche perché i risultati nel Sud evidenziano il numero di preferenze che gli elettori hanno dato ai candidati più significativi sul territorio.

Guglielmo Allodi, segretario regionale della Quercia in Campania non ha nulla da rimproverarsi, pur associandosi al «rammarico, al dispiacere e allo sconcerto per la mancata elezione di Biagio De Giovanni». Ma non sembra accettare la «grave questione» posta da Napolitano: «Ho lavorato e abbiamo lavorato con lealtà e serietà per raggiungere ben altro risultato», replica Allodi, che comunque ricorda di avere posto il problema «in direzione nazionale per un maggiore coordinamento dei gruppi dirigenti del Sud nel sostegno delle candidature». E sull'impegno delle federazioni, il segretario campano rimanda la discussione «in luoghi opportuni». N. L.

genti e rammarico per la mancata elezione di Biagio De Giovanni al Parlamento europeo. Il gruppo Ds così si priva di una risorsa fondamentale». E anche Folena ripropone una discussione interna ai Ds: «Dispiace che in molte realtà non vi sia stato l'impegno necessario per sostenere una candidatura di prestigio». Un effetto che, insiste Napolitano, avrebbe provocato un indebolimento nel gruppo diessino in Europa che, «con solo quattro deputati europei rieletti sui 17 usciti, dovrà affrontare pesanti difficoltà». La polemica è diretta, anche perché i risultati nel Sud evidenziano il numero di preferenze che gli elettori hanno dato ai candidati più significativi sul territorio.

Guglielmo Allodi, segretario regionale della Quercia in Campania non ha nulla da rimproverarsi, pur associandosi al «rammarico, al dispiacere e allo sconcerto per la mancata elezione di Biagio De Giovanni». Ma non sembra accettare la «grave questione» posta da Napolitano: «Ho lavorato e abbiamo lavorato con lealtà e serietà per raggiungere ben altro risultato», replica Allodi, che comunque ricorda di avere posto il problema «in direzione nazionale per un maggiore coordinamento dei gruppi dirigenti del Sud nel sostegno delle candidature». E sull'impegno delle federazioni, il segretario campano rimanda la discussione «in luoghi opportuni». N. L.

Ma come siete percepiti nel paese? Siete ancora i figli di un dio minore o sono altri gli ostacoli alla vostra espansione? «C'è ancora qualcosa che viene da molto lontano. Spesso le radici delle difficoltà sono antiche. Potrei persino ricordare che in Italia, in questo secolo, la sinistra non è mai stata maggioranza. Potrei parlare dei limiti e del ritardo della

svolta che portò al Pds e poi ai Ds. Ma vengo al presente e lo faccio senza tener conto che il governo a direzione Ds ha dovuto affrontare prove molto aspre. Direi che da un lato, veniamo visti come una forza solida, affidabile, capace di governare, dall'altro, veniamo visti più incerti sui fronti dell'innovazione».

I gruppi dirigenti di quello che un tempo chiamavate «il corpo largo del partito» sembrano spesso arroccati, in difesa. È una sensazione giusta?

«Sì. Io credo che sia necessaria una qualche rivoluzione culturale nel corpo del nostro partito. Noi ci espandiamo se ci sono idee, valori, passione. Non basta la gestione. Mirerisco criticamente a una vita e a una natura concreta del partito che non colgono le spinte al rinnovamento».

SALVI

«Il risultato rivela che c'è ancora poco bipolarismo»

ROMA «Penso che questo voto abbia rappresentato l'insoddisfazione per l'attuale organizzazione bipolare della politica italiana. L'attuale bipolarismo perderà sempre più colpi se non si accentueranno gli aspetti di alternativa programmatica tra i due schieramenti e si annaccherà la distinzione tra centrodestra e centrosinistra».

Lo ha detto il capogruppo Ds al Senato, conversando con i giornalisti sul tema del voto europeo. Per Salvi quindi i risultati del voto europeo hanno «punito» l'amancanza di un vero bipolarismo. Il risultato di Domenica scorsa, che tra l'altro ha visto i Democratici di sinistra attestarsi sul 17,4%, il successo della Lista Bonino e di Forza Italia, ridiventato il primo partito italiano, ha ancora una volta sottolineato la frammentazione del sistema partitico italiano, da tempo arenato così per quanto riguarda le riforme istituzionali che potrebbero produrre una semplificazione, in particolare per quanto riguarda la riforma elettorale.

Solo recentemente è stato raggiunto un accordo di maggioranza su un progetto di maggioritario, progetto che dopo il fallimento del referendum per l'abolizione della quota proporzionale potrebbe riprendere quota. Insomma, secondo Cesare Salvi, «c'è stata una contestazione postmoderna dell'attuale sistema politico italiano».

Salvi ha così chiesto al centrosinistra «un modo diverso di affrontare le tematiche sociali l'Italia deve utilizzare tutta la credibilità internazionale maturata in questi ultimi anni» per rilanciare le tematiche che sono a cuore alla sinistra, per porre con decisione il problema dell'Europa sociale».





l'Unità

Intesa-Comit, si lavora all'accordo Cuccia incontra Lucchini, Geronzi: «Nessun contatto con Mps»

ROMA Prosegue febbrile l'attività di Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa...

vicepresidente del Leone, e membro del Cda di Intesa, Alfonso Desiata. Bazoli non ha voluto fornire dettagli sull'incontro...

Il presidente onorario di Mediobanca è stato infatti visto ieri entrare nella sede milanese della Comit. Anche qui, ovviamente, silenzio assoluto sulle ragioni della visita...

lazzo Chigi dove ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini e il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani.



Il presidente della banca di Roma Cesare Geronzi

Banca di Roma ha dato il via libera al riacquisto di azioni proprie fino al tetto massimo del 10% del capitale.

positivo: per un verso, quello di restituire agli azionisti, nella forma appunto del buy back, l'eccesso di patrimonio netto...

FERROVIE Indetto sciopero per l'8 e il 9 luglio

ROMA I lavoratori delle Ferrovie sciopereranno dalle 21 dell'8 luglio alla stessa ora del giorno successivo contro il piano d'impresa presentato dall'azienda.

Omnitel e Infostrada «tedesche» Cedute a Mannesmann. Olivetti: 12.800 miliardi di plusvalenze

ROMA Circa 12.800 miliardi: è la plusvalenza dichiarata da Olivetti per la cessione di Omnitel e Infostrada alla tedesca Mannesmann.

quota dell'Olivetti fra l'1 e l'1,5%. Una decisione definitiva verrà presa «presumibilmente» dal consiglio di amministrazione che si riunirà il 24 giugno prossimo.

GAMBERALE LIQUIDATO Ha ricevuto 255 milioni e ha percepito lo stipendio per tutto il '98

soci anche Lehmman Brothers, Chase Manhattan, State Street Bank and Trust Funds per Employee e Abu Dhabi Investment Authority) hanno approvato un bilancio 1998 che chiude con un utile di 2.524 miliardi ed un dividendo pari a 135 lire per ogni azione ordinaria e di 145 lire per il risparmio...

Secondo l'amministratore delegato Umberto De Julio (che si avvia ad assumere un incarico in telecom), il mercato italiano di telefonia mobile «si avvia verso una fase di maturità ma ha ancora ampi margini di crescita».

ha però versato 744 milioni a Telecom di cui era direttore generale, come tutti i consiglieri Tim con incarichi nella capogruppo. I 255 milioni di «bonus» sono invece stati incassati.

ROMA Entro questa settimana sarà pronta la delibera dell'Autorità per le telecomunicazioni sui criteri e le modalità della nuova tariffazione per le telefonate da rete fissa verso cellulari.

rifrazione con la manovra del riequilibrio sulla telefonia fissa. I criteri delle nuove tariffe, che hanno trovato il parere favorevole anche delle associazioni dei consumatori, alle quali la struttura è stata illustrata il primo giugno scorso, porteranno ad una diminuzione delle tariffe per le chiamate da rete fissa Telecom verso cellulari.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Multiple columns listing various stocks and their performance metrics.



- ◆ **Mondo in allarme per il malore del Papa**  
Un milione di fedeli lo attendeva  
per la celebrazione nella spianata di Blonie
- ◆ **Dopo il rincorrersi di notizie inquietanti**  
la rassicurazione del Vaticano:  
«un rialzo termico di origine virale»
- ◆ **In serata il Santo padre si è affacciato**  
alla finestra dell'arcivescovado  
per salutare la folla che lo acclamava

# Wojtyla malato, salta la messa a Cracovia

## Un'influenza blocca a letto il Pontefice. Annullato il viaggio in Armenia

### SEGUE DALLA PRIMA

Espressioni forti e significative che dalla sua voce viva e dai suoi gesti dirompenti avrebbero avuto più efficacia, ma l'omelia è stata letta dal suo successore all'arcidiocesi di Cracovia, il card. Franciszek Macharski, e non sono mancati gli applausi. La celebrazione è stata presieduta dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano. Ma l'emozione e la preoccupazione sono state grandi quando il card. Macharski ha dato, all'inizio della messa, l'annuncio dell'indisposizione del Papa. Ed allorché lo stesso cardinale ha letto un foglietto, portatogli durante le cerimonie, in cui si diceva che il Papa, dopo aver celebrato messa nella cappella dell'appartamento, stava seguendo in diretta la cerimonia in televisione per cui, ha detto Macharski, «sente le vostre invocazioni», la folla ha gridato: «Santo Padre vieni, vieni qui». È seguito un lungo applauso, con sventolio di bandierine con colori vaticani e polacchi, intrecciato a canti con ritornello «stolat» cento anni all'indirizzo del Papa malato.

**VIAGGIO STANCANTE**  
La visita in Polonia è un tour molto faticoso per il vecchio Papa: 26 luoghi in 12 giorni

A fine serata il papa è riapparso in pubblico, affacciandosi al balcone dell'Arcivescovado di Cracovia. Salutato da un caldo applauso della folla ha invocato la Madonna. Intanto, il portavoce, Navarro-Valls, dichiarava ai giornalisti che il Papa presentava «un rialzo termico di probabile genesi virale» per cui era stato «convinto a mettersi a letto» ed a sottoporsi ad una «terapia antinfluenzale» e, di conseguenza, a «sospendere la sua partecipazione alle cerimonie per una giornata», quella di ieri. Precisava, inoltre, che la temperatura non aveva mai oltrepassato i 38 gradi. Aggiungeva che, per volontà del Papa, il programma sarebbe stato proseguito senza variazioni, anche con l'assenso provvisorio del Papa, sostituiti dal card. Sodano o altri cardinali. Quanto al progettato viaggio in Armenia per venerdì, sarebbero state date precisazioni definitive questa mattina. Ma tutto fa ritenere che non si farà. Naturalmente, per tutto il pomeriggio di ieri si sono accavallate notizie diverse, mentre affluiva molta gente nella piazza dell'arcivescovado. Qui è stato eseguito un concerto ed alle invocazioni dei tanti giovani, il Papa si è affacciato alla finestra, insieme al card. Macharski, ed ha cantato, sia pure con voce roca e con il volto affaticato, una canzone dedicata a «Maria regina di Polonia» insieme a tutti. E, dopo aver ringraziato

to, per la manifestazione di affetto della città, ha dato la benedizione ed è tornato a letto. Un episodio rivelatore della determinazione di Karol Wojtyla e dell'ansia dei polacchi per il loro Papa polacco, unico nella storia. Stamaty Navarro Valls dirà una parola definitiva sul programma, anche se se ieri pomeriggio sia il vescovo Tadeusz Pieronek, rettore dell'Accademia di Teologia, che l'arcivescovo di Parigi, card. Lustiger, ci hanno detto che il viaggio in Armenia non si farà. Una notizia confermataci ufficialmente anche da una fonte della compagnia aerea «Lot» su cui il Papa avrebbe dovuto viaggiare. Quanto alle cerimonie previste per oggi, si esclude che il Papa possa andare stamane a Stary Sacz, a settanta chilometri da Cracovia, mentre è quasi certo che si rechi nel pomeriggio Wadowice, sua città natale. La verità è che non si vuole prendere atto che sulle condizioni fisiche di Giovanni Paolo II pesano, non soltanto, i 79 anni compiuti, ma, soprattutto, le conseguenze dei cinque interventi chirurgici subiti, di cui tre molto delicati e complessi come quello dopo l'attentato del 1981 e quelli per il tumore al colon e per la rottura del femore. I vescovi polacchi hanno, perciò, una certa responsabilità nell'averlo invitato, approfittando della sua debolezza per la Polonia, a visitare ben 26 località in 12 giorni. Il giorno prima della caduta, da cui ha riportato una ferita nella regione temporale destra con tre punti di sutura, aveva partecipato a 9 incontri in una giornata tra cui alcuni impegnativi come quello al Parlamento e alla preghiera con gli ebrei al Ghetto di Varsavia. Papa Wojtyla è salito decine di volte sull'elicottero per coprire le distanze delle città visitate ed è stata una fatica.

Va, inoltre, ricordato che per lo stress, Giovanni Paolo II è stato già costretto a sospendere più volte udienze o partecipazione a cerimonie a causa dell'influenza. Il caso più clamoroso si ebbe nel Natale 1995, quando, per un conato di stomaco di tipo influenzale, interruppe, davanti alla folla in piazza S. Pietro la lettura del messaggio natalizio. Il 17 marzo 1996 non poté assistere fino all'ultimo alla beatificazione di Daniele Comboni e Guido Maria Conforti. Lo scorso 1 febbraio 1999, influenzato, rimandò la tradizione udienza al Sindaco di Roma, Rutelli. È vero che il pontificato di Giovanni Paolo II, il più lungo di questo secolo, si è caratterizzato per il suo viaggiare senza precedenti. Ma per celebrare il Giubileo del duemila e portare la Chiesa nel terzo millennio, come desidera, deve risparmiare forze a cui non sempre pensa.

ALCESTE SANTINI

### Dal Marocco alla Marmolada

Dall'alto in senso orario: ottobre '85, il Papa si inginocchia per baciare il suolo del Marocco al suo arrivo a Casablanca; durante quest'ultimo viaggio in Polonia, si tiene la testa nel corso dell'incontro con i pellegrini di Sosnowiec; mentre solleva un bimbo durante un raduno dell'Azione cattolica a Roma nel '79; alla Marmolada in giacca a vento, nell'agosto del '79; durante una visita ai minatori di Iglesias.



### I PRECEDENTI

## Tutte le malattie di un paziente speciale

ROMA La storia del «paziente» Karol Wojtyla inizia quando aveva 24 anni, fu investito da un'automobile e ricoverato a Cracovia. Dopo 37 anni il secondo ricovero a Roma al Policlinico Gemelli in seguito all'attentato in Piazza San Pietro. Il terzo, sempre al Gemelli, 17 giorni dopo essere stato dimesso a causa di un'infezione da citomegalovirus e il quarto nel luglio del '92 per l'asportazione di un tumore benigno all'intestino.

Si trattò di un intervento molto delicato che tenne tutti con il fiato sospeso per diversi giorni. In molti pensarono che l'operazione, pur con il suo esito positivo, avrebbe in qualche modo segnato il futuro del pontificato di Papa Wojtyla. La sua ripresa fu straordinaria e nel dicembre dello stesso anno Giovanni Paolo II disse: «Sto meglio di quanto mi merito». Quell'episodio dette il via ad un lungo periodo dominato da voci allarmistiche sulla salute del pontefice, tanto che il portavoce del Vaticano Joacquin Navarro dichiarò cdi non prendersi più nemmeno la briga di smentire notizie e voci palesemente false «bastano i fatti a dimostrare il contrario». E in effetti l'attività del Papa polacco, allora settantaduenne, era ripresa con lo spessore di sempre.

Un anno dopo, nel novembre del '93, al termine dell'udienza ai rappresentanti della Fao, il Santo Padre scivolava sui gradini del podio e cade. Per giorni nonostante i bollettini medici chiarissero da subito che non aveva subito lesioni gravi, ma solo una lussazione e una piccola frattura alla spalla destra, le ipotesi pessimistiche circolarono per diversi giorni. «Il Papa vuole salutare tutti, come vedete è un Papa un po' deficiente, ma non del tutto distrutto. Per questo è coperto di questo mantello rosso che, di solito, usa nei giorni solenni. Oggi lo usa in un giorno feriale per coprire queste deficienze di fronte ai fotografi che le vorrebbero mostrare al mondo», ebbe a dire un Papa in gran forma e con l'autorità che lo contraddistingue, dieci giorni dopo in Vaticano, in occasione di un convegno sull'infanzia nel mondo. Nell'aprile del '94, un'altra brutta caduta lo costringe ad un nuovo ricovero, questa volta si tratta di una frattura al femore della gamba destra e la sua sesta degenza al Policlinico Gemelli è durata 29 giorni. Nel settembre del '94 il rinvio di una visita all'Onu fa temere di nuovo per la sua salute, e in luglio riprendono a circolare indiscrezioni secondo cui il Pontefice sarebbe stato colpito da un tumore osseo. Anche allora il Vaticano parlò di «pure fantasia». Si arrivò così al natale del '95 quando Giovanni Paolo II interruppe bruscamente la lettura degli auguri ai fedeli in piazza San Pietro dalla finestra del suo studio. Tornò circa venti minuti dopo, dicendo «Vi auguro di nuovo buon Natale e vi prego di scusarmi. Anche il papa si può ammalare». Si trattava di un'influenza.

Al compimento del suo settantasettesimo compleanno papa Wojtyla aveva realizzato il «sogno» di Sarajevo e Beirut, un anno segnato dall'immagine simbolo di un pontefice: il Papa «venuto da lontano» che passa sotto la porta di Brandeburgo, simbolo di un Europa del Muro che aveva contribuito a far cadere. In quell'occasione, era il giugno del 1996 disse: «Di una porta avevano fatto un muro». Ma sono stati anche dodici mesi scanditi dalla preoccupazione per il suo stato di salute culminato nell'intervento di appendicite ad ottobre e dall'allarme provocato da una presunta malattia «extrapiramidale» che gli provocava il tremore al braccio sinistro. Poi, pochi giorni fa un'altra caduta: mentre celebrava la messa a Sosnowiec in Polonia, l'immagine del Papa con un vistoso cerotto alla tempia destra ha fatto il giro del mondo. Infine da ieri si è tornato a parlare delle preoccupazioni e delle speranze che si susseguono sulle condizioni di salute di Giovanni Paolo II nel silenzio delle fonti ufficiali. Il Papa è arrivato lunedì sera da Sosnowiec con la febbre, più di 38 gradi e ieri ha rinunciato alla messa per i milleanni della «sua» Cracovia.

### NOSTRO SERVIZIO

CRACOVIA Su quanto è venuto a crearsi con l'influenza del Papa, abbiamo chiesto al Segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, di chiarire la situazione che nel giro di poche ore ha messo in allarme il mondo intero. Ma il prelato rassicura: è stato soltanto un affaticamento nella norma.

«Non deve destare nessuna meraviglia - ha spiegato il cardinale - se il Santo Padre ha un po' di febbre tenuto conto dell'età e della fatica di questi giorni. È chiaro che, secondo il suo istinto, vorrebbe tener fede al program-

### L'INTERVISTA

## Sodano: «Nessun dramma, solo un affaticamento»

ma. Lo sorregge il grande desiderio che ha di essere presente alle celebrazioni e di incontrarsi con la sua gente, ma è anche moltostanco e non c'è da stupirsi che lo sia, dato il programma di queste giornate».

È non è questo il primo allarme per la salute del pontefice. Due giorni fa, sempre durante la visita in Polonia, Papa Wojtyla era caduto accidentalmente in bagno provocandosi una ferita alla tempia destra, suturata con

tre punti. La folla accorsa per ascoltarlo è rimasta delusa? «È ovvio. Ma tutti hanno ammirato la sua volontà di essere presente ed è stato molto bello».

Si può dire che il Papa abbia avuto un collasso? «No assolutamente. Si tratta di qualche linea di febbre che può essergli venuta nella giornata di ieri passando dal gran caldo della mattina nella città di Lowicz al freddo rigido che ha dovuto sopportare, nel po-

meriggio, a Sosnowiec. Io non sono un medico, ma sia che la febbre può venire per una infreddatura, per una imprudenza, magari, involontaria».

La febbre si è fermata a 38 gradi o è andata oltre? «No. Non è andata mai oltre. Anzi, il Santo Padre si è alzato per celebrare la messa nella cappella del suo appartamento».

Lei, lo ha visto dopo la fine della messa nella spianata di Blonie? Come l'ha trovato? «Sì l'ho visto. È certamente dispiaciuto per la delusione che

ha, involontariamente, provocato nella folla a motivo della sua assenza. Ma ha seguito la cerimonia per televisione ed ha stabilito che il programma deve proseguire come previsto. Un cardinale o un altro si alterneranno nel presiedere l'assemblea».

Lei, quindi, è ottimista? «Sì, sono ottimista. Siamo, naturalmente, dispiaciuti, ma non siamo meravigliati, né preoccupati per questa febbre. Se non continuagà domani (oggi per chi legge) il Santo Pa-

dre potrebbe di nuovo partecipare, in qualche modo, alle celebrazioni».

È il progetto di andare in Armenia sarà mantenuto? «La decisione verrà presa questa sera, ma già abbiamo informato il Governo ed il Patriarcato dell'Armenia che è possibile la cancellazione di questa visita. Del resto, l'Armenia non è così lontana da Roma, che non vi si possa andare in una data più adatta».

Perché la visita in Armenia ha così tanta importanza?

«Il Papa ci tiene molto a compiere un gesto di solidarietà nei confronti del Patriarcato armeno nel momento di sofferenza che stavivendo. Esappiamo bene che l'ecumenismo della carità precede sempre quello della verità».

C'è stato qualche caso simile in altri viaggi, magari, senza che la stampa venisse informata? «No, mai. Ma prima il Santo Padre era più giovane e sopportava meglio la fatica».

È stato difficile farlo mettere a letto? «Non è stato difficile. Siamo tra adulti. È bastato dirgli, Santo Padre, ha la febbre, non è prudente che esca per oggi. Anche la prudenza è una virtù».

Al. Sa.







◆ **La coalizione conquista Terni ma perde Imperia e Ascoli**  
Ballottaggio in dieci grandi città

◆ **I risultati definitivi delle Provinciali:**  
Ds al 20% (ha il 17,5 alle europee)  
Forza Italia passa dal 25,9 al 20,7

## Nella battaglia dei Comuni vince il centrosinistra

### Tredici i sindaci già eletti, quattro al Polo

LUANA BENINI

ROMA Il quadro della consultazione amministrativa è ormai chiaro e vede una tenuta non scontata del centrosinistra che più del Polo aveva da perdere, visto che governava quasi dappertutto. Nei capoluoghi di provincia dove si andrà al ballottaggio corre qualche rischio solo in tre casi e la partita nelle province è tutta da giocare. Ma Fi già grida al sorpasso anche nelle provinciali, snocciolando cifre. Il diessino Carlo Buttaroni che per tutta la notte ha lavorato sui numeri sbotta: «Ma quale sorpasso. Fi perde 5 punti dal '94 ad oggi rispetto alle europee e perde cinque punti anche nell'arco di qualche secondo nelle stesse cabine elettorali in cui si votava per le europee e le provinciali». Ecco qui i dati: nelle province il partito del Cavaliere passa dal 25,9 delle europee al 20,7. I Ds invece passano dal 17,5 al 20%. Tutti i partiti del centrosinistra alle provinciali hanno

dato buona prova (Dini raddoppia i voti rispetto alle europee, il Ppi passa al 7,4%). In controtendenza il voto regionale sardo dove si registra un netto arretramento del Ds rispetto al dato nazionale, sia sul voto europeo, che su quello amministrativo. Anche se la Coalizione autonomista sostenuta dal centrosinistra non dispera di confermare la guida della regione il prossimo 27 giugno al ballottaggio.

Ma vediamo le cifre. Trenta amministrazioni provinciali uscenti confermate al primo turno per il centro sinistra: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Perugia, Terni, Macerata, PesaroUrbino, Frosinone, Pescara, Teramo, Campobasso, Napoli, Salerno, Lecce, Matera, Potenza, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia. Quattro invece le riconferme del centro destra: Imperia, Latina, Brindisi e Taranto. Nelle altre 32 si deciderà con il ballottaggio. Nei Comuni capoluogo, 13 af-

fermazioni al primo turno per il centrosinistra (governava in 14): Cremona, Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Pesaro, Teramo, Campobasso. Cinque, invece, quelle del centro destra (governava in 4): Imperia, Ascoli Piceno, Viterbo, Bari, Foggia. Il centrosinistra strappa il Comune di Terni alla destra e questa strappa al centro sinistra Imperia e Ascoli. Negli altri dieci Comuni si andrà al ballottaggio.

La regione più rossa d'Italia resta l'Emilia Romagna ma il Comune simbolo, Bologna, è costretto per la prima volta al ballottaggio per eleggere il sindaco (Silvia Bartolini, 46,6% per il centrosinistra contro Giorgio Guazzaloca, 41,5% per il centro destra). A Parma, dove l'anno scorso il Polo conquistò per la prima volta il Comune, il candidato del centrosinistra, Andrea Borri, va al ballottaggio con un 44,49% contro Paolo Paglia, 34,40%. La sfida dovrebbe essere senza particolari patemi (Rc che presentava un suo

#### COME PENDE LA BILANCIA

I risultati delle elezioni Amministrative

COSÌ NELLE PROVINCE...



...E NEI COMUNI CAPOLUOGO

13 al Centrosinistra | 4 al Centrodestra

8 i ballottaggi in quattro è in vantaggio il Centrosinistra in quattro il Centrodestra



Un momento del voto di domenica

candidato ha il 6,29%).

In Toscana il centrosinistra ha vinto in tutte e otto le province interessate e in 190 dei 225 Comuni. Al centro destra, in lieve espansione, sono andati 31 Comuni, fra i quali Montecatini Terme, Capannori, Portoferraio. Si andrà al ballottaggio in 4 Comuni fra cui Arezzo (dove Paolo Nepi, centrosinistra, 46,5%, può contare su Prc, 6,5%). Fra i successi più importanti quello di Leonardo Domenici, sindaco di Firenze al primo turno, e di Lanfranco Lamberti confermato a Livorno con il 60%. Un dato da sottolineare: avanzano le donne sindaco nel centrosinistra toscano (23 diessine e una popolare).

Una curiosità: è un popolare, Vito Santarsiero, a guidare la provincia dove il centro sinistra ha avuto più voti (65,4%).

Ma vediamo come si presentano i ballottaggi. Nella provincia di Piacenza il centrosinistra rischia (l'anno scorso perse il sindaco). Il candidato del Polo, Luciano Maccagni, è

in vantaggio con il 41,56% mentre quello del centro sinistra, Dario Squeri, è fermo al 36%. L'ago della bilancia è la Lega. Nella provincia di Torino non dovrebbero esserci problemi per Mercedes Bresso, centro sinistra. Buone probabilità per il centro sinistra anche nelle due province amministrative dal Polo, L'Aquila e Catanzaro, dove sono in pole position i due candidati di centro sinistra che possono contare sui voti di Prc. Nella provincia di Bari, dove già governava, il Polo è largamente in testa. E in testa anche a Milano dove Ombretta Colli ha raggiunto il 42% contro il 37,4% di Livio Tambari, ds. Anche qui l'ago della bilancia sarà la Lega.

Nei Comuni capoluogo il centro destra risulta favorito solo a Bergamo ed ha qualche chance nel testa a testa a Biella e Padova contando sui voti del Carroccio. Il centro sinistra parte favorito a Vercelli e Verbania e va senza problemi al ballottaggio a Rimini, Arezzo, Avellino e Potenza.

## IN PRIMO PIANO

## Rifondazione in crisi cambia linea e per il 27 ora pensa ad accordi

MILANO Adesso Rifondazione comunista guarda al centro-sinistra. I risultati elettorali hanno convinto il partito di Fausto Bertinotti a ripensare la propria linea rispetto ai "non-alleati" di sinistra per paura dell'avanzata dei "nemici" veri, cioè della destra. Nasce da questa semplice misurazione delle distanze politiche la decisione della segreteria nazionale del Partito della Rifondazione comunista di prendere in esame il terreno delle elezioni amministrative e, in particolare, dei ballottaggi che tra dieci giorni decideranno chi governerà molti Comuni e province d'Italia, per trattare la possibilità di appiattimenti con le coalizioni di centro-sinistra.

Il timore è che «l'affermazione della destra in importanti enti locali pregiudichi definitivamente la svolta politica necessaria per tutelare i ceti popolari». Un'affer-

mazione delle destre, spiegano i vertici di Rifondazione comunista, potrebbe portare ad una dismissione delle funzioni pubbliche, ad un ruolo residuale degli enti locali e a pericolosi processi di privatizzazione. Di qui l'invito della segreteria a tutte le strutture territoriali del partito «ad aprire un confronto in occasione dei ballottaggi con le forze del centrosinistra per giungere a formali accordi di appiattimento sulla base di convergenze programmatiche e di pari dignità fra le forze politiche». Non si tratta ancora di un appello al voto, ma di una dichiarazione precisa di intenti: l'obiettivo è quello raggiungere accordi politici e «pari dignità» la dove sono ancora aperti i giochi per i governi locali e c'è la possibilità di eleggere i candidati del centro-sinistra.

Rifondazione comunista non nasconde di avere particolarmente

te a cuore gli esiti della decisiva consultazione per l'elezione del sindaco di Bologna: «In particolare - spiega infatti la nota ufficiale della segreteria di Bertinotti - la prova del ballottaggio al comune di Bologna rappresenta un evento di grande rilievo nazionale e anche di forte valore simbolico».

Un motivo di più, quindi per tornare a cercare quelle intese politiche che da qualche tempo erano state quasi ovunque ritenute irraggiungibili. Ora, dopo aver constatato l'esito del voto di domenica, anche il vertice di Rifondazione avverte la necessità di schierarsi a sostegno

della coalizione dell'area di governo: «La segreteria del Prc considera il raggiungimento di tali accordi un segnale positivo per il superamento di episodi di autosufficienza del centrosinistra che rischiano di favorire oggettivamente le forze di destra».

A questo punto, almeno per quanto riguarda i Democratici di sinistra, sarà la valutazione delle singole situazioni politiche locali a condurre alle eventuali scelte di appiattimento con Rifondazione comunista. Sempre con un solo obiettivo in mente: vincere le elezioni. Proprio da Bologna, però, arrivano i primi, energici veti all'ipotesi di apertura a Rifondazione, dai democratici di Prodi e Di Pietro, in primo luogo, ma anche dal Ds. L'Asinello ribadisce il massimo impegno per sostenere la candidatura di Silvia Bartolini e far rimanere la guida del governo della città in mano al centro-

sinistra, ma non intende accettare nessun appiattimento con il Prc. «Sui contenuti e i programmi ci sono distanze tali da non consentire un appiattimento con Rifondazione comunista», osserva Flavio Delbono, capoluogo dell'Asinello. E gli fa eco il coordinatore provinciale Nerio Bentivoglio: «Faccio fatica a pensare che gli elettori di Rifondazione non sostengano la Bartolini, ma allo stato dei fatti l'accordo della coalizione non prevede alleanze organiche con il Prc». Ancora più esplicito l'ex presidente della Regione Emilia Romagna Antonio La Forgia: «Ricontrattare la nostra piattaforma programmatica sarebbe puro masochismo». L'obiettivo però resta quello di vincere al ballottaggio e questo lascia aperto qualche spiraglio: «La questione va però discussa dall'intera coalizione. Dire di più oggi sarebbe una scortesia».

## IL CASO

## Scrutinio in tilt per colpa di Internet e a Bari esplose la lite

BARI A oltre 48 ore dalla chiusura dei seggi elettorali ancora non si conosce quale sarà il sindaco della città di Bari. Errori nei conteggi, sistema di calcolo sbagliati, discrepanze tra quello utilizzato dalla Prefettura e quello, invece, scelto dall'amministrazione comunale sarebbero la causa del ritardo.

In lizza per la carica di primo cittadino erano a confronto il sindaco uscente, Simeone Di Cagno Abrescia, candidato per il Polo, il professore Giuseppe Vacca, candidato di tutto lo schieramento di centro sinistra che poteva contare anche sull'appoggio dei Democratici e di Rifondazione, e il socialista Filippo Barattolo.

È stato il sistema informatico, andato in tilt per l'errata trasmissione di dati fatta da presidenti di seggio «incompetenti ed incapaci», a causare il ritardo nell'acquisizione dei risultati da parte dell'Ufficio elettorale del Comune di Bari di oltre un terzo delle 354 sezioni del capoluogo. Questa è stata la prima spiegazione dell'amministrazione comunale. Da quest'anno il Comune ha dotato i 125 plessi cittadini in cui sono stati aperti i 354 seggi di altrettanti computer collegati con l'Ufficio

elettorale, organizzando anche una trasmissione «parallela» dei dati, affidata via telefono ad impiegati comunali, per un maggiore controllo. In alcune circostanze le informazioni trasmesse in maniera telematica non hanno coinciso con quanto comunicato dai messi. L'assessore al personale e all'informatica, Mario Cucchiola, è arrivato a incolpare non meglio precisati «pirati» informatici che si sarebbero più volte inseriti nel sistema informatico dell'ufficio elettorale mandandolo in tilt per lunghi periodi. Per questo «i risultati sono stati immagazzinati e trasmessi con ritardo».

Certo è che la lunga attesa ha contribuito a destare un clima di incertezza e tensione in città. Alla fine, mentre il sindaco uscente che veniva dato in netto vantaggio sul candidato del Centro sinistra, (al 54,6% contro il 33,1%) annunciava conferenze stampa rinviate di ora in ora, il professor Vacca e i rappresentanti dei Democratici per Prodi hanno richiesto l'intervento del Ministero degli Interni per verificare la regolarità delle operazioni di spoglio, protestando per «le gravissime irregolarità» e «gli enormi ritardi». «Ad incep-

parsi sin dalle due della notte scorsa - affermano i Democratici di Prodi - è stata la macchina comunale messa frettolosamente in piedi dalla giunta di Di Cagno e spettacolarmente rappresentata da un conclamato sistema informatico della Net Siel che però ha dimostrato subito di fare acqua da tutte le parti». Per i Ds «siamo di fronte

LA DIGOS IN COMUNE  
Alcuni candidati del centrosinistra (che sostiene Beppe Vacca) hanno chiamato la polizia



ad uno scandalo sul quale è bene che Prefettura, ministero dell'Interno e autorità giudiziaria vigilino con l'attenzione necessaria».

«Una incongruenza tra il sistema di elaborazione dati seguito dal comune di Bari e quello adottato dal Ministero degli Interni» è questa, secondo il prefetto di Bari, Giuseppe Mazzitelli, la spiegazio-

ne per i ritardi nella definizione dei risultati elettorali del capoluogo pugliese. Lo ha reso noto ai giornalisti dopo l'incontro avuto con il professor Vacca e con altri candidati che gli avevano chiesto spiegazioni sull'accaduto. «Man mano che affluivano i dati dal Comune - ha detto il prefetto - ci siamo resi conto dell'esistenza di una effettiva discrepanza tra i voti attribuiti ai candidati sindaci e quelli dati alle liste di riferimento». «Per cui - ha spiegato - abbiamo chiesto al Comune di rielaborare i dati secondo le nostre esigenze, con una esatta applicazione dei dati». «L'errore - ha aggiunto - è nato perché al Comune esiste il voto disgiunto: lo stesso elettore può votare il sindaco e dare una preferenza diversa; se il dato viene caricato due volte risulta che il numero dei votanti è inferiore al numero dei voti». «Solo alle 18.45 - ha concluso Mazzitelli - la prefettura ha avuto dal Comune il dato corretto di 244 sezioni su 354».

Ritornare molto probabilmente alla magistratura il candidato sindaco per il centrosinistra. «Ho ragione di credere - ha detto Vacca ai giornalisti - che quanto accaduto offra le basi per un esposto alla ma-

gistratura con richiesta di un controllo di tutte le operazioni di voto. Ho bisogno di consultare esperti di "calibro"; bisogna cioè capire che cosa è successo nei verbali nel passaggio tra il momento in cui i dati risultavano incongruenti e il momento in cui sono stati resi congruenti». Vacca ha parlato con i giornalisti al termine di un incontro con il prefetto. «Ci è stato spiegato - ha detto Vacca - che a un certo punto sono state rilevate discrepanze tra il voto ai candidati e i voti alle liste di riferimento e ora occorre capire qual è il processo che è stato seguito dall'ufficio elettorale del Comune per portare a congruenza i dati». «Abbiamo bisogno di saperlo - ha concluso - anche per porre fine alle voci incontrollate che circolano nella città e che stanno provocando gravi danni di immagine».

«Il prefetto di Bari segue con la massima attenzione le operazioni di scrutinio delle elezioni comunali di Bari - assicura il Viminale - al fine di assicurare, nell'ambito delle proprie competenze, il regolare svolgimento della consultazione». Intanto ieri due volte agenti della Digos si sono recati in municipio.

## ELEZIONI

## Europee, a Genova i Ds calano del quattro per cento

GENOVA In Liguria i diesse sono andati bene. È vero che sono sempre cinque punti sopra la media nazionale - qui la Quercia raccoglie il ventidue per cento dei voti - ma è anche vero che dalle scorse europee ha perso qualcosa come tre punti e mezzo. E il dato - c'è da sottolinearlo, correggendo i primi numeri che erano arrivati in redazione - è omogeneo in tutta la Regione. Si va dalla provincia di Imperia, dove i diesse calano dell'uno e sette per cento, a Savona (meno tre e due per cento) a La Spezia (meno tre e due per cento), fino a Genova. Qui, nel capoluogo, la lista dei diesse è calata di quattro punti percentuali.

Il dato - a differenza di quanto è avvenuto nel resto d'Italia - si confermerà anche alle amministrative. Dalle urne è infatti uscita la conferma della maggioranza di centro destra alla provincia di Imperia. «È pur vero - per dirla col coordinatore della segreteria regionale dei diesse, Mino Ronzetti - che in Liguria il centrosinistra, tutte le forze che si richiamano al centrosinistra escono nel complesso rafforzate. Il dato dei diesse indica comunque una flessione».

**CNEL**

Presentazione dossier

**LA PROVINCIA:  
DA COMPRIMARIA  
A REGISTA**

*Predisposto da Sudget con la partecipazione dell'Upi*

**CONVEGNO - ROMA, 1 LUGLIO 1999**  
CNEL - Parlamentino VIA D. LUBIN, 2  
Segreteria CNEL: tel. 06/3692304 - fax: 06/3610473

**PROGRAMMA**

Ore 9.30 Saluto:

- Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Introduce e coordina:

- Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

Presentazione del Dossier

- Maurizio Zandri - Direttore Generale Sudget

Presidente

- Gio Forte - Vice Presidente Vicario Upi

Intervengono

- Gabriele Albonetti - Presidente Provincia di Ravenna
- Floriano Botta - Confindustria
- Nicola Frugis - Presidente Provincia di Brindisi
- Lia Ghisani - Segretario confederale Csil
- Silvano Moffa - Presidente Provincia di Roma
- Vittorio Prodi - Presidente Provincia di Bologna
- Pietro Soddu - Presidente Provincia di Sassari
- Giuseppe Torchio - Presidente Consulta Unitaria dei Piccoli Comuni
- Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome

Ore 12.00 Tavola rotonda:

*"Quali le funzioni del coordinamento della Provincia"*

Coordina

- Andra Lepidi - Presidente UPI

Ne discutono

- Vincenzo Cerulli Irelli - Presidente Commissione per la Riforma Amministrativa
- Sergio Sabatini - Relatore alla Camera Provvedimento di Riforma della Legge 142/90
- Katia Bellillo - Ministro per gli Affari Regionali

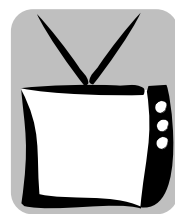




l'Unità

Zappinò

TELE CULI



IL CAVALIERE SENZA INGANNO SOLO TRUCCO

MARIA NOVELLA OPPO

Berlusconi ha cambiato in quadratura. Dopo essersi apparso negli scorsi mesi ad ogni ora del giorno e della notte sullo sfondo delle sue mensole bianche, ieri ha scelto un altro angolo della sua casa di Macherio. Uno scorcio tipo palazzo reale per ringraziare i 3 milioni di italiani che gli hanno dato la preferenza (che Dio li perdoni) e continuare a ripetere il suo ritornello: il governo se ne deve andare. Per quanto riguarda il suo strapotere mediatico e il fatto che lui soltanto (insieme alla beneficiata Emma Bonino) ha potuto bombardare l'elettorato di spot, ha avuto il coraggio di sostenere che anche gli altri partiti potevano fare ricorso alla pubblicità televisiva. Anzi, ha detto che i vari segretari dovrebbero dimettersi per non averlo fatto. Ovviamente a un uomo così non c'è niente da dire. Bisognerebbe semplice-



Notte Cipri e Maresco

Dieci anni di lavoro «cinico» per Daniele Cipri e Franco Maresco, autori degli straordinari (e discussi) Lo zio di Brooklyn e Totò che visse due volte: per festeggiarli Fuoriortario manda in onda Illuminati, uno dei più folgoranti tra i loro cortometraggi, vincitore nel 1990 il primo premio al concorso «Tre Minuti a tema fisso». Raitre, stanotte all'1.10.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'SOLO PER TE', 'LA SIGNORA AMMAZZATUTTI', 'VIAGGIO NEL CALCIO', 'UNA SERA... UN TRENO'.



I PROGRAMMI DI OGGI



Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TMC2. Lists programs and their start times.

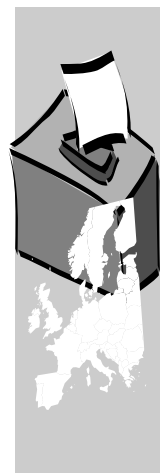
PROGRAMMI RADIO section with columns for Raiouno, Radiodie, and Radiotre. Lists radio programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.







◆ **Il presidente del Consiglio in visita in Slovenia risponde sul dopo-elezioni e sui problemi nella maggioranza**

◆ **«Bisogna riflettere sulla frammentazione dell'alleanza e sui modi necessari per sviluppare l'azione di governo»**

◆ **«Sull'Ulivo la penso come Veltroni. E ai nostri alleati dico di non trarre conseguenze frettolose dal risultato»**

IL COLLOQUIO ■ MASSIMO D'ALEMA

## «Il centrosinistra rilanci programma e ideali»

DALL'INVIATO  
MARCELLA CIARNELLI

MARIBOR Mentre in Italia ancora vanno avanti gli ultimi conteggi del voto per le amministrative di domenica, riparte dalla Slovenia il lavoro «europeo» di Massimo D'Alema. Ma, mentre incontra i premier della nazione che lo ospita e quello ungherese per un incontro trilaterale programmato da tempo, l'attenzione del presidente del Consiglio è puntata otreconfine. È inevitabile. Ma l'incontro internazionale serve a D'Alema per insistere sulla necessità «del disarmo dell'Uck» in modo che la tragedia dei kosovari non venga ora vissuta dai serbi in un drammatico scambio delle parti. E, per quanto riguarda la forza di pace, viene confermata la costituzione di una brigata trilaterale in modo da poter affrontare con un certo ricambio gli impegni di forza di pace.

Tornando all'Italia qualcuno ha definito un piccolo terremoto il risultato delle europee, Silvio Berlusconi grida al «parlamento delegittimato», c'è da fare i conti con il fenomeno Bonino, la vera novità di questa consultazione, ma anche con la crisi dei leader di quei partiti che, nella maggioranza e nell'opposizione, hanno avuto un consenso troppo limitato per non indurli a mettere a disposizione il loro mandato. Problemi non di poco conto. Che potrebbero, se mal risolti, mettere a repentaglio la stabilità del governo. Bisogna, dunque, far sì che la frammentazione del centrosinistra non diventi un handicap e che serva, magari, a rilanciare l'idea dell'Ulivo casa comune dei riformisti, un'ipotesi che da ultimo il segretario Ds ha definito «musica per le mie orecchie». Un invito a riflettere quello che fa D'Alema dalla Slovenia. E a non trarre conclusioni affrettate che non possono essere di una coalizione di governo «che comunque ha vinto».

Presidente, rinvigorire l'Ulivo non potrebbe essere la soluzione ai problemi che sono emersi in questa consultazione elettorale? «Per quanto riguarda l'Ulivo la penso esattamente come Veltroni».

Lei ha detto che la tenuta elettorale del centrosinistra non mette in difficoltà il governo. Però è anche vero che due leader della coalizione da lei guidata, Manconi e Marini, hanno detto di essere pronti a dimettersi. Ritiene che questa possibilità avvicini una crisi?

«Il risultato elettorale, lì dove si è votato con la proporzionale, può soddisfare o no ciascun partito. Questo è normale. Ma se noi lo consideriamo sotto il profilo della coalizione di centrosinistra il risultato conferma

che c'è una prevalenza della coalizione di governo sul centrodestra. D'altro canto ciò che dico lo si può riscontrare nei risultati delle amministrative, dove si vota con il sistema maggioritario e dove risultata in modo chiaro che il centrosinistra vince in trenta province al primo turno contro le quattro del Polo. Nelle altre c'è il ballottaggio. Il risultato elettorale certo merita di essere considerato anche per i risultati dei singoli partiti che nell'area di centrosinistra sono particolarmente numerosi».

La frammentazione è, quindi, un dato negativo?

«È un dato su cui riflettere. Anche sul modo in cui coordinare efficacemente l'azione del centrosinistra. Però, dal punto di vista delle grandi tendenze dell'opinione pubblica, non c'è dubbio che il centrosinistra tende a prevalere sul centrodestra. Meritano considerazioni diverse, dunque, il dato complessivo e le decisioni dei singoli. Il risultato elettorale dice che la coalizione che è al governo prevale sull'opposizione. Ed è un fatto oggettivo. Poi ci possono essere partiti più o meno soddisfatti del numero di voti ottenuti. Io raccomanderei a tutti una considerazione pacata perché il dato elettorale mettono in evidenza problemi che riguardano il sistema politico nel suo complesso, non tanto questo o quel partito».

È impegnarsi per cosa?

«Appare chiaro che noi dobbiamo trovare una forma più elevata di integrazione del sistema politico italiano. Per quanto riguarda l'area del centrosinistra dobbiamo lavorare per superare questa frammentazione e per darci strutture e forme di lavoro più omogenee. Su questo risultato dobbiamo riflettere senza trarre conseguenze frettolose. La stabilità di governo è stata confermata così come, oltre che a livello nazionale, il centrosinistra è preminente anche nelle amministrazioni locali, largamente nel paese. Questo centrosinistra che prevale deve, però, discutere su come rilanciare il proprio programma comune e i propri ideali. Io spero che lo si possa fare senza nervosismi. Non ce n'è motivo».

Ma Berlusconi continua ad affermare che il Parlamento è stato delegittimato da questo voto.

«Sono considerazioni polemiche del tutto legittime. Cosa dovrebbero dire allora in Gran Bretagna dove il partito conservatore ha superato il Laburisti? Dovrebbero sciogliere il parlamento, tutti i consigli comunali. Sono considerazioni polemiche che in nessun paese europeo sarebbero considerate valide ma che fanno parte di un'anomalia tutta italiana. In tutti paesi europei il parlamento viene eletto con le elezioni legislative, quelle europee servono ad eleggere i parlamentari da mandare a Strasburgo».

Un successo indiscutibile è quello della lista Bonino. La sua valutazione?

«Considero questo risultato significativo dovuto, probabilmente, anche al fatto che la lista Bonino rimanendo un po' fuori dal dibattito intorno ha potuto sviluppare un discorso più direttamente sull'Europa, e questo ha incontrato una pubblica opinione che sentiva il bisogno di respirare oltre le polemiche nostrane. C'è anche un bisogno di innovazione. Quindi non lo considero un risultato negativo, ma un dato a cui guardare con interesse. Esprimono un bisogno di novità».

Da questo risultato può riprendere il dibattito sulle riforme elettorali?

«Spero di sì. Abbiamo bisogno di una legge elettorale nazionale che aiuti a superare la frammentazione. Men-



tre le elezioni europee vengono fatte con la proporzionale perché si risponde ad un criterio di rappresentanza anche perché il parlamento europeo non deve poi esprimere un governo anche se deve dare il gradimento alla commissione, a livello nazionale abbiamo bisogno di una legge che favorisca l'aggregazione in funzione delle maggioranze di governo.

Il rischio della frantumazione va per questo contrastato. Sia con iniziative politiche che con riforme elettorali e istituzionali che siano adeguate. Queste elezioni ci consegnano un materiale su cui riflettere. Ma dobbiamo fare in modo che questa riflessione non intralci la stabilità di governo che è un bene ed è un dovere per chi ha vinto le elezioni come noi che governiamo».

Il futuro politico è nella testa di Bossi. La scelta catalana non sembra affascinante. Roberto Maroni invece la caldeggia: «Il pro-

blema non è la segreteria, abbiamo invece l'obbligo di proporre al nostro elettorato un progetto politico chiaro e percepito come realizzabile. Insomma dobbiamo puntare alle regionali del 2000. Ecco partecipare al governo di una o più regioni del Nord per cinque anni e un progetto chiaro e realizzabile».

Vito Gnuzzi si chiama fuori: «Sono stati commessi troppi errori. Gravissimo l'ultimo. Schierarsi con l'amico Milosevic è stato disastroso».

Fra analisi di un fiasco (Maroni: «I voti andati alla Bonino sono recuperabili, quelli verso Forza Italia non rientrano più») e attesa della ridefinizione di una linea politica futura, la Lega è di fronte anche a un che fare immediato. Come si comporterà nei ballottaggi soprattutto per la provincia di Milano? Maroni azzarda: «Fra Milano e Bergamo registriamo un interesse elettorale comune col centrosinistra contro il Polo».

IN PRIMO PIANO

### An fa quadrato attorno a Fini Ma con Segni è già finita

PAOLA SACCHI

ROMA Ascolterà, soprattutto. Parlerà solo alla fine, dopo aver sentito l'opinione di tutti, «non voglio condizionare il dibattito», dice ai suoi Gianfranco Fini. Stavolta in ballo è il futuro di An, che si avvia al congresso del Duemila. Ma in ballo non è la sua guida. Il partito fa quadrato attorno al leader: niente dimissioni. Ma Gianfranco Fini, atteso alla prova del fuoco della direzione nazionale che si terrà questo pomeriggio al Jolly hotel, si trova, comunque, ad un bivio. Probabilmente oggi Fini, che viene descritto ancora «stupéfatto» per i risultati di domenica, cercherà di trovare una difficile mediazione tra i dati delle urne che hanno decretato quella «sacca sconfitta», bocciando quindi l'alleanza con Segni, ed il convincimento mai abbandonato di proseguire in un battaglia per il rafforzamento del bipolarismo. Ma ora probabilmente Fini dovrà rimodulare la sua battaglia sulla base dei rapporti di Forza all'interno del Polo, dove il voto ha ribadito in modo inequivocabile la leadership di Berlusconi. Dentro An è dibattito e anche polemica dura. Volano le accuse. Ma probabilmente quella di oggi non sarà neppure una vera e propria resa dei conti. Dal momento che l'alleanza con Segni fu avallata da tutto il partito, seppur con opinioni diverse, compresa la cosiddetta «area vasta tarealiana» ritenuta in genere la più vicina a Berlusconi. Area composta dai Maceratini, Ga-

sparri, La Russa, Gramazio che ieri, dopo aver riconfermato fiducia al leader, hanno richiamato ad un rapporto «leale» all'interno del Polo, dove i nuovi ingressi devono vedere «alleanze con tutti». Quindi, anche con Berlusconi. Area vasta chiede una «destra forte all'interno di un Polo forte». Una richiesta un po' diversa dalla sfida che Fini aveva lanciato al centro dello schieramento e quindi a Forza Italia quando disse, lanciando l'operazione Elefantino, che An non è «una riserva indiana» e deve essere libera di fare tutte le alleanze che vuole. Duro il commento del presidente dell'assemblea nazionale di An, il professor Fisichella, ideologo della svolta di Fiuggi: è stato un errore farsi «legittimare da Segni». E, comunque, non è fatto vero che lo abbia chiesto le dimissioni di Gianfranco». Anche il portavoce di An Adolfo Urso, che invece fu uno dei maggiori sostenitori dell'Elefantino, parla di «errori». Errori di comunicazione innanzitutto perché l'Elefantino è stato percepito come uno strumento contro Berlusconi. «Ora noi - osserva - dobbiamo proseguire le nostre battaglie con Segni su questioni come i referendum proposti, ma anche con altri a cominciare dalla lista Bonino. I voti presi dalla commissaria Ue dimostrano che nel paese certe battaglie sono sentite». Un berservito a Mariotto Segni? Urso: «No, anche perché l'alleanza con lui in Sardegna ha funzionato». Ma se non è un berservito, è molto difficile immaginare che anche oggi la direzione di An definisca l'alleanza

con il leader referendario un patto anche politico, oltre che elettorale. Che vadano fatti precisi distinguo, matendendo ferma l'identità di An, come anche Fini aveva detto, lo afferma anche uno dei leader della destra sociale, Gianni Alemanno, ritenuto uno dei più critici dentro An nei confronti di Berlusconi. Alemanno non a caso osserva che «con la discussione ipocrita». E lancia una frecciata ad «area vasta»: «Non vorrei che quando si chiede una destra più forte in un Polo più forte qualcuno voglia avallare le operazioni in corso al centro dello schieramento». Operazioni, ovviamente attribuite a Berlusconi sospettato di «tentazioni consociative». Alemanno quindi chiede di ripartire dal programma della conferenza di Verona, per andare, con Fini leader, ad un congresso nel Duemila. Che An non possa risolvere la sua crisi facendo «la sentinella della destra», lo afferma anche Urso il quale sostiene che bisogna guardare avanti, non al passato. Bruciante, intanto, il commento di Teodoro Buontempo da sempre contrario all'operazione Elefante: «Fini dice che bisogna andare avanti, intanto i numeri lo hanno portato sotto Fiuggi». Scene completamente diverse intanto da Forza Italia, dove Pisanu e La Loggia replicano a D'Alema: «L'unica anomalia è il tuo governo». Anche il coordinatore nazionale Scajola attacca a testa bassa, «falsità quelle di D'Alema e Veltroni sulle amministrative». An intanto è troppo presa dal suo travaglio.

SEGUE DALLA PRIMA

### RILANCIARE IL RIFORMISMO

Qual è il progetto? Non può che essere il riformismo. Questo chiede la società, in cui i progressisti si contrappongono ai conservatori e reazionari proprio sul fronte del cambiamento, quando interpretano le tendenze oggettive del mondo contemporaneo.

Oggi la giustizia, la lotta all'emarginazione, la riscrittura di gerarchie sociali più eque, la tutela dei di-

ritti umani anche entro i confini di un altro stato, l'emancipazione e la promozione della persona e quindi la vera uguaglianza delle opportunità sono affidate all'ideale politico del futuro, il riformismo. Guai se in Italia, in Europa, non si leva il riformismo a vero ideale moderno.

Sapendo che questo non si realizza con manifesti, cortei, o prospettazioni astratte, ma con azioni concrete di cambiamento effettuate, difendendo e promuovendo gli esclusi e non limitandosi alle parole.

La scelta fra destra e sinistra, fra progressiste e conservatori è tutta qui. Sapendo che le riforme coinvolgono equilibri tradizionali, incontrano resistenze, provocano reazioni, urtano pregiudizi ideologici.

Noi, Ds, abbiamo fatto tanto in questi anni. Avevamo un'idea di previdenza, di statalizzazione dell'economia, di pace e sovranità nazionale, che la società ha oramai bocciato, e abbiamo avuto il coraggio di cambiarla. Abbiamo capito che non si crea occupazione solo difendendo le protezioni di ieri, ma assicurando anche lo sviluppo e promuovendo le opportunità.

E la cultura diffusa. Siamo stati premiati per il nostro coraggio mentre altri sono spariti. Ma non abbastanza, perché il processo è incompiuto. I segnali che vengono dalle lezioni dicono che gli estremismi nostalgici e conservatori sono stati battuti, che i voti che fuggono vanno verso nuove prospettazioni politiche, forse illusorie, ma fresche e nuove, e ognuna a suo modo riformista.

Non si può evitare, bisogna risolutamente marciare in avanti. Rilanciare con fermezza la coalizione e completare il programma riformista, sconfiggendo resistenze, corporazioni, ritardi.

Ci sono troppe esitazioni, nel partito, in parlamento, e anche nell'azione di governo.

Sui temi essenziali per la società nei prossimi mesi dobbiamo riuscire a completare il programma e fare del riformismo il nostro moderno ideale.

LUIGI BERLINGUER

CARLO BRAMBILLA

MILANO La botta è stata dura. Umberto Bossi a campagna elettorale chiusa scommetteva, a cena nel ristorante «Carroccio» di Dalmine, in provincia di Bergamo, davanti a decine di testimoni, su un risultato ben più consistente del 4,5 per cento racimolato alle europee. Il Senaturo era sicuro di un otto per cento tendente al nove. Così nella sua storia ultradecennale di capo leghista, Bossi è incappato nel suo primo grande errore di valutazione. Una volta le scommesse sul voto le vinceva tutte, facendosi beffe dei sondaggi, dei politologi e di ogni previsione negativa: «La gente del Nord lo la conosco bene - spiegava - perché la guardo negli occhi». Insomma qualcosa è davvero cambiato. Delle due l'una: o il leader non conosce più la sua gente, oppure la gente non riconosce più il leader e la non riconosce politica. Queste elezioni sembrano confermare la seconda ipotesi.

Di sicuro sono finite le trionfanti cavalcate elettorali, dalle valli ai comuni della pianura padana, fino ai capoluoghi, alla conquista di milioni di voti. La

## E Bossi medita un nuovo proclama a Pontida Il Senaturo se la prende con i moderati. Maroni rilancia il «modello catalano»

Umberto Bossi con il figlio al seggio elettorale



crisi della Lega è vera e grave. Anche Bossi lo ammette e le sue dimissioni da segretario sono sul tavolo: «Se si rinuncia all'identità padana mi faccio da parte. Mai e poi sarà il segretario di un partito qualunque». Che farà dunque la Lega? Ma soprattutto

che farà Bossi? Il suo attuale stato d'animo è quello di chi si sente tradito: dal movimento, dal gruppo dirigente, dai quadri. Ma ce l'ha soprattutto con i moderati, con chi «ha annacquato il progetto Padania fino a renderlo irriconoscibile», con chi «traffica

con Berlusconi o con gli altri». Quindi che cosa ha in mente Bossi? Dal suo ufficio arrivano segnali di battaglia. Così fa sapere: «Domenica a Pontida rasseranno le dimissioni davanti al popolo del Nord». Ancora: «La mia scelta è fatta: impugnerò la bandiera della Padania e avanzare nella città nemica per vincere o essere sepolto. Di sicuro non sarò un segretario per tutte le stagioni». Il copione di Pontida sembra già scritto: Bossi verrà riacclamato segretario. Ma non gli basterà, vorrà l'imprimatur del congresso straordinario. Già fin d'ora dichiara: «Abbiamo aggirato i mandati degli ultimi congressi, ma la prossima volta non sarà più possibile perché ci sarà la coscienza vigile della base di un grande movimento popolare per la liberazione della Padania. Con Bossi o senza Bossi».

Mentre Bossi medita un finale alla Bravehart, resta sempre il problema di capire la vera natura

della crisi leghista. Gli stessi dati elettorali complicano l'analisi. Se il voto europeo ha determinato il crollo dei consensi, con il dimezzamento dei voti in province storicamente fortissime (Bergamo e Varese soprattutto), il voto amministrativo segnala una sconfitta più leggera, con alcuni casi di tenuta dove la Lega ha governato. Ad esempio in sette comuni sopra i cinquemila abitanti il Carroccio è nei ballottaggi: a Dalmine e Seriate (Bergamo), a Montecchio e Arzignano (Vicenza), a Erba (Como), a Montichiari (Brescia), a Vittorio Veneto (Trento). Consistente anche il divario fra il voto europeo e amministrativo. La provincia di Bergamo come esempio: 23 per cento per l'Europa, oltre il 30 per l'amministrazione provinciale con conquista del ballottaggio.

Il futuro politico è nella testa di Bossi. La scelta catalana non sembra affascinante. Roberto Maroni invece la caldeggia: «Il pro-

blema non è la segreteria, abbiamo invece l'obbligo di proporre al nostro elettorato un progetto politico chiaro e percepito come realizzabile. Insomma dobbiamo puntare alle regionali del 2000. Ecco partecipare al governo di una o più regioni del Nord per cinque anni e un progetto chiaro e realizzabile».

Vito Gnuzzi si chiama fuori: «Sono stati commessi troppi errori. Gravissimo l'ultimo. Schierarsi con l'amico Milosevic è stato disastroso».

Fra analisi di un fiasco (Maroni: «I voti andati alla Bonino sono recuperabili, quelli verso Forza Italia non rientrano più») e attesa della ridefinizione di una linea politica futura, la Lega è di fronte anche a un che fare immediato. Come si comporterà nei ballottaggi soprattutto per la provincia di Milano? Maroni azzarda: «Fra Milano e Bergamo registriamo un interesse elettorale comune col centrosinistra contro il Polo».







◆ **I socialisti europei si riuniscono oggi**  
**Inizia il confronto sulla nuova strategia**  
**Sarà discusso il Patto di Colonia**

◆ **La sinistra dovrà tradurre in fatti**  
**«I 21 impegni del Manifesto» su lavoro,**  
**crescita, sicurezza, difesa e ambiente**

## Il Pse adesso corre ai ripari e rilancia sull'occupazione

### Primo vertice a Bruxelles dopo la sconfitta alle urne

DALLA REDAZIONE  
 SERGIO SERGI

BRUXELLES I socialisti europei ripartono da Colonia. Dopo il voto, la sconfitta che brucia di fronte ad un Ppe più conservatore e con il rischio di una deriva antieuropea, il partito del socialismo europeo corre ai ripari. Eripre il libro dell'occupazione, quel «Patto» chiuso frettolosamente allo scorso summit dei primi di giugno nella città tedesca senza atti e decisioni concrete che cominciarono ad affrontare, con l'urgenza che avrebbe meritato, la peggiore delle malattie croniche dell'Unione.

Il primo consulto dei socialisti europei dopo il voto di domenica, avrà luogo a Bruxelles oggi, alle 13, nel palazzo del parlamento europeo dove la geografia politica dell'emiciclo assegnerà ai popolari da 224 a 230 seggi e 180 o poco più ai socialisti. L'analisi della sconfitta, soprattutto in Gran Bretagna e in Germania dove i laburisti di Blair e l'Spd di Schröder hanno subito dei pesantissimi rovesci, sarà uno dei punti di discussione tra i principali dirigenti dei partiti membri del Pse ma è l'intera strategia della sinistra riformista europea che sarà passata ad un primo setaccio, dopo pochi mesi dal congresso di Milano che varò il «Manifesto per le elezioni» sotto la parola d'ordine della «Nuova Europa». Per lo meno, dovrebbero essere queste le premesse di un confronto inevitabile e doveroso. Il voto europeo ha messo in evidenza il serio affanno di molti governi guidati da leader che stanno nel Pse e che ne hanno stabilito la linea d'azione. Gli stessi leader che hanno varato il



Romano Prodi

G. Benvenuti/Ansa

Manifesto di Milano, che hanno varato, forse con eccessivo trasporto, d'essere al governo in tredici paesi su quindici dell'Unione e, di conseguenza, inviando un messaggio fuorviante come se la sinistra avesse preso il potere in un unico continente e che avrebbe affrontato e risolto con rapidità e decisione tutti i problemi dell'occupazione, della crescita, della sicurezza dei cittadini, della difesa e dell'ambiente.

I «21 impegni per il XXI secolo» del Manifesto, redatto da una coppia per nulla omogenea, il socialista francese Henri Nallet ed il laburista britannico Robin Cook, non sono andati al di là di affermazioni generali. Da manifesto

elettorale, appunto. Eppure, lì dentro, sia pure in termini non categorici, si parla di un'Europa «della crescita e dell'occupazione», di un'Europa «al servizio dei cittadini» e di un'Europa forte ed efficiente». Il Pse ha promesso: «Il lavoro deve essere al primo posto dell'agenda europea». E ha preannunciato «idee nuove» per costruire posti ed impieghi: l'educazione e la formazione, la riforma della fiscalità, la modernizzazione dei sistemi di Welfare, la promozione di nuove imprese e il sostegno al terziario. Ma, evidentemente, non è bastato un Manifesto, diffuso nell'immediata vigilia di una campagna elettorale, a mobilitare gli eletto-

INGHILTERRA  
 Tony Blair frena  
 sulla riforma  
 del sistema elettorale

■ **Tony Blair frena sulla riforma del sistema elettorale: il premier laburista si è convinto che tra le cause dell'eurobotto del suo partito, oltre all'astensionismo e alla scarsa simpatia dei britannici per le istituzioni della Ue, visia il proporzionale, usato per la prima volta oltre la Manica. «In privato Blair - ha riferito al quotidiano londinese Guardian una fonte anonima dei laburisti - ha detto che dovremmo ripensare più a fondo alle tante implicazioni del sistema proporzionale, qualora si volesse adottare per l'elezione della Camera dei Comuni». D'accordo col capo del governo sarebbe anche il ministro dell'Interno Jack Straw.**

rie convincerli. L'effetto unificante del Pse, che non è un partito vero e proprio ma la sommatoria di tante espressioni nazionali, non ha dato il risultato sperato e la sinistra ha avuto, nei quindici paesi, un risultato altalenante penalizzato dalla scarsa affluenza e dalla spericolata discesa libera di Blair e Schröder. Il Manifesto, poi, non è stato riempito dalle decisioni in sede di «governo europeo». Il «Patto» di Colonia è rimasto una scatola vuota, eccetto alcune indicazioni di principio ed il varo della strategia della concertazione tra le parti sociali anche a livello europeo. Da parte loro, peraltro, Blair e Schröder ci hanno

messo una dichiarazione congiunta, ad una manciata di giorni dal voto, sulla riforma dello stato sociale e una certa «deregulation» del mercato del lavoro. Un'iniziativa separata che ha messo in risalto le differenze sostanziali, in questi campi, dentro la «famiglia socialista»: il premier francese, Lionel Jospin, l'ha prontamente osteggiata e nessun altro leader l'ha sostenuta. Del resto, il leader laburista non aveva avuto remore, nei mesi scorsi, di stringere un'alleanza, sui temi dell'occupazione, con il popolare di destra José María Aznar, il premier spagnolo. Non pare sia stato tanto apprezzata nelle altre capitali e nelle sedi degli altri partiti.

I leader del Pse si sono trovati a gestire l'ultima fase dell'unificazione monetaria di Maastricht, varando l'euro. Un successo. Ma hanno sempre sostenuto che l'Europa non è solo moneta. In attesa dei benefici dell'euro, ci sono stati soltanto i sacrifici per risanare, giustamente, i bilanci pubblici. Una lettura del voto di domenica può cercarsi anche nella delusione per le promesse mancate: la diminuzione del tasso di disoccupazione e l'aumento della crescita che l'euro non ha ancora portato.

I leader socialisti che hanno «fatto» l'euro, hanno il problema di rilanciare l'Europa politica e della sicurezza, coordinando le economie, armonizzando la fiscalità, un'eventualità che fa orrore a Blair e genera timori anche nel cancelliere tedesco, favorendo l'economia di mercato contro la società di mercato. Quel «valore aggiunto» che l'Unione europea rappresenta e che non si vede ancora.

L'INTERVISTA ■ DANIEL COHN BENDIT, leader dei Verdi francesi

## «Ma la destra non ha un modello Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «A vincere è la sinistra plurale, che esalta la diversità al suo interno e non tende all'omologazione». Una sinistra che non ha paura di scegliere e di rinnovare il proprio bagaglio ideale. Parola di Daniel Cohn Bendit. È lui l'uomo del giorno in Francia, quello ha portato ad un successo clamoroso i Verdi (9,70%, 9 seggi al Parlamento europeo), determinando il sorpasso nei confronti del Pcf. Un successo - peraltro in controtendenza rispetto ai poco esaltanti risultati ottenuti dalle altre formazioni ambientaliste europee - targato «Danny il rosso». È lui oggi il primo interlocutore di Lionel Jospin, l'ex leader del '68 studentesco, infatti, che il premier socialista dovrà discutere le conseguenze, anche perché che concerne un eventuale rimpasto governativo, del «riciclaggio» della maggioranza di sinistra al potere in Francia. «Una sinistra plurale - insiste - nella quale i Verdi incarnano l'esigenza di tenere insieme questione sociale e tematica ambientalista. Un binomio che deve marciare unito anche in Europa». Allargare gli spazi di una società multietnica e fare di questa «battaglia di civiltà» uno dei cardini politico-culturali di un'Europa che riscrive, estendendoli, i diritti di cittadinanza: «Una

delle prime richieste che avanzeremo a Lionel Jospin - annuncia Cohn Bendit - è riaprire la questione della regolarizzazione dei «sans papiers». I Verdi, seconda forza della «gauche» francese, intendono capitalizzare al massimo il loro successo elettorale. «A Jospin - sottolinea il leader dei Verdi - chiederemo anche di riavviare il dibattito sul nucleare e una moratoria sugli organismi geneticamente mo-

//

La sinistra ha perso non sulla politica europea ma per colpa delle questioni interne nazionali

//



dificati». L'ambiguità non paga, è il messaggio di «Danny il rosso». A cominciare dalla guerra. «A uscire sconfitto, penso in particolare all'Italia - osserva - è un pacifismo vecchia maniera, pregiudizialmente contrario all'uso della forza, incapace di distinguere tra vittime e carnefici». Di questa distinzione Cohn Bendit ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia elettorali: «In Kosovo - dice - era giusto intervenire, come lo fu in Bosnia, per porre fine al genocidio del popolo kosovaro. Si trattava di rivendicare il diritto-dovere all'ingegneria umanitaria. Di fronte alla pulizia etnica, agli stupri colletti-

vi, alle fosse comuni non poteva reggere, anche in termini elettorali, un atteggiamento «equidistante» tra le parti in conflitto. Occorreva scegliere. Cosa che noi Verdi francesi abbiamo fatto. E i risultati ci hanno dato ragione». Di nuovo l'Italia come riferimento in negativo: «A uscire sconfitte sono state quelle forze, come Rifondazione Comunista, i Verdi e, per altri versi, la Lega - che hanno portato avanti un pacifismo di vecchio stampo, bocciato dall'elettorato». Il voto, con l'eccezione della Francia, ha sancito il successo delle forze di centrodestra in Europa. «Ma questo - ribatte Cohn Bendit - non significa affatto che la destra ha saputo imporre un modello-Europa che non ha. A determinare questo risultato è stata una sommatoria di motivazioni interne».

Il voto ci consegna dunque un'Europa che guarda decisamente a destra? «È una conclusione semplicistica, aritmetica, non politica. Non credo che esista una idea compiuta di Europa propria della destra europea. A determinare alcuni risultati eclatanti - come la sconfitta in Germania della Spd o il tracollo in Gran Bretagna dei laburisti - sono questioni interne che nulla hanno a che vedere con il futuro dell'Europa. Piuttosto, metterei in evidenza la volontà - che il risultato ha tutt'altro che svilito - di rafforzare il potere delle istituzioni comunitarie e di unificare democraticamente l'Europa. Una battuta d'arresto va registrata su un altro piano: quello del rafforzamento dell'Europa sociale ed ecologica. Il compito della «sinistra plura-

le», e in essa dei Verdi, è proprio questo: unificare l'Europa sul piano sociale ed ecologico».

Resta il fatto che in diversi Paesi europei la sinistra registra una battuta d'arresto.

«Ma l'Europa in questo c'entra poco o nulla. In Germania sulla sconfitta del socialdemocratico di Schröder hanno pesato temi di politica interna, legati soprattutto alla crisi economica. In Italia poi, ad essere sconfitto è stato il fronte «pacifista»».

Tesi che non troverà d'accordo Bertinotti e Manconi. «E perché mai? I risultati parlano chiaro. Hanno perso, e anche in modo pesante, la Lega di Bossi, con il suo rozzo filoserbismo. Rifondazione, i Verdi, la lista del ministro Dini: forze politiche che, in modo diverso, hanno contestato le ragioni dell'intervento. A vincere, invece, è stata la lista di Emma Bonino, che è divenuta il simbolo della «guerra giusta» contro la criminale politica ultranazionalista e xenofoba di Slobodan Milosevic».

Vorrei che ci soffermassimo ancora sul capitolo doloroso del conflitto in Kosovo. Alla luce dei fatti, è convinto della giustezza di questa guerra? «Non c'era altro modo per arrestare la pulizia etnica e porre fine ai crimini contro l'umanità di cui si sono macchiate le milizie serbe e i mandanti di Belgrado. Nessuno

intende incensare la Nato. Ma l'opinione pubblica è stata più lungimirante di certe «anime belle»: perché ha compreso che la forza serviva per difendere il più debole, vale a dire la popolazione kosovara di origine albanese. Si è saputo distinguere tra vittime e carnefici. Una prova di maturità e di intelligenza politica che un vecchio pacifismo non ha saputo cogliere e valorizzare».

Rispetto al resto di Europa, la Francia ha rappresentato una felice anomalia per la sinistra. Da cosa è discesa?

«Dalla implosione della destra, vittima delle sue insanabili contraddizioni interne, e dai risultati positivi, in termini di stabilizzazione, ottenuti sul piano sociale e dell'occupazione dal governo Jospin. A questo aggiungerei la capacità dei Verdi di far vivere una nuova sinistra capace di coniugare idealità e concretezza, battaglie sociali e per i diritti di cittadinanza con quelle più classicamente ambientaliste».

Quali sono le iniziative che dovrebbero caratterizzare la «sinistra plurale» europea nei prossimi anni? «Portare avanti la riforma istituzionale, accelerare la costruzione dell'Europa sociale e armonizzare le direttive ecologiche e in difesa dei consumatori. Facendo vivere una sinistra ambiziosa, che vuole andare oltre la «corretta gestione» dell'esistente».



@ sei subito in Rete

La tecnologia Web aiuta a lavorare meglio e vendere di più. Ora è il tuo turno. Come?

Con i due nuovi StarterPack IBM. Sono disponibili con una scelta di server IBM pronti per l'Euro e capaci di adattarsi alle tue esigenze e dimensioni. Ti permetteranno di essere operativo facilmente e velocemente.

### StarterPack 1: Collaborare su Internet

Per introdurre, o migliorare, il sistema di posta elettronica e rendere più efficiente la collaborazione in azienda e con clienti e fornitori. Include:

- un server<sup>(1)</sup> IBM pronto per l'Euro e un router IBM per l'accesso a Internet
- IBM Small Business Suite per Netfinity o Lotus Domino<sup>®</sup> per AS/400 e RS/6000
- Applicazione per il lavoro di team
  - CD di installazione
  - Assistenza telefonica e formazione via Web

Da L. 7.920.000<sup>(4)</sup> / € 4090,34<sup>(4)</sup>

Gli StarterPack IBM per l'e-business

### StarterPack 2: Vendere su Internet

Per creare un negozio virtuale e vendere su Internet con semplicità e sicurezza. Include:

- un server<sup>(1)</sup> IBM pronto per l'Euro
- Net.Commerce<sup>(2)</sup>

Da L. 14.136.000<sup>(4)</sup> / € 7300,63<sup>(4)</sup>

Entra subito nell'e-business e inizi a pagare nel 2000 in 12 mesi a tasso zero<sup>(3)</sup>.



Chiama il Numero Verde 800-363685\* o visita il sito [www.ibm.com/e-business/](http://www.ibm.com/e-business/) o contatta il tuo Business Partner IBM

\*Selezionali modelli Netfinity con server IBM Small Business Suite per Windows NT (con Lotus Domino 4.6, DB2 Universal Database e Lotus SmartSuite Millennium - incluso ViaVoice) e 10 licenze Client (Windows NT non incluso), e selezionati modelli AS/400 o RS/6000 con server Lotus Domino e 30 licenze Client. \*Versione 3 Start per Windows NT, versione 3 Pro per AIX e versione 2 Start per AS/400 con aggiornamento gratuito alla versione 3. \*Finanziamento reso disponibile da IBM SEMEA Servizi Finanziari S.p.A., per 12 mesi a tasso zero o per 24 o 36 mesi a tassi agevolati, per clienti con partita IVA. IBM verificherà a sussistenza dei requisiti di eleggibilità all'offerta in essere e la cumulabilità con le altre offerte attualmente in corso. Offerta valida fino al 15/7/99. \*IVA esclusa. Prezzi indicativi al pubblico. I prezzi possono variare. \*Se preferisci, puoi inviare il messaggio e-mail a [ibm\\_direct@it.ibm.com](mailto:ibm_direct@it.ibm.com) o il messaggio e-mail a [ibm\\_direct@it.ibm.com](mailto:ibm_direct@it.ibm.com). Indirizzo Internet di IBM Italia è [www.ibm.com/it](http://www.ibm.com/it). Home page IBM è [www.ibm.com](http://www.ibm.com). Microsoft e Microsoft Windows NT sono marchi registrati di Microsoft Corp. I nomi dei prodotti Lotus sono marchi registrati di Lotus Development Corporation. I nomi dei prodotti IBM sono marchi registrati di IBM Corp.







◆ Nella conferenza stampa con Marco Pannella non una parola sull'entità della spesa elettorale sostenuta. Altro mistero: accetteranno i finanziamenti pubblici?

## Le condizioni di Bonino: «Chi sosterrà i referendum avrà il nostro appoggio»

Le prime idee: fine delle pensioni d'anzianità e libertà di licenziare in tutte le imprese

GIGI MARCUCCI

ROMA «Noi siamo pronti a schierarci con chiunque ci aiuti a tradurre in legge i nostri referendum». Dopo due giorni di «silenzio» caratterizzati da dichiarazioni, ringraziamenti agli elettori, anatemi contro tv e carta stampata, Emma Bonino e Marco Pannella hanno risposto alle domande dei giornalisti. Non a tutte: rimangono per il momento invariati i quesiti sull'entità della spesa elettorale sostenuta (in particolare per gli spot televisivi) dalla Lista e sull'intenzione dei radicali di accettare o meno i rimborsi previsti dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, contro cui hanno promosso un referendum. Se ne riparerà la settimana prossima in una delle conferenze stampa monotematiche preannunciate dal leader. «Ogni vostra curiosità verrà soddisfatta, per quanto riguarda le polemiche sollevate da un noto giornale abbiamo già risposto», promette Emma Bonino.

C'è una piccola folla nel salone dell'hotel Ergife scelto quattro giorni fa da Marco Pannella per attendere il risultato elettorale e ieri per celebrarlo. Cosa fa-

ranno i radicali della forza elettorale conquistata? Quale schieramento potrà inserire nel motore un turbo costituito dall'8,5% di voti rastrellati, stando all'analisi dei flussi elettorali, soprattutto tra le fila del centrosinistra? Chi vorrà l'appoggio della Lista, dovrà offrire in cambio la trasformazione in legge dei 22 referendum per i quali i radicali stanno già raccogliendo le firme nelle piazze. «Cioè che è contenuto in questi 22 provvedimenti - spiega Bonino - è quello che consideriamo essere fondamentale per il bene del paese». I radicali chiedono la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato e parziale, l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che vieta i licenziamenti non per giusta causa nelle imprese sopra i 15 dipendenti, una riforma previdenziale che abolisca da subito le pensioni di anzianità elevando a 57 anni di età o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per lasciare il lavoro. Chi

WALTER CERFEDA  
Il segretario Cgil commenta le proposte: «Spero non trovino compagni di strada»

sarà disposto a pagare l'appoggio della Lista con questa moneta di scambio? Commenta Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil: «Da parte di quella forza politica non c'è attenzione ai problemi sociali, ma solo accanimento contro i diritti dei lavoratori. Spero che non riescano a trovare compagni di strada». Ieri un giornale parlava di un vertice segreto tra governo e sindacati riguardante l'eventuale sospensione per un anno dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori nelle aziende con più di 15 dipendenti in cambio di nuove assunzioni. «Noi non siamo disponibili a discuterne», dice Cerfeda, «qui non si tratta di dare acqua ai cavalli, perché l'acqua della mobilità è già tanta. Il problema è di convincere i cavalli, cioè le aziende, a bere e a correre».

Per quanto riguarda la giustizia, i radicali chiedono un nuovo criterio di elezione del Csm, la separazione delle carriere dei magistrati, una nuova legge sulla responsabilità civile dei giudici, un'ulteriore riduzione dei termini di carcerazione preventiva. «Noi proponiamo concretamente un programma riformista», ha detto Pannella, «e quando parlo di riformismo non intendo quello di Turati

che ha contribuito alla formazione di un welfare fascista contro il quale stiamo ancora combattendo. Siamo poi consapevoli che nove italiani su dieci non hanno ancora votato, ma riteniamo che molti di loro non siano stati messi in grado di farlo dalla stampa di regime».

Che la stampa italiana non piaccia ai radicali è noto da tempo. E probabilmente è per questo che hanno scelto lo strumento dello spot televisivo. Sulle reti Mediaset la Lista Bonino avrebbe comprato oltre 210 spot, con una media di tre passaggi al giorno, di certo un contributo non secondario al successo di domenica scorsa. Successo che Bonino ha confermato di voler utilizzare anche per quanto riguarda la sua carica di commissario europeo.

Intanto da Forza Italia giungono i primi apprezzamenti per un potenziale alleato. «Non dovrebbe essere difficile trovare

una intesa con Bonino-Pannella», ha detto Enrico La Loggia, secondo cui molte delle proposte indicate dai due riformatori «coincidono» con il programma di Forza Italia. «Sono tutti argomenti fortemente caratterizzati da principi liberali su cui noi siamo molto più aperti della sinistra», ha sottolineato il presidente dei senatori azzurri. Per La Loggia «è molto più naturale» che Bonino e Pannella si riacordinano con Forza Italia che con la sinistra.

Anche l'ex ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi «apre» a Bonino-Pannella invitando il partito a raccogliere l'appello del commissario europeo e del leader radicale. «La dichiarazione di Emma Bonino e Marco Pannella sui principi che ispireranno la loro azione in Europa ed in Italia, e le finalità di una rivoluzione liberale, non possono che destare un'eco favorevole in FI».



Emma Bonino e Marco Pannella durante la conferenza stampa di ieri a Roma

Bianchi/Ansa

## Esponente di Alleanza nazionale investito da avversario di partito

Dalla stanza dell'ospedale di Melito Porto Salvo, in cui è ricoverato, Domenico Mafri, di An, ieri commentava con un filo di voce la «terribile avventura» occorsagli l'altra sera a Condofuri, quando l'ex vice-sindaco del paese, Tommaso Iaria, suo ex compagno di partito, ha tentato di ucciderlo investendolo con la sua automobile. «Non riesco a darmi una spiegazione - ha detto Mafri - del comportamento di Iaria. Posso solo pensare che abbia perso la testa. Quel che so, comunque, è che sono vivo per miracolo. Iaria - ha detto ancora Mafri - ha pensato d'individuare in me il colpevole delle sue disgrazie politiche, ma in realtà l'unico con cui deve prendersela per la sua sospensione dal partito è se stesso».

La vicenda sfociata nel tentativo di omicidio origina, secondo Mafri, dalla decisione di Iaria di dimettersi da consigliere comunale, dopo che su indicazione dagli organi dirigenti del partito era stata decisa la rotazione degli incarichi assessorili, in modo da provocare lo scioglimento del Consiglio. «La sua azione di "disturbo"», ha detto Mafri, «è cominciata dopo l'espulsione dal partito, contro il quale aveva anche diffuso alcuni volantini firmati con un pseudonimo. Io più volte lo avevo invitato a soprassedere o, quanto meno, ad uscire allo scoperto in prima persona. È bastato questo, presumibilmente, a scatenare la sua reazione».

### IL COMMENTO

## La valanga tv sulla politica italiana e di par condicio non si parla più

ENZO ROGGI

Giuliano Ferrara ha chiesto il licenziamento del prof. Giovanni Sartori dal suo prestigioso incarico accademico per essersi permesso di affermare che Berlusconi ha vinto grazie alla sua valanga televisiva. L'argomento di Ferrara è che il cavaliere ha agito nell'ambito della legge sulla par condicio e, dunque, tutto è dipeso dalla sua capacità di usare uno strumento legittimo. Quest'ultimo aspetto è tema di grande interesse per gli specialisti e i politici meno «bravi». Ma non è questo il cuore del problema (c'è un precedente che ha fatto scuola: Ross Perot in Usa). Il cuore del problema, per dirla in sintesi, sono la proprietà e i soldi. Con attorno lo squallore delle regole giuridiche italiane. Che fine ha fatto la legge sull'ordinamento televisivo? Che fine ha fatto la legge sul conflitto d'interessi? A che cosa si è ridotta la legge sulla par condicio?

Il Far West televisivo, generato in epoca craxiana, è ancora lì nonostante la sua proclamata incostituzionalità. Dopo la bella trovata della Legge Mammì che sancì la legalità dell'illealtà, la Corte costituzionale, nel 1994, abrogò la norma più scandalosa e stabile, in nome del «valore del pluralismo», che non era legittima «la titolarità di tre concessioni di reti nazionali su uno». Nel silenzio del Parlamento qualcuno ebbe la bella idea di promuovere un referendum e naturalmente Berlusconi vinse. Da allora, cioè dopo due legislature e tre governi non-berlusconiani, la sentenza costituzionale è stata ridicolizzata dall'omissione politico-legislativa: tutto fermo in attesa della riformissima, con trattative e atti parlamentari in avanti e indietro senza esito, se non quello di regalare all'oligopolio berlusconiano una sorta di usupazione confermando l'Italia come una scandalosa eccezione mondiale.

Una storia sostanzialmente analoga presenta la questione del conflitto d'interessi. Buon per noi che Berlusconi s'è di-

chiarato fuori dalla titolarità operativa di Mediaset, altrimenti non avremmo avuto neppure questo paravento ipocrita che distingue il titolo di proprietà dall'uso del bene aziendale. Ma la contraddizione è intatta, per la banale ragione che il capo dell'opposizione è in realtà beneficiario di concessioni pubbliche. Forse si attende un governo Berlusconi per rimediare alla faccenda con una liberalissima legge alla Mammì?

In quanto alla famosa par condicio, il quadro è ancor più desolante. Come l'Italia intera ha visto nei due mesi trascorsi, il cosiddetto «diritto uguale» s'è palesato come il più irridente strumento dell'ineguaglianza reale. Tutti uguali, ma chi ha i quattrini è più uguale degli altri, proprio come i porci della «fattoria degli animali». Non conosciamo le carte dei contratti pubblicitari di Forza Italia (e della Lista Bonino) ma non abbiamo ragione di dubitare della valutazione del pubblicitario Klaus Davi secondo cui la campagna televisiva di Berlusconi equivale a «una pressione pubblicitaria di oltre 30 miliardi» e quella della Bonino di oltre 10. Il primo pensiero che queste cifre suscitano è: ma costoro - Fi e radicali - non sono tra i più accaniti avversari del finanziamento pubblico della politica? E, allora, da dove vengono quei miliardi (dove vanno lo sappiamo: a Mediaset e, in minor parte, alle Tv locali)? Ma poi arrivano pensieri più gravi. Siccome non si tratta di concorrenza mercantile ma dell'esercizio dei diritti supremi di cittadinanza, questa situazione di legge che tacciono o fanno finta di garantire si palesa come una tabe della squassata democrazia italiana.

Taluni dirigenti Ds si sono rifiutati di commentare il peso della valanga Tv nel determinare l'esito del voto. Cautela, preoccupazione di non rincorrere alibi, o forse riflesso di precedenti teorie sulla influenza elettorale della televisione. Come sia, è una sottovalutazione ben strana se è vero che lo stesso Veltroni, qualche settimana fa, ebbe a dire che non è immagina-

bile andare a una competizione per l'elezione diretta del presidente della Repubblica con Berlusconi che bombarda dalle sue tre reti e i Ds che vanno ad attaccare manifesti. Appunto.

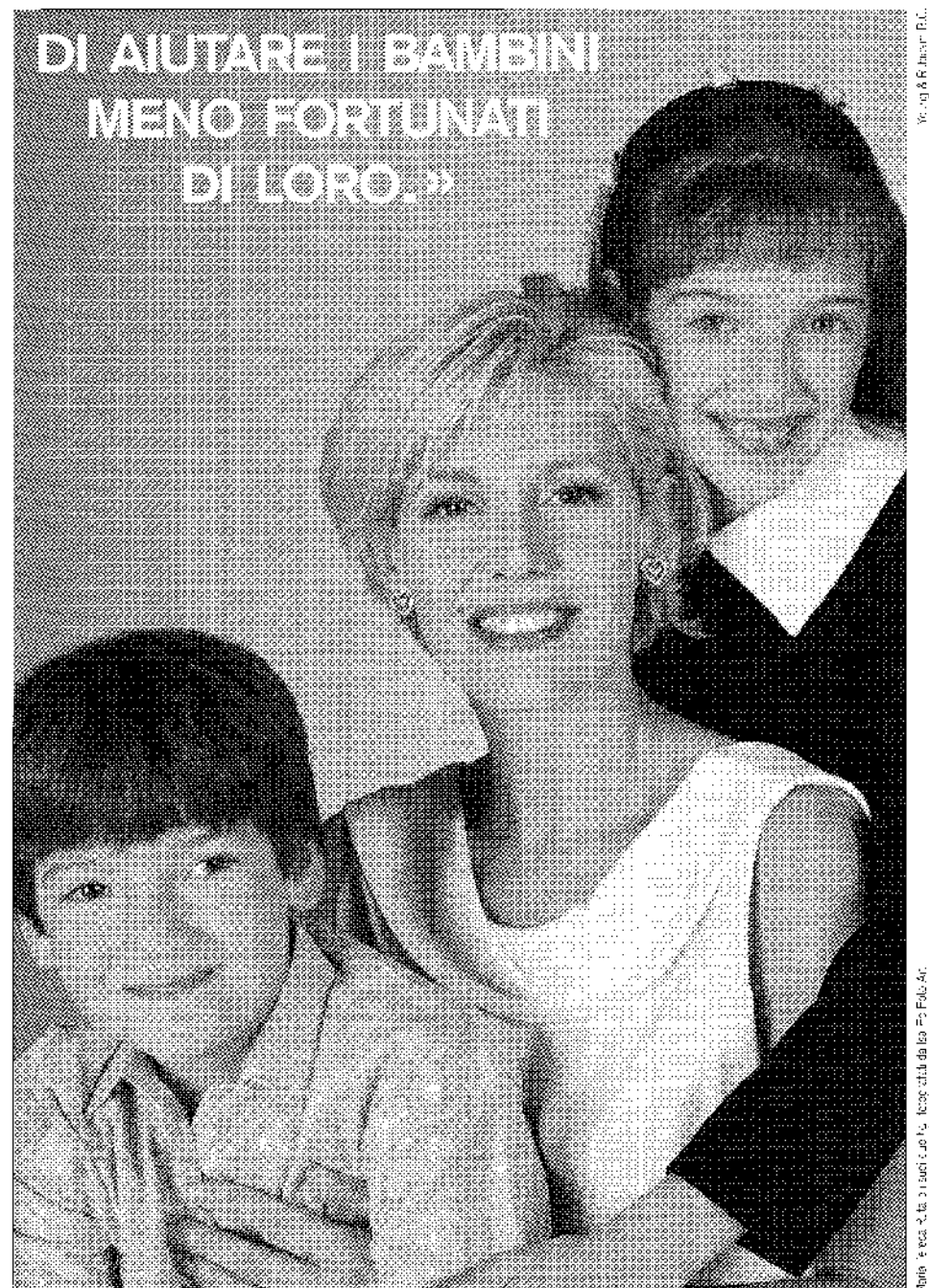
Occorre aggiungere un'altra riflessione. È perfettamente inutile lamentare la crisi del rapporto tra cittadini e politica se, assieme alle colpe della politica, non si soppesa la novità della degenerazione del messaggio politico a causa della personalizzazione mediatica, laddove - per dirla coi pubblicitari - non vale il contenuto ma il carisma del volto, non la concretezza ma il sogno, non il fatto ma la serialità delle astrazioni. La sinistra non aveva i soldi per rispondere sullo stesso terreno di Berlusconi e Bonino. Bene, ma perché ha tollerato che si potesse determinare una tale situazione e perché non si è battuta - con argomenti di preoccupazione democratica - per eccitare il senso critico della gente? Non saprei dire quanto abbia ragione Klaus Davi quando dice: la sinistra e il governo «hanno consentito a Berlusconi di sfruttare la sua doppia posizione (televisiva e politica) sottovalutando la portata dirompente della sua strategia». Certo, è pensabile che dietro a tanta severità ci sia l'interesse dei pubblicitari a sollecitare investimenti preferenziali anche da sinistra sulla propaganda tramite tv. Ma occorre pur riflettere sull'antica regola che non si può andare alla guerra con le spade contro chi può muovere carri armati. Se non si hanno i mezzi per poterlo fare, ci si batte almeno con energia e continuità per stabilire una reale par condicio. C'è o non c'è una maggioranza in Parlamento con tanto di chiaro e non derogabile supporto della giurisprudenza costituzionale?

E non si temano accuse di arroganza del potere: Fini non è meno interessato di Veltroni a rendere decente, cioè realmente ugualitaria la situazione del confronto politico-elettorale. Più di duemila anni orsono Platone dovette coniare un sostantivo che significasse l'opposto di «democrazia»: ricorse alla parola «plutocrazia». E si sa per chi parteggiava.



Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico O.N.L.U.S.

Ancora oggi il destino e la felicità di molti bambini dipendono dalla nostra solidarietà. Noi dell'A.B.C., l'Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico presieduta dal Professor Carlo Marcelletti, cardiocirurgo di fama mondiale, abbiamo in progetto di "portare speranza" a tutti i bambini affetti da gravi cardiopatie congenite che vivono in quei paesi del mondo massacrati da guerre, miseria e fame. Senza il nostro aiuto morirebbero, ma per aiutarli abbiamo bisogno di te. Non chiudere gli occhi di fronte al dolore ma apri il tuo cuore ad un gesto prezioso: bastano pochi minuti per aiutarli a vivere.



AIUTATI A REALIZZARE IL PROGETTO "PORTARE SPERANZA" CONTATTANDOCI AI SEGUENTI INDIRIZZI:

Secco legale:  
00135 Roma  
Via Marina 63 int. G  
Tel. 06/33 19 371

Segreteria Esecutiva:  
00137 Roma Via G. G. Piro 5  
Tel. 06/80 38 686  
Fax 06/80 38 684

Segreteria Organizzativa:  
manifestazioni ed incontri:  
20162 Milano - Via Antonio Maffei 13  
Tel. 02/64 73 527 - Fax 02/64 53 985









GLI ELETTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO	
<p><b>ITALIA NORD OCCIDENTALE</b></p> <p><b>Ds (3 seggi):</b> Bruno Trentin (142.816); Gianni Vattimo (57.992); F. Ghilardotti (57.391)</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> Guido Bodrato (43.320)</p> <p><b>Vdci (1 seggio):</b> Giorgio Celli (9.680)</p> <p><b>Pdci (1 seggio):</b> A. Cossutta (13.340).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Lucio Manisco (4.466)</p> <p><b>Democristiani (2 seggi):</b></p>	<p>A. Di Pietro (153.570); M. Cacciarri (73.584).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giorgio Calò (11.863).</p> <p><b>Cdu (1 seggio):</b> Rocco Buttiglione (4.145)</p> <p><b>Rif. Com. (1 seggio):</b> F. Bertinotti (70.025).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Luigi Vinci (9.272).</p> <p><b>Lega Nord (3 seggi):</b> Umberto Bossi (131.865); M. Formentini (68.164); F. Speroni (39.633).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Mario Borghese (23.013)</p> <p><b>Forza Italia (7 seggi):</b> S. Berlusconi (988.534); Raffaele Costa (156.268); Mario Mauro (99.293); M. Dell'Ultri (83.696); Guido Podestà (49.094);</p>
<p><b>ITALIA NORD ORIENTALE</b></p> <p><b>Ds (4 seggi):</b></p>	<p>M. Mantovani (37.956); Francesco Fiori (34.671).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Jas Gawronski (34.011).</p> <p><b>An-Patto Segni (2 seggi):</b> Gianfranco Fini (204.222); Mario Segni (26.516).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> C. Muscardini (22.986)</p> <p><b>L. Emma Bonino (3 seggi):</b> Emma Bonino (420.170); Marco Pannella (76.761); Olivier Dupuis (4.739); Della Vedova (3.933); Olivia Ratti (3.469).</p> <p><b>Partito Pensionati (1 seggio):</b> Carlo Fatuzzo (4.531).</p> <p><b>ITALIA NORD ORIENTALE</b></p> <p><b>Ds (4 seggi):</b> Elena Paoletti (104.512);</p>
<p><b>ITALIA CENTRALE</b></p> <p><b>Ds (4 seggi):</b> Walter Veltroni (477.230); P. Napolitano (75.558); Giorgio Ruffolo (41.446); Guido Saconci (39.150)</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> Franco Marini (60.073)</p>	<p>Renzo Imbeni (74.761); M. Carraro (47.736); Demetrio Volcic (41.921)</p> <p><b>Verdi (1 seggio):</b> R. Messner (19.953).</p> <p><b>Democristiani (2 seggi):</b> A. Di Pietro (89.627); Michl Ebner (102.745).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Paolo Costa (46.794)</p> <p><b>Rif. Com. (1 seggio):</b> F. Bertinotti (42.874).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Fausto Sorini (6.993).</p> <p><b>Lega Nord (1 seggio):</b> Umberto Bossi (52.517).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> G. Paolo Gobbo (28.865).</p> <p><b>Forza Italia (4 seggi):</b> S. Berlusconi (507.094); Vittorio Sgarbi (84.534); Renato Brunetta (47.544);</p>
<p><b>ITALIA MERIDIONALE</b></p> <p><b>Ds (3 seggi):</b> G. Napolitano (179.917); Saverio Pittella (64.186); V. Lavarra (55.275).</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> C. De Mita (103.910).</p> <p><b>Lista Dini (1 seggio):</b> Pino Pisicchio (19.569).</p>	<p>Amalia Sartori (28.794).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giorgio Lisi (24.381).</p> <p><b>An-Patto Segni (1 seggio):</b> Gianfranco Fini (162.758).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Sergio Berlatò (31.131).</p> <p><b>L. Emma Bonino (2 seggi):</b> Emma Bonino (289.280); Marco Pannella (46.860).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Olivier Dupuis (6.176); G. Dell'Alba (2.720).</p> <p><b>ITALIA MERIDIONALE</b></p> <p><b>Ds (3 seggi):</b> S. Berlusconi (492.757); Antonio Tajani (55.369); Stefano Zaoppalà (28.355); Enrico Ferri (24.839).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Paolo Bartolozzi (24.356).</p> <p><b>An-Patto Segni (3 seggi):</b> Gianfranco Fini (446.741); Roberta Angelilli (50.557); Mario Segni (43.203).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Franz Turchi (33.822); Mino Damato (28.052); Emma Bonino (238.899).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Marco Pannella (51.654); Oliver Dupuis (4.835); Maurizio Turco (1.950).</p> <p><b>Ds (3 seggi):</b> G. Napolitano (179.917); Saverio Pittella (64.186); V. Lavarra (55.275).</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> C. De Mita (103.910).</p> <p><b>Lista Dini (1 seggio):</b> Pino Pisicchio (19.569).</p>
<p><b>ITALIA MERIDIONALE</b></p> <p><b>Ds (3 seggi):</b> G. Napolitano (179.917); Saverio Pittella (64.186); V. Lavarra (55.275).</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> C. De Mita (103.910).</p> <p><b>Lista Dini (1 seggio):</b> Pino Pisicchio (19.569).</p>	<p><b>Sdi (1 seggio):</b> Enrico Boselli (66.457).</p> <p><b>Democristiani (2 seggi):</b> A. Di Pietro (310.139); G. Proccacci (25.290).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> M. Cacciarri (17.246); P. Paolo Mennea (14.444).</p> <p><b>Udeur (1 seggio):</b> C. Mastella (66.054).</p> <p><b>Cdu (1 seggio):</b> Nino Gemelli (8.426)</p> <p><b>Rif. Com. (1 seggio):</b> F. Bertinotti (66.984).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Giuseppe Di Lello (8.906)</p> <p><b>Forza Italia (5 seggi):</b> S. Berlusconi (633.251); Raffaele Fitto (127.513); W. Viceconte (74.824); G. Gargani (67.817); Luigi Cesaro (60.009).</p>
<p><b>ITALIA MERIDIONALE</b></p> <p><b>Ds (1 seggio):</b> Claudio Fava (144.478)</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> Luigi Cocilovo (77.426)</p>	<p><i>Primo dei non eletti:</i> G. Nisticò (36.287).</p> <p><b>An-Patto Segni (2 seggi):</b> Gianfranco Fini (361.522); A. Poli Bortone (51.597).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Mauro Nobilia (46.976).</p> <p><b>Ccd (1 seggio):</b> P. Casini (66.177)</p> <p><b>L. Emma Bonino (1 seggio):</b> Emma Bonino (162.484).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Marco Pannella (42.578); Maurizio Turco (3.811).</p> <p><b>Ms Tricolore (1 seggio):</b> Felice Bigliardo (5.661)</p>
<p><b>ITALIA MERIDIONALE</b></p> <p><b>Ds (1 seggio):</b> Claudio Fava (144.478)</p> <p><b>Ppi (1 seggio):</b> Luigi Cocilovo (77.426)</p>	<p><b>Forza Italia (2 seggi):</b> S. Berlusconi (374.250); F. Musotto (74.516).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> M. Dell'Ultri (60.368); U. Scapagnini (19.160)</p> <p><b>An-Patto Segni (1 seggio):</b> Gianfranco Fini (84.303).</p> <p><i>Primo dei non eletti:</i> Nello Musumeci (78.650)</p> <p><b>Ccd (1 seggio):</b> R. Lombardo (46.552).</p>

# Prodi: «Pronto a mediare fra centro e sinistra»

## Nel Ppi oggi si apre il «processo» a Marini

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Io sono pronto a parlare con tutti, sempre nell'ambito della coalizione. Posso svolgere il ruolo di sintesi tra il centro e la sinistra». Romano Prodi, al telefono con il ministro cossighiano Guido Folli. È pronto a riprendere in mano le redini di un progetto che può chiamarsi ancora Ulivo - o magari margherita, per restare sempre nel campo botanico che per il centrosinistra è vincente - e mette a disposizione di coloro che ci stanno il valore aggiunto di un progetto che, unico, può funzionare per scongiurare la destra. Perché, come spiega un esponente popolare del governo, la posta in gioco è la tenuta della coalizione che per vincere nel 2001 deve recuperare 6-7 punti e può farlo solo se le forze di centro e il Ppi si riorganizzano e si rafforzano. Così inevitabilmente tutti devono fare i conti con i Democratici e in ordine sparso, anche coloro che sono stati avversari, anche sprezzanti dell'Ulivo prima e del-

l'Asinello poi, hanno iniziato a prendere contatti con il presidente della commissione europea o con i suoi più fidati collaboratori. «Se Cacciari può stare con Prodi perché non può farlo Cossiga, anche se è tra gli uomini di centro il più distante politicamente dal professore?», si chiedeva ieri Angelo Sanza. E naturalmente i convitati di pietra dell'ufficio politico del Ppi che si riunisce questa sera saranno Prodi e i Democratici, i cui parlamentari europei a Bruxelles sceglieranno di aderire ai gruppi più affini.

Il partito guidato da Franco Marini deve fare i conti seriamente con la sconfitta uscita dalle urne domenica scorsa - il risultato positivo delle amministrative non cambia la situazione - e porsi il problema del suo futuro, il ruolo che vuole svolgere tra le forze di centro, un pulviscolo, che sono nel centrosinistra. Le ipotesi su cui si discuterà sono diverse, ma legate tutte ad una premessa: le dimissioni di Marini. Nessuno è disposto a fare sconti al segretario. Gli ulivisti e i demitiani non intendono nemmeno prendere in considerazione che si proccastino la decisione o, per dirla con Lapo Pistelli, si faccia il «beau geste» delle dimissioni che vengono respinte per lasciare tutto come prima. «Se ricominciamo a discutere divisi per correnti, noi che siamo un atomo del 4%, vuol dire che il nostro destino è segnato», avverte Pierluigi Castagnetti. Il quale, insieme ad altri, che non sono come lui ultralivisti, sottolinea che non c'è bisogno di aspettare il congresso d'autunno per cambiare gli organismi dirigenti: «Lo statuto prevede che questo possa farlo anche il consiglio nazionale che si può tenere in tempi strettissimi». E Castagnetti boccia l'idea di un partito che pensa di ripresentarsi sulla scena politica, magari dopo un ba-

gnò purificatore di facce e strutture, ma sempre arroccato su un'idea di popolarismo chiusa. Così come boccia l'idea di altri di mettere insieme, a tavolino, tutte le forze minori, tanto per raggiungere un 6% per presentarsi più forti al confronto con il 7,7% dei Democratici. «C'è bisogno di modalità nuove nella politica», conclude il capogruppo uscente a Bruxelles. O per dirla con Pistelli: «Bisogna recuperare la magia che ci fece vincere nel '96». Che per i popolari è lo spirito costituente di Martinazzoli, l'idea di un Ulivo come valore aggiunto.

Le ipotesi di lavoro in campo sono quattro: un partito unico dei ri-

formatori, bocciato da Mattarella e da altri; la cosa bianca, la vecchia proposta del ministro Letta, cioè la gamba di centro dell'Ulivo formata da Prodi e dagli altri partiti di centro; la federazione delle sigle che si richiamano al Ppe, che da alcuni viene bollata come «la voglia di contarsi dei pidocchii», per interloquire da posizioni di forza con i Democratici e che potrebbe interessare a Mastella (il quale, soddisfatto del suo 1,8% chiede subito un chiarimento politico della coalizione pena l'uscita dal governo). Infine in campo c'è anche l'ipotesi di mantenere la linea politica impressa da Marini, cambiandone i gesto-

ri e le modalità. In queste ore che precedono la riunione, a piazza del Gesù c'è disorientamento. «Franceschini, troppo marinizzato, è come un pugile suonato». «Marini è perennemente riunito, perché non ha ancora capito di essere finito» e «pranzi, cene e incontri di vario genere si susseguono per mettere a punto le strategie». «Ma o tutti sono consapevoli della durezza della sconfitta e che quindi insieme si deve concorrere alla elaborazione di una nuova strategia politica; oppure per noi non c'è futuro. Io nell'ufficio politico chiederò che si ri-

parta da qui», avverte Castagnetti.   
Monteforte/Ansa



# E D'Antoni resta in attesa

## Il segretario Cisl potrebbe riunire Popolari e Asinello

SILVIA BIONDI

ROMA Primo: quando volano i coltelli è bene starsene in disparte. Sergio D'Antoni aspetta. «Se non lui, chi?», si dice in Cisl. Aspetta da tempo, il leader cislino, di passare armi e bagagli alla politica. Che ambisca alla poltrona di segretario del Ppi non è una novità ed ora sente che il momento si avvicina. Se ne sta in silenzio, dopo gli ultimi mesi passati a fare comizi, a lavorare per il partito. E a piazza del Gesù, dove in queste ore tra i tanti detti avvelenati c'è anche quello dei voti del sindacato che non sarebbero arrivati come promesso, manda a dire che lui, i suoi voti, li ha portati tutti. E che i suoi uomini hanno stravinto. In modo particolare il suo grande amico Luigi Cocilovo, conosciuto ai tempi del-

l'Università a Palermo, che è arrivato al parlamento europeo nonostante fosse il terzo in lista nella circoscrizione delle isole e il Ppi siciliano sostenesse il secondo, Salvatore Burtono. A piazza del Gesù scuotono la testa e sibillano: «Ha il coraggio di presentarsi alla porta?». Da via Po, i suoi uomini replicano: «Dove sono gli altri nomi, dov'è il nuovo che avanza?». Spregiudicato, ambizioso, forte dei legami con la sua Sicilia, fautore convinto della compartecipazione, Sergio D'Antoni sta ormai in politica da tempo. Anche la deroga al mandato di cattura generale della Cisl, che pochi mesi fa si è fatto dare dal congresso consentivo che scade nel 2003, è funzionale alla sua scesa in campo politica. Gli dà il tempo necessario per aspettare l'occasione propizia.

Che, si dice in Cisl, potrebbe essere questa. E si snocciolano i risultati: Cocilovo eletto, il segretario Cisl della Campania (quarto in lista) che è arrivato secondo e solo perché prima c'era De Mita. I candidati Cisl alle amministrative, da Rovigo a Firenze passando per Ferrara, che sono andati come le schegge. E anche questo fatto che i risultati delle amministrative sono migliori di quelli delle europee, D'Antoni se lo ascrive come merito. Là dove conta il rapporto con il territorio, la Cisl c'è. E siccome il partito ha bisogno di sangue, solo lui può portarne. E solo lui, si dice ancora in Cisl, è in grado di stare alla pari con D'Alema. A piazza del Gesù continuano a scuotere la testa: basta con i sindacalisti alla guida del partito.

D'Antoni, però, vuole il partito. Per farne cosa? Per rinnovarlo,

s'intende. E, guarda caso, si scopre che nonostante i rapporti con Romano Prodi non siano mai stati particolarmente idilliaci (era D'Antoni, nella primavera dello scorso anno, che contro il Governo del professore minacciava lo sciopero generale un giorno sì e l'altro pure), adesso si fa osservare che il leader della Cisl è stato fondatore dell'Ulivo, che è stata la Cisl a fondare i primi comitati per Prodi. E si ricorda che al convegno di Napoli, nel '95, D'Antoni chiamò Prodi a parlare presentandolo così: «Adesso diamo la parola al professor Prodi. Ora gli diamo la parola, poi gli daremo altro». E Marini? Un grande amico. Quando Marini era segretario della Cisl, D'Antoni era un mariniano. Prima, quando era segretario, D'Antoni era un carnitiano.

In realtà D'Antoni è un dantiano. Lo è sempre stato. Ha gestito il sindacato nell'idea della Grande Cisl, l'alleanza politico-sindacale capace di riunire il centro, che gli consente (per quanto non si possa certo dire realizzata) di conteggiare gli iscritti al Sicet (sindacato degli inquilini) come iscritti alla Cisl. Scalzando i ruoli, dalla guida della Cisl ha sempre puntato ad un'idea più complessiva di rappresentanza, che riunisca piccoli imprenditori, lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Un sindacato che contasse politicamente. Non c'è da dubitare che se arrivasse alla guida del partito, sarebbe questo, almeno nelle sue intenzioni, a dover gestire le grandi questioni, comprese quelle sindacali. Tanto che per la sua successione ha già preparato Savino Pezzotta, l'ex segretario della Lombardia, uomo suo. Nonostante la promessa,

mai scritta, fatta al leader della sinistra della Cisl, Pier Paolo Baretta, ai tempi in cui ha avuto bisogno della sua alleanza per «far fuori» Moreso. Oppositore intorno, D'Antoni, non ne vuole. Anche a cercare bene, è difficile trovare un carnitiano nei posti di comando della Cisl. Aspetta, D'Antoni. In questi ultimi mesi ha lavorato molto sulla sua immagine. Non è stato difficile trovarlo in sintonia con D'Alema e, si dice, non potrebbe essere altrimenti: i due leader hanno vissuto insieme l'«esilio» pugliese, l'uno segretario della Cisl, l'altro dell'allora Pci. Certamente D'Antoni riesce ad essere visibile molto più di quanto ci siano riusciti i suoi predecessori. E soffre molto dell'ombra dell'altro Sergio, Cofferati. Inutile dirlo, la guida del partito sarebbe tutt'altra ribalta.

### IL CASO

## L'Europa amara di Francesco Rutelli, l'ultimo dei big

STEFANO DI MICHELE

ROMA Si sa, «nemo propheta in patria». E forse, neanche nella sua città. Perché, a conti fatti, sono solo 58.633 preferenze, che tra il Cupolone e il Raccordo Anulare praticamente si perdono come coriandoli. Quando gli amici e i sostenitori di Francesco Rutelli hanno avuto le tabelle con tutti i numeri davanti, dopo aver tirato le somme hanno tirato pure un sospiro di delusione. Un successo, ma non un successo. E l'impressione che non è andata come doveva andare. Perché il sindaco «da un milione di voti» - vanito e trionfo delle ultime amministrative - si aspettava di più. E di sicuro di più si aspettavano in parecchi a Roma. E invece sta lì, con quella cifra non misera ma non travolgente, non disprezzabile ma neanche apprezzabile. Sosta, tra i big e i sottobig, e se sfugura di certo con il mare di preferenze a Fini o a Veltroni o a Berlusconi, si deve incolonnare anche dietro Emma Bonino, che ha piazzato la sua bandierina li-

berale-libertaria-liberista a quota 82 mila e passa. Insomma, asino o non asino, qudrupede o bipide, un trionfo non è stato. Rutelli - che ha raccontato di come «in quasi tutti le manifestazioni popolari, c'è sempre un grido che risuona: "A France", c'hai un difetto solo!», nel senso che è laziale in una città di romanisti - aveva certo il diritto di attendersi di più. E la riprova è in una lettera che riguarda il candidato dei Democratici che più di ogni altro il sindaco ha sponsorizzato, e dal quale a sua volta è stato sostenuto con altrettanta convinzione. Si chiama Raffaello Fellah, artefice di una vistosa campagna elettorale animata da una raffica di manifesti dove apparivano, neanche fossero Prodi e la Lollo, Clinton e Rabin, papà a coppia, Paolo VI e Giovanni Paolo II, Fidel e Arafat, quest'ultimo con Fellah in persona. Veniamo al dunque. A sponsorizzare Fellah era «La Cascina», la coop vicina a Cl e, a suo tempo, al cuore di Vittorio Sbardella. Il primo giugno il presidente, Marco Bucarelli, ha inviato una lettera, allegata alla busta paga, a tutti i soci residenti nel collegio elettorale interessato. Dopo aver rilevato che la busta paga in questione «sarà per la maggior parte di voi un po' più "piena" del normale ed evidenziato la prossima distribuzione dei «dividendi», arriva al cuore della faccenda, una richiesta di aiuto in un momento cruciale nella vita della nostra Cooperativa». Ecco la questione: Raffaello Fellah, «nostro collega e Consigliere di amministrazione de La Cascina», è candidato con l'Asinello, e la sua vittoria «rappresenta la vittoria della Cascina». Garbatamente, «mi permetto di insistere», Bucarelli invita tutti, «anche a prescindere dalle simpatie o antipatie per i partiti politici», a dare questa benedetta preferenza a Fellah («con H finale», precisa). Anzi, vengono allegati «i tagliandini promemoria per non sbagliarsi a votare», e «una scheda per i venti voti che abbiamo suggerito di cercare». Venti a testa, beninteso. Ed ecco la scheda, con sopra l'ennesima raccomandazione: «Occorre trovare 20 voti sicuri per i candidati

Rutelli e Fellah della lista "I Democratici" (Asinello)», e appunto venti caselle dove mettere nome e cognome, città, regione e numero di telefono dell'elettore che ha assicurato il voto. Ora, la riprova che 58 mila voti per Rutelli sono pochi. Scrive infatti Bucarelli, nella sponsorizzazione per Fellah: «Per essere eletti sicuramente servono 40 mila voti. Sembrano un'enormità, ma se calcoliamo che solo noi de La Cascina siamo più di 4 mila persone...», insomma almeno devono saltar fuori, pare di capire, 80 mila preferenze per Raffaello e per il sindaco. «Vissuero - chiusa evangelico il presidente - che questo impegno che vi sto chiedendo sarà ricompensato con sovrabbondanza». In ogni caso, il 29 giugno, per festeggiare i SS. Pietro e Paolo, ci si vede «alle Catacombe di San Callisto». Dunque, il numero delle preferenze avrebbe dovuto far impallidire a dir poco la Bonino. E invece? Di Rutelli si è detto. E Fellah? Drammatico risultato: 10 mila e 841 voti, nonostante l'impegno della Cascina e della sua mitica organizzazione, roba

da far invidia al vecchio Pci. Forse la gente si è fatta distrarre da tutti quei papi appesi a fianco del somarello prodiano. O forse a qualcuno è tornata in mente una singolare intervista dello stesso Fellah al «Secolo d'Italia», nel '95, con considerazioni genere «ricomincio già in Almirante la mentalità politica di una destra italiana ed europea che non ha niente a che fare con l'etichetta fascista», e lode a Fini, «uno dei pochi politicamente preparati». Un po' troppo, pure a voler fare la gamba moderata dell'Ulivo. Andrà a Strasburgo, Rutelli. Ma senza Fellah. E con un po' di inconfessata amarezza. Alle scorse amministrative i voti del centrosinistra a Roma furono 750 mila, quelli per il sindaco 994 mila. Insomma, 250 mila erano suoi. La lista personale, «Roma per Rutelli», ne prese quasi 90 mila. Ora l'asino ne ha avuti 107 mila, neanche ventimila in più, con tanto di somarello col vento in poppa. Ecco perché 58 mila preferenze sono poche. Ma non così poche da demoralizzarsi tanto da andare a far festa nelle catacombe.

### Capri, rieleto il sindaco del numero chiuso

■ Per scongiurare il «monarca» di Capri, il sindaco che mise le telecamere in piazzetta e che è un convinto fautore del «numero chiuso» sull'isola, gli avversari erano scesi in campo in forze. Contro Costantino Federico, sindaco riconfermato con un lusinghiero 62% nella lista civica «Capresi per Capri», era scesa in campo un «cartello» che ammorava numerosi partiti da An ai Ds. Ma lui ce l'ha fatta. «Hanno detto che rappresentavo il vecchio - dice Federico, tycoon di provincia e titolare di tv private - ma il vecchio sono loro e gli elettori lo hanno capito. Mi aspettavo di essere eletto, ma non con questo netto risultato. I problemi di Capri sono sempre gli stessi: selezionare il turismo e valorizzare l'isola non solo d'estate».





Mercoledì 16 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various types of bonds and securities.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various types of bonds and securities.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various types of bonds and securities.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international funds.





L'UNITÀ CRESCE

Ogni giorno  
un supplemento  
nuovo,  
utile e necessario  
con il giornale  
della sinistra  
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

